ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Domenica 24 Agosto 1913 [redacted] — MATTINO — NUM. 234

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	[illegible]
Italia e Colonie	18,00	9,25	4,25	[illegible]
Estero	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
... esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Grave impressione a Roma
per i decreti del Luogotenente di Trieste
contro gl'impiegati italiani

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Contrasti

Roma, 23, notte.

Prima di occuparmene, ho voluto aspettare che i giornali locali ci portassero i relativi decreti, e ora che ho questi sott'occhio nel loro testo preciso, me ne occupo con la moderazione necessaria in così grave delicato argomento. Alludo ai decreti con i quali l'imperiale e reale Luogotenente di Trieste ha ordinato alla presidenza del civico magistrato di licenziare i cittadini esteri che dipendono dall'azienda comunale. Grazie alle disposizioni statutarie, che costringono i funzionari austriaci a servirsi della lingua italiana nelle provincie italiane, posso riassumere la motivazione del decreto con le parole in esso consacrate: «A sensi dell'articolo 4 della legge fondamentale dello Stato, 21 dicembre 1877, l'accesso agli uffici pubblici, da parte di cittadini esteri, è fatto dipendere dall'acquisto di cittadinanza austriaca».

Poichè trattasi di una norma generale, sono in essa compresi anche coloro che occupano un ufficio in via provvisoria, anche gli addetti ai più umili servizi, quali portieri, uscieri alle dipendenze del Comune. Perciò il primo decreto del Luogotenente invita la presidenza del civico magistrato a provvedere affinchè parecchi funzionari del Comune vengano rimossi dal servizio e dal posto alla scadenza di un eventuale contratto di servizio, oppure entro il termine da uno a tre mesi affinchè essi abbiano la possibilità nel frattempo di trovare altra occupazione. L'altro decreto colpisce i cittadini esteri alle dipendenze della officina del gas e quelli addetti all'ufficio idro-tecnico comunale.

Trattandosi di cittadini italiani, non ci si può opporre la pregiudiziale che noi italiani non abbiamo il diritto di immischiarci nella politica interna dell'Austria. I sudditi italiani devono essere protetti dal Governo italiano in tutti i paesi del mondo, tanto nei paesi orientali soggetti alle capitolazioni, quanto nei paesi occidentali civilissimi e pienamente, completamente indipendenti. La Consulta ha quindi il dovere di studiare il caso, di esaminarlo attentamente nei riguardi del diritto internazionale dei privati e quindi presentare al Ministro degli Affari Esteri austro-ungarico, per il tramite del nostro ambasciatore a Vienna, il relativo reclamo.

Noi, alla nostra volta, abbiamo il dovere di occuparcene, molto più che, essendo le due Camere chiuse, non c'è altro mezzo per eccitare il nostro Governo a fare il suo dovere. Il diritto al reclamo non può essere escluso dalla disposizione dell'articolo 3 della legge fondamentale dello Stato indicato dall'imperiale e reale Luogotenente, perchè negli Statuti di tutti gli Stati ci sono degli articoli caduti in disuso. L'articolo 1.o dello Statuto del Regno d'Italia dice che la religione cattolica apostolica romana è la religione dello Stato e che gli altri culti sono appena tollerati. Se, domani, in base a questo articolo, venisse in mente ad un ministro italiano di colpire i culti protestante, ortodosso, ebraico di sudditi esteri, potrebbe la Consulta escludere il diritto al reclamo? Se, in base ad una antichissima legge, mai abrogata, il Governo italiano facesse arrestare i gesuiti stranieri, potrebbe la Consulta escludere il diritto al reclamo? Lo stesso deve dirsi dei sudditi italiani colpiti adesso dal decreto dell'imperiale reale Luogotenente di Trieste, perchè per l'addietro essi non furono mai molestati. Basta, in proposito, osservare che alcuni dei colpiti hanno più lustri di onorato e non disturbato servizio.

Se il Luogotenente ha sempre assistito inerte alla permanente violazione del citato articolo 3, vuol dire che questo era veramente caduto in disuso. Quando anche il Governo imperiale fosse venuto nella determinazione di farlo rivivere, avrebbe dovuto rispettare i diritti acquisiti dei funzionari attuali e basta limitandosi a comunicare alla presidenza del civico magistrato che, d'ora innanzi, ogni nomina di suddito estero sarebbe stata annullata. Volendo anche essere draconiano, non avrebbe dovuto fare altro che mettere i funzionari nella alternativa: o farsi sudditi austriaci, o rinunziare all'impiego.

Licenziandoli puramente e semplicemente dopo di aver loro, per giunta, rifiutata la cittadinanza austriaca, ha commesso una prepotenza, ha violato il diritto internazionale privato, ha procurato un grave danno materiale ai sudditi del Re d'Italia e perciò è obbligato al risarcimento dei danni, in seguito a regolare reclamo dell'Ambasciatore del Re d'Italia.

Ma se è facile risarcire i danni materiali dei colpiti, non è facile risarcire il danno politico, che è molto più grave e molto più esteso. Da questo punto di vista il primo a reclamare energicamente dovrebbe essere il conte Berchtold, il ministro degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica, perchè la sua opera intelligente, paziente, condotta in porto con tanto successo, è stata brutalmente e gravemente danneggiata dai decreti del luogotenente di Trieste. E' facile immaginare l'impressione tutt'altro che lieta non soltanto del conte Berchtold e dei suoi principali collaboratori, ma bensì anco del ministro della guerra, che aveva avuto la felicissima idea di inviare a Vienna, giusto in questi giorni, il generale d'esercito Caneva e delle altre alte sfere militari che lo hanno tanto opportunamente festeggiato. Era, si può dire, la prima volta che il ministro della guerra si accingeva a camminare sulla stessa via del ministro degli affari esteri. Era la prima volta che la politica militare accennava ad armonizzare con la politica estera per il bene della Monarchia. Ebbene, giusto ora, giusto nel momento in cui il mondo militare, per l'addietro tanto fieramente ostile all'Italia, facendo ammenda del lungo errore, era venuto in aiuto del mondo diplomatico, anche in Italia persino i partiti estremi favoriscono la politica di piena solidarietà tra i due Stati vicini ed alleati, l'imperiale e reale luogotenente di Trieste ha sentito il bisogno di rievocare una disposizione caduta in disuso per colpire gravemente dei sudditi italiani benemeriti del Municipio e della cittadinanza triestina, dei sudditi italiani che si sono sempre mantenuti lontani da ogni azione o manifestazione politica.

I maligni potrebbero osservare che il luogotenente di Trieste deve essere circondato da gente che vive dell'irredentismo, la quale, preoccupata dalle dichiarazioni fatte dal generale Caneva ad un redattore della «Neue Freie Presse», ha spinto il luogotenente ad una prepotenza atta a ravvivare l'irredentismo. Certo il luogotenente deve essere circondato da persone interessate ad impedire che le relazioni fra i due Stati e fra i due popoli divengano cordiali, quali le vuole sinceramente ed efficacemente il vecchio imperatore. Si suole dire che la politica estera della Monarchia e la politica interna dell'Impero non armonizzano perchè non ci sono contatti fra il ministro degli affari esteri ed il Gabinetto austriaco. Ma questa spiegazione, plausibile fino all'anno scorso, non è più tale ora che l'amicizia italiana è riconosciuta preziosa anche da quel partito militare che, durante la guerra italo-turca, aveva mire all'Italia ostilissime. Ora che gli eserciti dei due paesi sono provati dalla comune azione militare, ora che tutti i partiti austriaci hanno constatato quanto sia stata preziosa per la Monarchia la solidarietà dell'Italia durante le due guerre balcaniche, ora l'antica spiegazione non è più plausibile, ora deve ricercarsi una spiegazione nel tornaconto di coloro che vivono a Trieste della persecuzione agli italiani regnicoli e non regnicoli.

Dopo i decreti draconiani

Trieste, 23, sera.

L'impressione prodotta dai decreti dell'i. r. Luogotenenza, che dannano all'ostracismo ben quaranta famiglie di impiegati comunali, perchè regnicoli, è enorme. Non si parla d'altro. Stamane la Procura di Stato sequestrò il *Piccolo*, la *Vita* e l'*Indipendente*. La Giunta e la Commissione giuridica del Consiglio municipale si radunarono d'urgenza e si telegrafò al deputato Pitacco, informandolo di questa nuova violenza che turba e disorganizza l'ordine amministrativo del Comune, che mette in orgasmo e nella più viva apprensione non solo i quaranta cittadini italiani colpiti dalla grave misura, ma bensì tutte le migliaia di cittadini italiani che qui vivono pacificamente. Si tratta di una misura odiosa, ispirata da elementi slavi, che mirano con tutti i modi a rendere insopportabile la vita a Trieste agli italiani del Regno.

Mi consta che il regio console generale d'Italia, cav. Labrecht, ha telegrafato al Ministero, e qui si nutre fiducia nel tatto squisito e nella esperimentata energia del ministro Di San Giuliano, che saprà stornare dal capo di questi onesti impiegati il pericolo che li minaccia.

Il *Piccolo* mette in rilievo la portata dei quattro decreti: per esempio, tra i funzionari, di cui il luogotenente impone il licenziamento, molti ve ne sono che servono il Comune anche da decine d'anni. Questo è, per esempio, il caso dell'ing. Sospisio, direttore dell'Officina comunale del gas, cui il contratto decennale fu rinnovato cinque anni or sono, del signor Teobaldo Fini, capo-movimento della pubblica nettezza, assunto in servizio nel 1901; del signor Giacomo Famos, contabile presso la stessa amministrazione e di gran parte dei funzionari colpiti dell'Ufficio idrotecnico. Durante tutti questi anni l'autorità politica non trovò di sollevare eccezioni contro l'impiego di cittadini esteri da parte del Comune per quegli uffici ai quali erano adibiti, dimodochè era naturale da parte del Comune di continuare a valersi dell'opera di funzionari eccellenti che avevano dato ottima prova in tutte quelle mansioni.

Il commento del "Piccolo,,

Il *Piccolo* commentava severamente, nel numero sequestrato, l'esoso ostracismo.

«La semplice constatazione — scriveva — che tutte le persone colpite dall'ostracismo sono di cittadinanza italiana, basterebbe a mettere in chiara luce accanto all'inferire dei bandi di regnicoli, il carattere e l'intento del decreto dell'i. r. Luogotenente. Ma non è principalmente da questo punto di vista nè da quello delle convenzioni austro-italiane o del trattato d'alleanza, esistenti tra l'Austria e l'Italia, che vogliamo esaminare per il momento la questione; quello che soprattutto si impongono a dimostrare il vero carattere della misura e tutta la sua ingiustizia, sono considerazioni di umanità e criteri fondamentali di diritto che non possono essere violati se si voglia tener conto delle norme del vivere civile. Tutti i funzionari colpiti, dal più alto al più umile, sono persone che si son sempre mantenute, appunto perchè cittadini esteri, doverosamente lontane da ogni e qualunque azione o manifestazione di carattere politico tant'è vero che nulla di consimile è loro imputato nei decreti che vengono improvvisamente a privarli di una posizione creatasi, spesso in lunghi anni, con l'onesto lavoro a pro del Comune. Nulla, dunque, può essere individualmente imputato a coteste persone che si vedono gettate sul lastrico assieme alle loro famiglie con sei settimane di preavviso dopo decine d'anni di lavoro. E quanto a un preteso interesse di Stato che potesse imporsi o giustificare anche l'ingiustizia, basti rilevare che a Trieste i cittadini esteri sono poco meno che un quinto della popolazione totale e che fra essi i regnicoli oltrepassano i 30.000. Con la rovina, dunque, di famiglie composte di persone quasi tutte nate o cresciute a Trieste, non si ottiene neppure d'aver corrisposto agli incitamenti di certi circoli che vorrebbero vedere la nostra città «purgata» dal maggior numero possibile di italiani».

Fieri commenti dei fogli romani

Roma, 23, notte.

La *Tribuna*, commentando il provvedimento di Trieste, scrive:

«Il licenziamento non si appoggia ad altra motivazione che al postumo richiamo a una disposizione generica di un testo di legge del 1877 come risulta dal decreto luogotenenziale, disposizione d'altra parte non osservata mai dallo stesso Governo centrale. Basta citare, in proposito, la nomina di docenti italiani all'Università di Innsbruck e dei numerosissimi professori ed impiegati di nazionalità germanica in Austria. I licenziati adunque per *motu proprio* del governatore Hohenlohe sono vittime adunque non della legge ma della politica locale dell'imperiale e reale luogotenenza. Il provvedimento, è vero, ha carattere generico poichè colpisce indistintamente tutti gli stranieri eventualmente al servizio del Comune di Trieste, ma di fatto risulta che gli impiegati quasi nominativamente licenziati, meno due, sono tutti italiani. *Ora*, questa circostanza non può essere appresa che con un vivo rincrescimento da tutti coloro i quali seguono sia in Italia sia in Austria le manifestazioni simpatiche cordiali che ebbe il generale Caneva a Vienna ed ha fatto spontaneamente nascere l'augurio che il provvedimento della luogotenenza non sia affatto definitivo e che il Comune di Trieste riesca a conservare l'opera tanto apprezzata di questi suoi impiegati e questi ultimi non vedano in un momento annullati decenni di onesto e operoso lavoro».

Il *Giornale d'Italia*, dal canto suo, scrive:

«Pochi giorni or sono, proprio a Vienna, il generale Caneva dichiarava ad un giornalista austriaco essere in Italia interamente scomparso l'irredentismo. Se per irredentismo il generale ha inteso la consapevolezza della coltura, della storia, della solidarietà degli italiani del Regno con quelli delle terre italiane, che del Regno non fanno parte, il pieno e fervido consentimento delle lotte che quegli italiani, da noi politicamente disgiunti, devono sostenere per la difesa della lingua e della coltura che sono pure nostre, lo sviluppo delle quali è teoricamente garantito a quegli stessi italiani dalle leggi fondamentali dell'impero; se per irredentismo il Caneva ha inteso il diritto, che noi tutti italiani del Regno sentiamo in noi sacrosanto di vedere e di amare quei connazionali che sull'altra sponda eroicamente si battono per la sopravvivenza della nostra civiltà latina e veneta, le sentinelle avanzate della nazionalità italiana, fermo sui confini etnici assaliti anche oggi, come ai tempi dell'impero di Aquileja, dall'invasione barbarica, se con la parola irredentismo il Caneva ha voluto designare la nobile aspirazione che l'Italia non nasconde a tutela delle ragioni della sua storia e degli interessi del suo avvenire politico, linguistico ed economico in Adriatico, noi dobbiamo francamente dichiarare che l'illustre soldato ha detto cosa non del tutto esatta. Questo irredentismo, legittimo, doveroso, leale quanto la nostra attuale perfetta, fedele, alleanza con l'Austria-Ungheria non è scomparso e non potrà mai scomparire; anzi conquisterà sempre maggior forza se le vessazioni oltraggiose ed ingiustificate, come questa ultima, inflitte agli impiegati regnicoli di Trieste dal principe Hohenlohe continueranno a darci un'idea così poco rassicurante del modo come le autorità austro-ungariche praticano, dal canto loro, i doveri della riconoscenza.

«A Vienna non avranno indubbiamente obliato quale è stata la condotta dell'Italia dallo scoppio della prima guerra balcanica in poi; non avranno obliato come l'Italia abbia in quell'occasione resistito a tutte le suggestioni che le venivano ed alle considerazioni dei più immediati vantaggi e di fronte a legami di simpatia tradizionale e parentele dinastiche per tenere piena fede a tutti gli impegni assunti con la sua alleata. Così, al momento in cui si è dovuto strappare al Montenegro la preda lungamente agognata di Scutari, l'Austria deve ricordare che è costata non poco all'Italia e di dolore e di influenza politica la parola data. Non occorre poi ricordare che la cooperazione dell'Italia, durante un periodo di crisi così straordinariamente travagliosa per l'Austria-Ungheria, non è stata senza considerevole giovamento al vicino impero. Nè si può dimenticare che in compenso, quando dopo la soluzione della questione di Scutari, si è affacciata quella dei confini meridionali dell'Albania, che pure interessava, a dire poco, l'Austria quanto noi, il Governo di Vienna e la stampa, che suole interpretare le sue intenzioni, ostentarono di lasciare all'Italia ogni iniziativa penosa contro le mire della Grecia e della Francia.

«Ora l'assegnazione di un'alta onorificenza al generale Caneva, con la quale del resto, con una deficienza di tatto che non può essere taciuta, si mostrò di voler onorare il valore dell'antico tenente austriaco piuttosto che il rappresentante dell'esercito italiano, il conquistatore della Libia, non basta; ma in ogni modo le attestazioni di ossequio e di ammirazione che sono state a lui rivolte acquistano oggi un senso quasi ironico di fronte al dispettoso iniquo decreto emanato dal governatore di Trieste a danno di numerosi cittadini italiani; tanto più che questo decreto non è se non il coronamento di una serie di fatti sui quali la nostra stampa ufficiosa ha cercato di creare il silenzio, ma che i giornali indipendenti sono andati illustrando e di cui l'on. Barzilai portò una eco anche alla Camera. Alludiamo alla quasi sistematica espulsione di regnicoli da Trieste ordinata dall'autorità politica di quella città con l'unico evidente scopo di allontanare da Trieste l'elemento naturale di immigrazione nel regno. Mentre Vienna deve adunque preoccuparsi soprattutto della gravissima minaccia costituita ormai alla monarchia dualistica dalle mire degli slavi meridionali, il principe Hohenlohe si ostina a favorirli e ad introdurli artificialmente nella capitale della Venezia Giulia. Ciò facendo, egli non è soltanto un odioso nemico degli italiani ma, in quanto aliena dall'alleanza con l'impero gli animi degli italiani del regno, è soprattutto un pessimo austriaco. Sarebbe opportuno che finalmente se ne accorgessero anche a Vienna e prima che sia troppo tardi».

Caneva è oggi ospite di Francesco Giuseppe

Il gen. s'incontrerà anche con l'Arciduca ereditario

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 23, notte.

Questa sera partirono per Ischl il generale Caneva, l'*attaché* colonnello Albricci, il capitano Franchini e il tenente Della Chiesa di Cervignasco invitati dall'Imperatore Francesco Giuseppe in udienza. L'Imperatore li riceverà domani all'una del pomeriggio. Dopo l'udienza, gli ospiti resteranno a pranzo di Corte.

La *Neue Freie Presse* aggiunge che gli ufficiali italiani avranno occasione di incontrarsi domani ad Ischl anche con l'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando, il quale va posdomani in udienza dall'Imperatore per ringraziarlo della nomina ad Ispettore generale di tutte le forze d'armata della Monarchia. A cavaliere d'onore del generale Caneva fu nominato, durante la sua permanenza ad Ischl, l'aiutante di campo dell'Imperatore, colonnello Margutti. Il generale Caneva ritornerà da Ischl direttamente in Italia.

L'importanza del colloquio di Vallombrosa

Gli espliciti affidamenti di Di San Giuliano ai membri del Governo albanese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, mattino.

Secondo un'informazione del Corriere d'Italia da Vallombrosa, il colloquio avvenuto fra il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, e i membri del Governo albanese, venuti a Roma per conferire con il ministro, ha dato risultati conclusivi relativamente alla sistemazione del nuovo Stato d'Albania.

Sono stati trattati i seguenti tre punti principali: la questione del controllo, quella del principe che dovrà regnare in Albania e quella dei confini meridionali del nuovo Stato.

Sull'ultimo punto le dichiarazioni dell'onorevole Di San Giuliano sono state aperte e precise. Egli ha accolto la tesi albanese per Argirocastro, annunciando a Mufid bey che essa sarà difesa dal rappresentante dell'Austria e da quello dell'Italia, in pieno e perfetto accordo. Anche su questo punto dunque il ministro ha confermato l'identità di vedute che guida le due nazioni.

Nel prossimo settembre, la Commissione incaricata di assegnare i confini dell'Albania, coerentemente ai deliberati di Londra, sarà nominata ed il rappresentante d'Italia in seno ad essa, d'accordo col rappresentante dell'Austria, sosterrà che, per evidenti ragioni di buon diritto, Argirocastro e il suo territorio debbono essere assegnati all'Albania.

Il marchese Di San Giuliano si è anche compiaciuto del proposito degli albanesi di dare al nuovo Stato un Sovrano europeo.

Mufid bey è soddisfattissimo degli affidamenti ricevuti dal nostro ministro. Egli ha espresso ripetutamente di averne riportato la migliore impressione ed ha concluso così: «Se l'Italia vorrà che l'Albania sia, l'Albania sarà. E noi potremo fare di essa uno Stato che progredirà rapidamente».

Inesplicabile lentezza francese

nei lavori della Ventimiglia-Cuneo

(Per telefono alla Stampa).

San Remo, 23, notte.

Il comm. Bianchi, Direttore delle Ferrovie, ha telegrafato all'onorevole Marsaglia assicurandolo che nel corrente anno verrà inaugurato l'esercizio della linea Ventimiglia-Airole sul primo tratto della ferrovia Ventimiglia-Cuneo. In territorio francese, nonostante le proteste del Governo italiano, i lavori procedono con lentezza indescrivibile. A Nizza si assicura che la Francia costruirà soltanto la linea Nizza-Sospello, rimandando alle calende greche la congiunzione con la linea italiana.

Colloquio con un Ammiraglio
sulle condizioni della nostra Marina

Una delle personalità più distinte della nostra Marina, ci ha concesso un'intervista sulle questioni che riflettono la condizione presente ed avvenire della nostra flotta. Per ragioni ovvie a comprendersi siamo costretti a tacere il nome dell'intervistato. I nostri lettori potranno tuttavia valutare egualmente l'importanza dei massimi problemi navali nostri, ai quali l'intervista accenna.

— Potrebbe Ella, Ammiraglio — abbiamo chiesto — riassumerci in poche parole la conseguenza di quella condizione precaria nella quale la nostra Marina si è venuta a trovare per effetto dell'adunata permanente nel Mediterraneo delle forze navali francesi?

I pericoli che ci minacciano dal mare

— Il rinnovamento della Triplice ha aumentato il pericolo che ci può venire dal mare. In questi ultimi tempi si sono manifestate serie inquietudini per la condizione pericolosa in cui noi verremmo a trovarci nel caso di un improvviso conflitto fra la triplice alleanza e la triplice intesa. E' indubitato che dal punto di vista navale l'Italia riceverebbe il primo formidabile urto delle forze franco-inglesi coalizzate. Per quanto ci possa confortare la considerazione che il risultato finale di un tale conflitto sarebbe sempre determinato dalle forze terrestri della triplice, è pur vero che il contraccolpo morale di una disfatta delle nostre forze navali, con la conseguenza immediata di avere tutte le nostre coste aperte agli sbarchi e tutte le nostre grandi città marittime sotto il cannone delle squadre nemiche vittoriose, produrrebbe sulla nazione uno scoraggiamento ben gravido di pericoli e per le istituzioni e per il prestigio della nostra alleanza con i due imperi centrali. Noi verremmo a trovarci nelle condizioni del '66, quando ricevemmo la Venezia, grazie alla vittoria di Sadowa. La incolumità delle nostre frontiere bisognerebbe andarla a cercare in una vittoria tedesca sotto le mura di Parigi.

— Potrebbe Ella spiegarmi perchè, dopo il glorioso settennato di Benedetto Brin, la nostra Marina non ha fatto che diminuire di efficenza contro lo sviluppo progressivo delle nostre eventuali Marine avversarie?

— La causa dell'attuale nostra deficienza navale non va ricercata in questioni di bilancio. Non abbiamo avuto in tutti questi ultimi anni delle somme eccessive a disposizione del Ministero della Marina, ma se queste somme fossero state meglio impiegate, non ci troveremmo nelle condizioni attuali. La verità è che dopo il settennato di Brin, non si è mai adottato un programma vero e proprio di costruzioni navali.

Gli effetti della mancanza d'un programma navale

«Tale programma deve essere duplice: qualitativo e quantitativo. Un programma qualitativo esige una rigida continuità di criteri nella costruzione dei tipi di navi che mano mano si costruiscono. Il programma quantitativo deve essere subordinato alle finalità della nostra politica estera. Le cito un paragone: l'austriaca è una marina che pur disponendo di bilanci assai inferiori ai nostri, ha saputo costruire in dodici anni una Marina che quasi eguaglia la nostra in linea di efficenza. Ed ha ottenuto questo perchè si è sempre attenuta ad un semplice, logico e sapiente programma navale. L'Austria ha sempre adottato il principio di costruire *gruppi di navi per serie*, in cui ogni gruppo rappresenta non soltanto un perfezionamento sul gruppo precedente, ma un aumento negli elementi offensivi e difensivi. Cosicchè l'insieme dei gruppi viene a possedere un mirabile coefficente di omogeneità.

«Infatti, l'Austria nel 1897 ha pronti i tre tipi *Monarch*. Tre anni dopo inizia la costruzione dei tre *Absburg*. Poi passa ai tre *Erzerzog Ferdinand*. Più tardi sono i tre *Radetzki* che scendono in mare. E finalmente l'Austria giunse ai tre dreadnoughts *Viribus Unitis*. L'aumento di tonnellaggio e di armamento in ciascuno di cotesti gruppi si verifica successivamente. L'Italia invece, dopo i tipi *Duilio, Italia, Andrea Doria* o *Sardegna* che hanno sempre rappresentato un progresso di potere militare, è discesa nel 1898 ai due mediocrissimi *Saint Bon*. Vennero poi le due *Regina Margherita*, nelle quali invece di conservare il piano lasciato per esse dal Brin, si affastellarono una folla di modificazioni esiziali. Per quelle due navi Brin non aveva designato che un armamento di due calibri, il 305 ed il 203, invece nella *Regina Margherita*, rimaneggiata, saltarono fuori tre calibri. Per contro si difese la nave con una corazza insufficiente. Tutto avrebbe consigliato di costruire dopo navi di maggiore dislocamento e di maggiore potenzialità. Invece ci arrestammo al tipo *Regina Elena*, che per quanto eccellente, dato il suo dislocamento, altro non è che un incrociatore corazzato. E fu fortuna che Morin desse a queste navi due cannoni da 305, perchè l'ammiraglio Bettòlo le voleva armate solo coi dodici cannoni da 203.

Dopo la *Regina Elena* si sperava di veder continuata la serie con un tipo similare ma armato almeno con 4 pezzi da 305. Invece Mirabello, allucinato dalla falsa idea di costruire delle navi di poco fondale per l'Adriatico, decise la costruzione dei quattro *Pisa*, che dislocavano 2800 tonnellate di meno della *Regina Elena* e che naturalmente non potevano disporre che di una forza militare inferiore. Ed ecco perchè la nostra flotta attuale non rappresenta che un campionario privo di omogeneità. Quando Mirabello si accorse che i «dreadnoughts» pullulanti negli scali delle Marine estere, insegnavano anche a noi quale era la via da tenere, decise la costruzione della *Dante*, nave mirabilmente concepita dall'abilissimo Masdea e che non rappresentava una banale copia di «dreadnoughts» inglesi. Masdea seppe concentrare in uno scafo di 19.500 tonnellate il formidabile armamento di 12 pezzi da 305 e leggendo lontano nell'avvenire ebbe l'audacia di installare quelle torri trine che poco dopo dovevano copiare e russi ed austriaci.

Infatti il *Sebastopol* e la *Viribus Unitis*, che hanno 4 torri trine, non sono che delle imitazioni più o meno felici della *Dante*. Il successo di questo tipo avrebbe dovuto consigliare la sua riproduzione. Ma noi, sempre fìdi alla maniera del campionario, abbiamo trovato necessario di cambiare ancora una volta. E fu forse per questo che Mirabello decise il tipo *Cavour* per avere 13 cannoni da 305 invece che 12, ma per installare questo cannone in più, si dovette aumentare di 3000 tonnellate il dislocamento della *Dante*, diminuendo di due nodi la sua velocità.

Leonardi Cattolica e le nostre "dreadnoughts,,

L'attuale Ministro della Marina ha dovuto applicare il programma Mirabello. Egli ha deciso la costruzione delle due unità *Doria* e *Duilio*, sempre del tipo *Cavour*, perchè i piani erano già pronti. Gli va data lode perchè almeno con cinque «dreadnoughts» di questa classe avremo un gruppo perfettamente omogeneo, ma non è però da lodarsi la decisione di Leonardi Cattolica di gettare un rispettabile numero di milioni in altre unità esploratrici del tipo *Marsala*, perchè data la flotta di corazzate di cui noi disponiamo, i tre *Marsala* sono più che rispondenti alle necessità dell'esplorazione. Inoltre le dirò che Leonardi Cattolica ha avuto il torto di non parlare alla Camera delle necessità impellenti che noi abbiamo di costruire nuove navi armate con supercalibri. Le cinque *Cavour* si stanno allestendo coi fondi già votati sotto l'amministrazione Mirabello. Come si potrebbe dunque costruire rapidamente le quattro «super»-dreadnoughts che ci sono assolutamente indispensabili entro il 1916, se il Ministro non domanda alla Camera dei fondi straordinari, all'infuori degli ordinari stanziamenti del bilancio della Marina?

— Sta bene tutto questo, ma se intanto però si spingessero più alacremente i lavori di allestimento della *Cavour*, della *Giulio Cesare* e della *Leonardo da Vinci* non potremmo avere in isquadra, entro quest'anno, quattro «dreadnoughts», così da poter paralizzare la schiacciante superiorità attuale della Francia?

— E' vero. La lentezza negli allestimenti è la grande piaga della nostra Marina. Abbiamo la cattiva abitudine di portare alle stelle la rapidità con cui si costruiscono gli scafi negli scali, ma si tace al gran pubblico quando questi scafi si troveranno effettivamente pronti ad entrare in isquadra.

Il ritardo negli allestimenti e l'industria nazionale

«Ricercare le responsabilità dei ritardi negli allestimenti è cosa difficile. Abbiamo in Italia una industria navale abbastanza sviluppata ma che non può vivere senza le ordinazioni del Governo. Fu cosa lodevole il creare e l'incoraggiare questa industria, perchè ci ha svincolati dalla tirannia dell'industria straniera. Ma il fatto doloroso è che il Governo non può garantire a cotesta industria una quantità e continuità di ordinazioni che possano permetterle di fare colossali e costosissimi impianti, che soli assicurerebbero una grande celerità nelle forniture. Una «dreadnought» moderna, armata di cannoni enormi e di corazze di grande spessore, domanda una somma di lavoro triplo e quadruplo di quanto ne richiedeva per esempio una nave tipo *Regina Elena* od *Amalfi*. Ora, se la nostra industria poteva bastare per preparare con una certa rapidità il materiale difensivo ed offensivo di navi di questo ultimo tipo, non può certo bastare alle odierne esigenze perchè i suoi impianti non hanno subito aumenti sostanziali. I nostri stabilimenti industriali dicono alla Marina: «Garantiteci una data somma di lavoro per un determinato numero di anni e noi affronteremo la spesa pei nuovi impianti». Evidentemente la Marina non può impegnarsi su questo terreno, tanto più che una nuova scoperta potrebbe da un momento all'altro rivoluzionare gli armamenti ed obbligarla a pagare indennizzi formidabili. E' vero che la Marina ha trovato una soluzione, col rivolgersi alla industria americana, ma ultimamente si è verificato che un lotto di corazze fornito dall'America per la nave *Giulio Cesare* è stato rifiutato al collaudo; così ne deriverà un ritardo di oltre 6 mesi nello allestimento di cotesta nave. Gli ufficiali collaudatori, nella loro integerrima onestà, hanno preferito il ritardo dell'allestimento, all'accettazione di corazze che non rispondevano ai patti contrattuali, ed hanno fatto bene. Le basti questo per spiegarle la complessità del problema delle costruzioni. Il Ministro che saprà risolverlo, sarà veramente benemerito del Paese.

— E non vede nessuna pratica soluzione possibile?

— A me pare che una soluzione potrebbe trovarsi nell'armonizzare con metodo e preveggenza le ordinazioni del materiale non solo quando i piani di una nave sono stabiliti in ogni loro dettaglio, ma nel preparare e calcolare in anticipo, sin da quando sono stabilite le linee generali del tipo di nave ed il suo armamento offensivo e difensivo, la quantità di materiale occorrente. Preparato questo fabbisogno in linea generale, il Ministro dovrebbe rivolgersi a tutte le Case nazionali e chiedere loro se possono impegnarsi e sino a qual limite per la fornitura del materiale stesso, e per tutto il resto rivolgersi alle Case estere senza pregiudizio di nazionalità. Questo mi sembra per ora l'unico mezzo per poter salvaguardare la industria nazionale e le esigenze della Marina.

I supercalibri

— Desidereremmo, Ammiraglio, che Ella ci trattasse, in linea generale e comprensibile anche per i non tecnici, l'ardua questione dei cannoni superiori al calibro 305 — i *super-calibri* come si dice — di cui saranno armate le nostre *super-dreadnoughts*!

— La ragione della corsa verso i super-calibri non risiede in necessità assolute d'ordine tecnico-militare. E' una moda, una mania starei per dire, imposta da ragioni morali e psicologiche, nonchè da interessi industriali. L'Inghilterra passò dal calibro 305 al 343, e tutte le altre Marine, per quanto riluttanti, seguirono il suo esempio. Anzi gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania e l'Italia saltarono addirittura dal 305 al 356, senza tener conto che queste armi devono pur essere maneggiate da uomini e non da automi. Come si potrà otte-

nere un tiro efficace se dopo pochi colpi puntatori e serventi saranno assordati, accecati e storditi?

«Son persuaso che i progettisti di questi cannoni giganteschi non si sono mai trovati chiusi dentro una torre mentre si spara coi 305. Ma, ad ogni modo, bisogna adottarli anche noi, perchè gli altri li hanno adottati. Ecco la ragione psicologica che le ho citato.

— Ma i supercalibri hanno il vantaggio, o, meglio, si dice che l'abbiano, di aver una vita tre volte più lunga di quella del 305. Almeno così hanno detto tanto l'on. Del Balzo nella sua Relazione sul Bilancio della Marina dello scorso anno, quanto l'on. Bettòlo nelle sue recenti Conferenze.

— Sono affermazioni, coteste, che non hanno nessuna base di ordine sperimentale. Su quali risultati di balipedio si sono appoggiati l'on. Del Balzo e Bettòlo per metter fuori delle affermazioni così azzardate? Su quali esperienze si fondano le loro teorie? Il comandante Bravetta, che in materia è una competenza di primo ordine, ha già brillantemente confutate sul loro giornale le strane affermazioni dei due onorevoli, ed io le aggiungerò che per essere sicuri di poter dire che un cannone da 356 o da 381 ha una vita tre volte più lunga di un 305, bisognerebbe realmente aver tirato quei trecento colpi con parecchi cannoni da 356 o da 381. Ma sino ad oggi nessuna Marina ha eseguito un esperimento di tal genere. Sui risultati di tiro fatti con dei supercalibri in Inghilterra ed in America, si è conservato un prudente silenzio da parte delle fabbriche costruttrici, e questo lascia supporre che i risultati di quei tiri non sono stati brillanti. Anzi, i giornali tecnici hanno riferito di diversi disastri, che allarmarono gli Ammiragliati. Per assicurare ai supercalibri una vita abbastanza lunga, per esempio, di centocinquanta colpi, bisognerà ridurne la lunghezza in calibri e la velocità iniziale entro limiti ristretti. Per esempio, un cannone da 305, lungo 50 calibri, con velocità iniziale di 914 metri e pressione di 3000 atmosfere, può teoricamente sparare con carica di guerra, 150 colpi. Un cannone da 381, per poter sparare il medesimo numero di colpi dovrebbe ridurre la sua lunghezza in calibri a 40, la velocità iniziale a 762 metri e la pressione in atmosfere a 2743.

La flottiglia subacquea

— Vi è un altro argomento, ammiraglio, sul quale desidereremmo ch'Ella intrattenesse i nostri lettori: i sommergibili. La Francia è stata la maestra di questa nuova arma insidiosa. E da ciò ci si mostra in certo qual modo preoccupati dei venticinque anni di esperienza che cotesto paese possiede in fatto di navigazione subacquea.

— La Francia, in effetto, ha sviluppato il suo naviglio subacqueo, con un successo che potrebbe essere paragonato a quello dell'aviazione. Cotesto sviluppo corrisponde all'antico programma navale che la Repubblica adottò quando la sua rivale era l'Inghilterra. In quel tempo, oramai lontano, nella impossibilità di poter gareggiare con la padrona dei mari, la Francia pensò di opporle quelle armi. Le dirò che nello sviluppo della forza sommergibile, la Francia è favorita da una condizione di cose che a noi fa difetto e cioè dall'abbondanza di equipaggi di volontari, che sono reclutati con facilità fra quegli impareggiabili marinai che sono i brettoni. Da noi, per un complesso di ragioni, il marinaio volontario disposto a prestar servizio su quelle navi è oltremodo scarso!

— Quale è, secondo Lei, ammiraglio, il tipo di sommergibile che riassume i progressi maggiori realizzati in materia?

— Dato lo scopo che i sommergibili si propongono, attaccare cioè al largo una squadra e bloccarla nei suoi porti, il più indicato è il tipo *Pluviôse* di 550 tonnellate e 8 miglia immerso, e 338 tonnellate e 13 miglia emerso. Quel tipo ha abbastanza combustibile per andare e tornare da Tolone a Napoli ed il suo raggio di azione in immersione, gli permette di restare anche due o tre giorni sott'acqua.

— Ma basta questo per poter dire che la ventina di sommergibili che la Francia possiede fra Tolone e Biserta riuscirebbero a conseguire uno degli obbiettivi ai quali Ella ci ha accennato?

— È lecito dubitarne per la ragione che una velocità massima di tredici nodi non è sufficiente ad una squadriglia di sommergibili emersi di compiere una lunga traversata senza il rischio di essere sorpresi ed attaccati. Inoltre, i sommergibili non hanno ancora una così grande rapidità di immersione da poter sorvegliare efficacemente un esteso specchio d'acqua nel caso volessero attaccare una squadra al largo. Vi sono poi delle incognite, sulle quali le esercitazioni in tempo di pace non hanno ancora dato una risposta soddisfacente. E cioè, in quali condizioni si potrebbe effettuare il cambio di sommergibili bloccanti, per esempio, dopo tre giorni di agguato, quante unità sarebbero necessarie per assicurare un successo all'operazione e sino a qual limite si può contare sulla resistenza fisica del personale.

— E' vero che aumentando la velocità dei sommergibili attuali si riuscirebbe ad ovviare a molti degli inconvenienti propri a coteste navi?

— Aumentare la velocità dei sommergibili attuali? E' cosa ardua, per non dire insensata. La Francia tuttavia vi si è accinta. Con un dislocamento di 800 tonnellate (emerso) l'*Archimède* ha quindici nodi navigando sopra acqua e dieci sotto. Per portare queste velocità rispettivamente a venti e dodici nodi, ha dovuto giungere sino alle 750 tonnellate del *Gustave Zédé* in costruzione. Se si volesse portare la velocità del *Zédé* immerso a sedici nodi, bisognerebbe raddoppiarne il dislocamento. Ed allora entreremmo nel campo dell'assurdo, perchè un sottomarino di tali dimensioni mancherebbe di manovrabilità. L'ingegnere Leboeuf, che ha costruito i migliori sottomarini francesi, si è dichiarato contrario a qualunque dislocamento superiore alle cinquecento tonnellate emerso.

— La conclusione quindi?

— La conclusione è che relativamente a queste armi non si hanno ancora dei concetti sicuri, ma si propende a non temerle maggiormente di quanto una squadra bene istruita teme e riesce a guardarsi dalle insidie delle siluranti.

La pretesa supremazia francese sul gruppo italo-austriaco

— In questi ultimi tempi, la stampa francese, occupandosi con singolare insistenza del problema navale mediterraneo, è venuta alla conclusione che l'Italia e l'Austria non dispongono che di nove unità del tipo che gli inglesi chiamano *capitals ships*, mentre la Francia ne conta dodici e che quindi oggi la Francia possiede effettivamente il dominio del Mediterraneo. Che cosa potrebbe dirci in proposito?

— Le affermazioni dei giornali francesi sono assolutamente errate. Il gruppo italo-austriaco è perfettamente capace di tener fronte al gruppo francese. Il calcolo fatto dai francesi si basa sul peso dei proiettili lanciati da una intera bordata, dalla quale siano stati esclusi i medi calibri dal 152 al 164. E nel calcolo i francesi hanno nientemeno che dimenticato di comprendere i nostri quattro tipi *Pisa*, come i tre [illegible] col pretesto che coteste navi, a cagione del piccolo tonnellaggio, non sono dei *capitals ships*. E' il caso invece di affermare che navi più armoniche di quelle, nelle doti offensive e difensive, non ne furono mai costruite. Inoltre, i francesi non hanno creduto di comprendere nel calcolo la *Dante* ed i suoi dodici cannoni da 305, ignorando ch'essa, all'epoca dei calcoli, non mancava che della bandiera. La Francia non ha oggi il dominio del Mediterraneo, come non lo avrà domani. E a farglielo raggiungere non basteranno le intenzioni ed i fieri discorsi parlamentari.

— Veramente?

— Certo, poichè la situazione entro l'anno prossimo sarà grandemente migliorata a favore del gruppo italo-austriaco. Infatti, l'Italia e l'Austria vedranno entrare in squadra entro il 1913 quattro *dreadnoughts*, mentre la Francia non vedrà aumentata la sua flotta che di due unità: il *Jean Bart* ed il *Courbet*. Prima poi che siano pronte la *France* ed il *Paris*, l'Austria avrà in isquadra il *Franz Joseph* ed il *Tegethoff* e l'Italia il *Duilio* e l'*Andrea Doria*. E alle tre unità tipo *Bretagne*, di 23.000 tonnellate, di cui la Francia ha iniziato l'anno scorso la costruzione, l'Italia risponde mettendo in cantiere unità ancora più grandi e più veloci, armandole con dei «381».

— E il problema delle polveri francesi?

— Se la Francia vuole salvarsi dall'eventualità di nuovi disastri, bisogna che essa trovi una polvere *ex novo*. La sua famigerata polvere B, stabilizzata o no, ha un vizio di origine ed organico, che potrebbe riservare alla Francia altre dolorosissime sorprese.

ARNALDO CIPOLLA.

Il ribasso dei cambi
Una nota della "Tribuna,,

Roma, 23, notte.

La *Tribuna* pubblica: «Negli ambienti borsistici di Roma si cerca di spiegare il ribasso dei cambi, che è disceso di circa una lira, con le dicerie di grossi collocamenti di buoni del Tesoro in Francia o con pretese trattative di un forte prestito all'estero».

La *Tribuna* a tal proposito dice che è appena necessario di dire come queste dicerie, «con tanta incontinenza messe in giro per spiegare un fenomeno oscuro e difficile, come quello dei cambi, sono assolutamente destituite di fondamento. E' ancora troppo recente e troppo presente il fenomeno per poter pretendere di averne sottomano la spiegazione reale e precisa e bisognerà ancora, per spiegarlo, attendere qualche giorno: solo allora si potrà sapere se esso è un fenomeno con carattere permanente, e perciò dovuto a cause di ordine generale, ovvero un fenomeno transitorio.

«Quanto alla competenza pratica in materia, tutti sanno quanto delicato e difficile sia procedere su questo terreno in traccia di una spiegazione plausibile. Le cause di un simile fenomeno possono essere di ordine generico o perciò di una certa permanenza, e di ordine specifico o passeggero. Nella tornata del 24 aprile scorso, il ministro del Tesoro, on. Tedesco, accennava in un suo discorso alla Camera dei deputati alle cause generiche che possono determinare l'inasprimento dei cambi, e come è difficile stabilire - diceva egli - la parte che a ciascuno dei vari elementi spetta nell'azione che è destinata a modificare il cambio e l'aggio in bene o in male. Ma all'atto pratico, nell'ora che volge, eminenti uomini, Banche, Camere di commercio, e fra le altre la Camera di Commercio di Venezia, e quanti vivono la vita economica e finanziaria del nostro Paese e sono in possesso dei maggiori elementi di fatto e per ragione dei loro uffici hanno più vivo il senso della loro responsabilità, sono concordi nel ritenere che le ragioni dell'inasprimento dei cambi non risiedono nella condizione della circolazione.

«In quanto alle cause specifiche e transitorie che possono aver determinato il fenomeno, bisogna notare, per cercare di spiegarselo il più plausibilmente possibile, che proprio in questi ultimi tempi, dopo la pace di Bucarest e la *détente* balcanica, si era verificata una notevole e confortante ripresa negli affari, che aveva dato luogo nel mercato ad una tendenza di rialzo dei nostri cambi. Ora, come succede in simili casi, è probabile che approfittando della tendenza al rialzo i soliti speculatori abbiano fatto larga incetta di cambi e quindi essendosi intorbidate le cose balcaniche venendo il loro valore diminuito, essi si siano voluti liberare di colpo dei titoli acquistati, lanciandoli di nuovo sul mercato. Così il cambio è precipitato, determinando questa attuale improvvisa discesa di una lira, che veramente non è una discesa, ma un salto, e che presenta appunto per questo carattere di salto tutte le caratteristiche di un fenomeno transitorio».

Il successo del dirigibile Forlanini
Il Governo inglese ne vuole uno

Milano, 23, sera.

Il dirigibile dell'ing. Forlanini, che è stato consegnato all'esercito giovedì, dopo compiuto il volo da Milano a Novara, doveva effettuare stamane il suo terzo esperimento dinanzi agli ufficiali del battaglione specialisti, ma essendosi levato un forte vento, il volo è stato rinviato. Alle esperienze del *Città di Milano* assistono da vari giorni due ufficiali britannici: il capitano Murrey Sultar, direttore del dipartimento aviatorio della Marina da guerra inglese e il luogotenente del genio Aldwel. I due ufficiali sono venuti appositamente per iniziare trattative con l'ing. Forlanini intorno alla costruzione di un nuovo dirigibile per il Governo inglese. Le trattative sono però subordinate al beneplacito del Governo italiano. I due ufficiali hanno spedito un telegramma all'Associazione della Stampa di Londra, in cui affermano che il nuovo dirigibile Forlanini, che ha eseguito prove con pieno successo, riunisce in sè i vantaggi del tipo rigido e del tipo non rigido. Un'altra proposta per la costruzione di un nuovo dirigibile è pervenuta ieri all'ing. Forlanini dal Governo dell'Argentina.

Pertanto, il dirigibile Forlanini è stato consegnato all'Esercito. Alla cerimonia semplicissima e breve assistevano in rappresentanza del Comitato milanese sorto per la costruzione del dirigibile, i senatori Celoria e Colombo, l'ing. Saldini, il nobile Origoni. Per il Battaglione Specialisti erano presenti il maggiore Petrucci, il capitano Murari ed il tenente Biffi. Nessun discorso, ma un volo fino a Novara. Nella *navicella*, oltre i costruttori, era salito il capitano Murari.

La "Volta,, alla ricerca di banchi di corallo

Roma, 23, notte.

La vecchia «Volta», su cui è imbarcata una Commissione di tecnici di talassografia, si trova attualmente sulle coste della Sardegna, ove le esplorazioni per accertare la esistenza di banchi di corallo. Queste ricerche si compiono d'accordo col Ministero dell'A. I. C.

La draga "Roma,, colata a picco

Ancona, 23, sera.

La draga «Roma», mentre tornava da Ortona a Mare, è stata investita all'altezza di Monte Gornero da un forte colpo di bora per cui si è capovolta ed è colata a picco.

Fortunatamente la stessa sorte non è toccata al rimorchiatore che la trascinava, perchè gli equipaggi hanno tagliato prontamente le corde colle quali era attaccata.

La Bulgaria esclude ogni trattativa con la Porta per Adrianopoli
Urgente "passo,, del Governo di Sofia alle Potenze

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Sofia, 23, notte.

L'Agenzia Telegrafica Bulgara pubblica: «*Le informazioni da Costantinopoli, annunzianti trattative dirette tra la Turchia e la Bulgaria relativamente ad Adrianopoli, sono infondate. Il Governo bulgaro ritiene che la questione di Adrianopoli è risoluta definitivamente dal trattato di Londra e non può dar luogo ad ulteriori trattative dirette colla Porta*».

Secondo un comunicato ufficiale, le truppe regolari turche invasero Kirdschali, vicino alla frontiera della vecchia Bulgaria. La popolazione di questi luoghi fugge, presa da panico, nell'interno. Il Governo fece un urgente passo presso le grandi Potenze. (Ag. Stefani).

La Porta disposta a larghe concessioni
pur di avere Adrianopoli

Pietroburgo, 23, notte.

I corrispondenti del Recht e del Denn a Sofia telegrafano che la Turchia propose alla Bulgaria, in cambio di Adrianopoli, importanti compensi nel golfo di Saros, minacciando, se questa proposta non sarà accettata, di iniziare in seguito le ostilità. (Ag. Stefani)

Anche *Le Journal des Débats* ha da Costantinopoli: «Si dice nei circoli meglio informati che la Porta sarebbe disposta, pur di conservare Adrianopoli, a fare alla Bulgaria le più larghe concessioni compreso l'abbandono della relativa parte del Debito Pubblico, cioè a dire circa 200 milioni».

L'Austria considera la questione di Adrianopoli
estranea all'ingerenza delle Potenze

Londra, 23, mattino.

Mandano da Vienna al «Daily Mail»: Nei circoli politici austriaci si considera come indubitato ormai che la Russia ha accertato occorrerle un grandissimo esercito per cacciare i turchi da Adrianopoli. Siccome non ha intenzione di intraprendere questo grave compito, si considera che la questione di Adrianopoli non riguarda ormai più che la Turchia e la Bulgaria. Si prevede quindi che le transazioni tra questi due ultimi paesi incominceranno senza alcuna ingerenza delle Potenze.

L'ambasciatore D'Avarna
in un lungo colloquio con Berchtold

Vienna, 23, sera.

Secondo i giornali, l'ambasciatore d'Italia ebbe ieri al Ministero degli esteri un lungo colloquio con Berchtold circa l'azione delle Potenze verso la Turchia. (Ag. Stefani).

Città della Tracia consegnate dai Greci ai Bulgari

Atene, 23, sera.

Si ha da Salonicco che la città di Gumuldjina è stata consegnata ieri alle truppe bulgare dalle autorità greche, dopo la firma del regolare protocollo. Le truppe regolari bulgare si sono pure presentate davanti a Xanthi. Le autorità greche offersero di consegnare la città dopo la redazione del protocollo, ma i bulgari rifiutarono di firmarlo. Essi non si presentarono ancora davanti a Dedeagatch. Le autorità greche ne attendono l'arrivo per consegnare loro anche questa città dopo la firma del regolare protocollo. (Ag. Stefani).

Anche Xanthi occupata dai bulgari
Micidiale esplosione

Atene, 23, notte.

Gumuldjina fu occupata dai Bulgari in seguito alla firma del protocollo colle autorità greche. I Bulgari occuparono oggi Xanthi nelle stesse condizioni. La situazione è invariata riguardo a Dedeagatch. A Demirhissar scoppiò una bomba di quelle prese ai bulgari. Sei soldati rimasero uccisi e sei feriti.

Riguardo alle voci corse del probabile cambiamento del Ministero, è da credere che Coromilas desideri da lungo tempo di assumere la direzione di una legazione e di lasciare il ministero degli esteri. Come suo eventuale successore si fanno i nomi di Romanos e Streit. Venizelos è deciso di conservare il portafoglio della guerra. (Ag. Stefani).

Il viaggio della Commissione internazionale
per verificare le condizioni dei Balcani

Vienna, 23, mattino.

I giornali recano che i membri della Commissione, costituita dietro iniziativa della fondazione Carnegie per un viaggio di circa quattro settimane nei Balcani per constatare la verità delle atrocità balcaniche, sono stati ieri a Vienna con a capo il membro della Duma russa, Miliukoff, il deputato francese Godart, il membro della Camera dei comuni inglese, Brailsford, e sono partiti nel pomeriggio per Belgrado, ove si recherebbe anche il deputato della Camera austriaca prof. Redlich, per partecipare ad una parte del viaggio. Dopo un soggiorno di parecchi giorni a Belgrado, la Commissione proseguirà per Salonicco e lungo la linea ferroviaria Salonicco-Costantinopoli, si fermerà a Kukus, Doiran, Demir Hissar, Serres, Drama da dove furono annunciate le prime atrocità. E' anche progettata un'escursione a Kavala.

Da Atene la Commissione proseguirà per Costantinopoli, Sofia e Kustendil. Tutto il materiale raccolto sarà riunito a Parigi in un memoriale.

I massacri imputati ai bulgari
sono opera di bande greche

Villaggi bulgari e musulmani saccheggiati e incendiati — Donne violentate — Notabili imprigionati ed uccisi — La malafede e le invenzioni delle autorità greche.

Sofia, 23, mattino.

L'Agenzia Telegrafica Bulgara pubblica: «A proposito del viaggio della Commissione parlamentare greca per compiere un'inchiesta sulle pretese atrocità bulgare e i cui risultati furono divulgati da un telegramma ufficioso da Atene, bisogna rilevare che questa Commissione era troppo interessata per non snaturare i fatti allo scopo di presentarli sotto una luce favorevole alla Grecia. Essa dunque non faceva altro che il suo compito ponendo a carico dei bulgari i più orrendi misfatti che tuttavia non sono che opera di bande di antarti greci.

«Questi, infatti, durante la guerra contro la Turchia, perseguitarono con tutti i mezzi i musulmani che erano in preda al maggior terrore prima dell'arrivo delle truppe bulgare. I musulmani indigeni non perdoneranno mai i massacri avvenuti nei loro villaggi lungo la Maritza e i saccheggi generali dei loro beni nelle città e specialmente a Dedeagatch. Le bande di saccheggiatori erano allora organizzate sotto la direzione di notabili, vescovi e agenti consolari greci e facevano ricadere la responsabilità dei delitti da loro commessi sui turchi, che invece erano le vittime. Lo stesso avvenne dopo la ritirata delle truppe bulgare da Dedeagatch e dalle altre località dell'interno. Ma questa volta l'accanimento degli antarti mirava allo annientamento dei bulgari e in questo loro intento si trovarono d'accordo coi basci-bozuk turchi. Furono così saccheggiati e quindi incendiati i villaggi bulgari di Kayadjik, Bachtikeui, Idomoundero, Akouf, Merhandy, Tokb, Sefeotlari, Karagatchkeuy, Tchaliri, Karakourdjari e tanti altri, senza parlare delle violazioni senza numero.

«Fedeli ai loro sistemi di mistificazione i greci gridano alla barbarie bulgara e arrivano fino a pretendere di denunciare la violazione della moglie dell'avvocato turco di Dedeagatch, Djemal bey, da parte di parecchi soldati bulgari alla presenza del marito, mentre invece l'avv. Djemal bey e la consorte erano partiti da Dedeagatch per Costantinopoli fin dalla prima fase della crisi balcanica precisamente a causa delle vessazioni dei greci.

«Col pretesto che le truppe bulgare avrebbero preso come ostaggi 60 abitanti della città di Ferzovo e del villaggio di Papoztchair, e sequestrato tredicimila capi di bestiame e duecento cavalli, il comandante delle truppe greche di Nevrokop fece arrestare tutti i notabili bulgari di detta città, dichiarando loro che verrebbero rimessi in libertà solamente quando fossero stati rilasciati i detti ostaggi. Però la notizia che i bulgari avevano preso in ostaggio i 60 cittadini di Ferzovo e di Papoztchair essendo pura invenzione, è chiaro che i capi militari greci inventano di sana pianta atti di violenza, dicendo che sono stati commessi dalle truppe bulgare, per coprire e giustificare i loro eccessi.

«Nel distretto di Serres, tutti i villaggi della regione montagnosa furono incendiati e i beni degli abitanti saccheggiati. Tutto ciò che poteva essere preso fu portato via: venne venduto il raccolto dei tabacchi bulgari, che fu risparmiato dal fuoco. Furono estorte duemila lire turche agli abitanti del villaggio di Koubalyche, nel distretto di Drama, e tutte le donne furono violentate. Per trovare denaro presso gli abitanti bulgari, i soldati spogliano e denudano le donne e le fanciulle. Nei villaggi di Vesnyk, Karboukovo, Oumdere, Gourbylietza e Valichek tutti i notabili che non poterono fuggire furono chiamati a turno e uccisi. In tutti i villaggi i preti sono obbligati a officiare in lingua greca. Al monastero di Dimitri i libri sacri furono bruciati».

Quattrocento contadini bulgari, risparmiati dai turchi nei loro massacri nei grandi villaggi bulgari di Sichmankeuy e Bulgarkeuy, presso Malgara, e che furono trasportati di città in città in Anatolia, arrivarono ultimamente a Costantinopoli ove furono internati nell'isola di Prinkipo. I greci vollero subito rappresentarli come profughi greci vittime degli eccessi bulgari, ma lo stratagemma non riuscì: i disgraziati contadini non conoscono una parola di greco.

I greci che abitano la città di Sozopol diressero al Governo un telegramma, protestando contro le informazioni malevoli sulle pretese persecuzioni ai greci in Bulgaria e dichiarando che durante tutta la durata delle ostilità essi attesero liberamente alle loro abituali occupazioni, senza alcuna molestia da parte di chicchessia.

A Sofia si dichiara apocrifo
il rapporto russo sulle atrocità bulgare

Sofia, 23, mattino.

L'Agenzia Bulgara comunica: *Circa la corrispondenza di un giornale inglese da Costantinopoli, la quale contiene il preteso testo di un rapporto del funzionario russo che sarebbe stato incaricato di un'inchiesta sugli eccessi commessi dai bulgari in Tracia, siamo in grado di affermare che tutti i fatti esposti sono falsi e inventati di sana pianta, nell'evidente scopo di compromettere l'amministrazione bulgara e di alienare le simpatie dell'Europa dalla Bulgaria nella questione della Tracia.*

I rappresentanti dei bulgari macedoni
si rivolgono alle Potenze

Vienna, 23, mattino.

I giornali dicono che ha avuto luogo una riunione provocata dai rappresentanti dell'organizzazione nazionale macedo-bulgara, per discutere le condizioni della Macedonia e formulare i reclami e i desiderata della popolazione macedone. Dopo parecchi discorsi, è stata approvata una mozione, in cui il Comizio esprime piena simpatia ai macedoni e rivolge alle grandi Potenze europee l'esortazione di riparare, mediante la revisione, al torto nazionale commesso nel trattato di Bucarest e che contraddice colle idee moderne di umanità e di diritto nazionale.

La ferma fiducia e i fieri propositi
di Enver Bey

Parigi, 23, notte.

Il corrispondente del «Temps» da Adrianopoli ha avuto un colloquio con Enver bey, il quale si è mostrato sempre più fiducioso e pieno di speranza nell'opera intrapresa.

«L'esercito ottomano mi incoraggia di giorno in giorno. Io comandai le truppe che investirono Adrianopoli, composte di una brigata di fanteria e di cavalleria. Esse fecero uno sforzo ammirevole giacchè la fanteria coprì 150 Km. in due giorni ed il terzo giorno ha dovuto respingere la fanteria bulgara da tre posizioni occupate successivamente. Questo dimostra che lo spirito militare è eccellente, che le nostre truppe si preparano in una generosa emulazione. Le nostre disgrazie sono state dure. Secondo me, tutte le nostre sconfitte provengono da un'unica causa: dalla inferiorità del comando superiore, che non ha saputo utilizzare le riserve e le quali del resto non avevano nessuna fede nella propria stella e nella potenza dei capi che vogliono vincere ad ogni costo. Il mortale scoraggiamento aveva invaso i cuori dei turchi alle prime difficoltà. Vedete che cosa è accaduto a Lule Burgas: si era vincitori e fu dato l'ordine di ritirarsi. Non si ottiene alcun successo militare se il capo non sa dare comandi chiari, precisi, indiscussi, che elettrizzino le truppe. Io ho ora fiducia nel nostro esercito, nei suoi ufficiali e nel generalissimo Izzet pascià, giacchè oggi tutti lavorano, si riformano e progrediscono, ogni giorno, in virtù d'esercizi di manovra, e, meglio ancora, di questo stato di guerra che dura da lunghi mesi nei quali i soldati ed i capi hanno imparato a conoscersi e ad avere una fiducia reciproca. Ogni ordine dato è oggi eseguito e posso dirvi che i miei ufficiali che non avevano affatto compreso il nostro nuovo spirito sono stati sacrificati senza pietà. Quando si lotta per la vita non bisogna essere indecisi. Tutto dipende dal morale delle truppe. Guardate le nostre fortificazioni. Nell'ultimo assedio il nostro sistema di difesa difettava molto; la maggior parte delle nostre batterie era completamente scoperta e facilmente vista dal nemico. Numerosi lavori hanno modificato tutto ciò e noi continuiamo a migliorare senza tregua. D'altronde, io credo che non siano necessarie molte forze dentro ad Adrianopoli giacchè l'esercito, che si trova nei dintorni, potrà avere una grande influenza e noi non saremo più accerchiati. Come militare io chiedo con tutto il cuore che avvenga una aggressione bulgara. Si vedrà allora in quale modo noi oggi marceremo per conservare Adrianopoli. Abbiamo conquistato tutto il territorio necessario alla difesa della linea della Maritza ed in conseguenza anche Demotica. E' questo il momento decisivo. Bisognava anche porre un freno alle barbarie commesse dai bulgari. Una decisione energica e rapida s'impone a proposito d'un paese in cui tutti gli abitanti desiderano di restare turchi e soffrono crudelmente. L'Europa, dunque, s'affretti a risolvere questa questione. Ne è tempo. L'ipotesi d'una pressione in caso di ritardo deve essere considerata ed in questo caso l'avanzata turca s'impone. Se l'Europa vuole lo smembramento della Turchia ce lo dica, ma noi affermiamo allora che è colle armi in pugno che morremo e con tutti gli onori».

"Sucaino,, torinese che si spezza una gamba

Courmayeur, 23, sera.

Ieri, alle ore 14, giunse a «Tendopoli», quasi deserta a causa del bel tempo, che aveva chiamato sulla montagna i «sucaini», un pastore, recante un biglietto, col quale Ernesto Ivaldi, di Torino, abitante in via Genova, 3, avvertiva che si era spezzata una gamba, con forte emorragia, sul monte Mix, e chiedeva pronto soccorso, sentendosi venire meno. I «sucaini» Gandini (studente di medicina) e Sassaro si recarono sul luogo dell'infortunio, sul versante nord del monte Mix, a metri 2013, ove arrivarono alle ore 21,45, recando il materiale di medicazione, mentre il «sucaino» Catozzo scendeva velocemente a Courmayeur, per organizzare una squadra di portatori ed avvertire la famiglia. Il Gandini e il Sassaro raggiunsero con rapida marcia il monte Fortin, a metri 2790, dove si trovava il prof. Francesco Porro, col tenente degli alpini Barattoni e tre soldati, per lavori glaciologici: lo avvertirono e quindi proseguirono subito pel monte Mix. Questa mattina, alle ore 4, giunsero anche il medico Sincero, una guida e cinque portatori. Alle ore 5 si iniziò la dolorosa discesa, raggiungendo Courmayeur alle ore 11.

L'Ivaldi aveva raggiunto ieri il monte Mix, alle ore 12, intraprendendone la discesa; ma, dato l'equipaggiamento inadatto, l'Ivaldi è scivolato sulla neve per cinquanta metri, ed è andato ad urtare contro una roccia, fratturandosi la tibia sinistra.

Per due ore egli chiamò al soccorso, finchè venne udito dal pastore Paolo Perier, che lo collocò in luogo riparato, fasciandolo sommariamente. L'Ivaldi alle ore 18,30 ebbe il primo conforto dal tenente Barattoni, che lo vegliò tutta la notte, insieme al «sucaino» Gandini.

I funerali del macchinista
vittima del disastro di Poggio Reale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Oggi alle 17 hanno avuto luogo i funerali del macchinista Carloni, vittima del disastro ferroviario di Poggio Reale. Sul carro erano state deposte varie corone di fiori inviate dai ferrovieri. Reggevano i cordoni l'ing. Pellegrini, della Divisione trazione, il capo stazione Gramacci, il fuochista Proietti, ed il macchinista Zanelli. Seguivano il fratello la sorella ed i cognati dell'estinto, i labari della Camera del lavoro, del Sindacato dei ferrovieri italiani e di varie altre Associazioni, numerosissimi ferrovieri, tramvieri ed operai, che recavano numerose corone, tra cui quella dei ferrovieri napoletani. Il corteo, partito da via Marsala, giunto in Piazza Tiburtina, ha sostato. Presero la parola l'on. Campanozzi, il fuochista Zampa ed il segretario del Sindacato italiano Capannari. Terminati i discorsi, il corteo si è sciolto ed il feretro, seguito dagli intimi, si è diretto al cimitero del Verano.

Violento nubifragio a Messina
Case allagate - Baracche distrutte
La mirabile opera dei pompieri

Messina, 23, notte.

Questa mattina uno spaventevole nubifragio si è scatenato sulla nostra città, con la massima intensità. Esso è durato dalle sei alle sette. L'acqua, riversandosi a torrenti, aveva un impeto straordinario; abbondanti scariche elettriche accompagnavano la caduta dell'acqua, che poi si tramutò in grandine.

Il nubifragio ha apportato immensi danni in città; degli interi rioni sono rimasti completamente allagati. Le conseguenze dello spaventevole temporale furono più sentite nelle baracche del rione americano e nel quartiere ferroviario. L'impeto delle acque del torrente travolse ogni cosa ed una trave lunga parecchi metri e grossissima si è abbattuta contro delle arginature, rompendole per parecchi metri. Molte famiglie dovettero cercare scampo, uscendo dalle finestre. Il terrore, specie nel quartiere dei ferrovieri, fu enorme. Gli uomini cominciarono a tirare colpi di rivoltella per chiamare soccorso e le donne, quando non avevano da porre in salvo i bambini, si affaticavano a portare all'aperto le masserizie che galleggiavano nelle stanze, trasformate in vasche.

Le stesse scene avvennero in altri rioni e gli allagamenti sono senza numero. Nella zona industriale molti magazzini di agrumi rimasero completamente sommersi. Il torrente Zaera, nei punti in cui attraversava il viale San Martino, ha distrutto l'impalcatura di un ponte in parte eseguito, distruggendo quanto era stato fatto. La linea tramviaria a vapore è rimasta interrotta in diversi punti e la circolazione delle tranvie non potè essere ripresa che verso mezzogiorno. Nella località Case Bianca una tranvia venne bloccata, perchè la linea era ostruita e stava quasi per rimanere sepolta sotto una frana staccatasi da una collina che sovrasta in tale località la linea.

I pompieri non hanno avuto un solo momento di tregua e la loro opera è stata meravigliosa. I salvataggi che hanno compiuto sono innumerevoli ed hanno posto al sicuro anche una immensità di masserizie, diminuendo i danni a centinaia di famiglie. Ma parecchie centinaia di persone sono rimaste senza tetto, poichè le baracche sono restate inabitabili, e sono nella più squallida miseria, avendo perduto le misere masserizie che possedevano. E' stata necessaria anche l'opera dei soldati, ed oltre la fanteria è accorsa sul posto anche una compagnia di zappatori del genio.

Questa notte, poi, nel villaggio Cattaneo, è successo un violentissimo incendio in un fienile e sono andate distrutte venti tonnellate di paglia. I pompieri, recatisi sul luogo all'una di notte, vi hanno lavorato fino alle nove di questa mattina. I danni ascendono a parecchie migliaia di lire. Poco è mancato che rimanesse distrutto mezzo paese.

Un'altra grave disgrazia a Serravalle Scrivia
sul ponte della Direttissima

Novi Ligure, 23, notte.

Si è tuttora sotto l'impressione della catastrofe del giorno 19, ed ecco un'altra disgrazia mortale. A circa 300 metri dal ponte ove avvenne la caduta dell'armatura, parecchi operai erano addetti alla manovra dei cavalli per il trasporto della ghiaia. Circa dieci minuti prima di mezzogiorno, certo Mazzarello Antonio abbandonava un carrello vuoto sul binario a livello, lasciandolo ancora in moto al passo d'uomo. Il caso disgraziato volle che tale Romanello Giovanni, di anni 64, di Arquata Scrivia, trovandosi sullo stesso binario, venisse inavvertitamente urtato dal carrello e cadesse violentemente a terra, bocconi. Accorsero subito i compagni di lavoro, i quali, per le speciali circostanze in cui è avvenuto il fatto, non credevano ad una grave disgrazia. Lo rialzarono e quindi lo trasportarono nei locali della nuova Stazione. Ma il disgraziato Romanello non ha più potuto pronunciare parola e poco dopo la caduta cessava di vivere. Si sono recati sul luogo il Pretore di Serravalle, avv. Caputi, il maresciallo Guelfi, il dottore Baratta e la «Croce Verde Serravallese».

Il cav. geom. Bertoglio, gli ingegneri Celle e Montefiore furono i primi a prestare la loro opera, benchè invano, ed il dottor Baratta riscontrò sulla vittima la frattura del costato in regione del cuore e la contusione sottoscapolare sinistra.

Ieri, nella vicina Gavi Ligure, hanno avuto luogo le solenni onoranze funebri alle disgraziate vittime del disastro di Serravalle Scrivia, Carrea Giuseppe e Barile Giovanni. Ai funerali parteciparono varie Associazioni e Confraternite del paese, il consigliere provinciale generale comm. Federico Sartore, il Sindaco comm. Eugenio Fossati, colla Giunta e Consiglio comunale, il cav. geometra Virginio Bertoglio, gli ingegneri G. Maria Cello e G. Montefiore, per le Ferrovie dello Stato, il geom. A. Balbi, pel Municipio di Serravalle Scrivia, l'avv. [illegible] ed uno stuolo di serravallesi e gaviesi. Parlarono il generale comm. Federico Sartore, il Sindaco Fossati, l'ing. Montefiore ed altri.

L'assassinio della mondana a Milano
Arresti, confronti, ipotesi

Milano, 23, notte.

Continuano attivamente le indagini della pubblica sicurezza intorno al delitto di via Rovere. Alla squadra mobile si è unito nelle indagini anche il commissario della quarta sezione, cav. De Cesare. Sono state interrogate numerose mondane, sono stati frugati bassifondi e nel pomeriggio sono stati operati numerosi arresti. Gli agenti della squadra mobile conducevano man mano gli arrestati in questura, ove il delegato Rizzo li interrogava, mettendoli a confronto con varie mondane. L'autorità mantiene il massimo riserbo, pur dichiarando che spera di essere sulle buone tracce del pericoloso assassino.

Dopo l'arresto, da me telefonatovi, del giovane Spadoni, che minacciò in via Morgantini la ragazza Rosa Cipolla, il delegato Broccardi, proseguendo nelle sue indagini, ha potuto stabilire che il medesimo individuo si accompagnò la medesima sera con un'altra donnina allegra, certa Paolina Viale, la quale non fu potuta ancora interrogare che indirettamente. Il delegato seppe nondimeno che anche con lei lo Spadoni sarebbe trasceso a maltrattamenti e violenze, senza però ferirla.

Intanto, lo Spadoni, abilmente stretto da un lungo interrogatorio, ha finito con l'ammettere che in quella sera si era recato una prima volta con la Cipolla, ma ha affermato che dopo il secondo incontro non ricorda più nulla di quanto sia avvenuto e dice che se ha colpito la donna, l'ha fatto con una chiave e non certamente con un coltello. Lo Spadoni ha poi ammesso di avere conosciuto benissimo quella Degrati che fu uccisa tempo fa in corso Buenos Ayres, 78, e di essere stato parecchie volte con lei, ma lo Spadoni ha negato recisamente di aver comunque partecipato a quel delitto.

E' risultato inoltre che lo Spadoni era molto conosciuto nel mondo delle basse mondane, mondo che egli frequentava assiduamente e per il quale aveva una particolare debolezza. Lo Spadoni ha un carattere anormale ed è dedito molto al bere. Anche il giorno in cui commise il fatto, egli aveva passato il pomeriggio con un suo zio, certo Mezzi, ed aveva bevuto smodatamente. Lo Spadoni è stato passato al Cellulare.

Casi di colera in Ungheria

Budapest, 23, notte.

A Baya una donna di 74 anni si è ammalata con sintomi sospetti di colera. Sono state subito prese tutte le disposizioni per l'isolamento.

A Sisarkamen si è ammalato un contadino con sintomi sospetti di colera.

Per dir di no

— Francobollo doppio, nientemeno!... — esclamò la vecchia cameriera portando la lettera sul vassoio e fiutandola ostentatamente. — E che profumo! E' lei, è Maria Rosa!... Purchè non annunci la sua venuta!...

Donna Guglielmina Balmis, che assaporava in quel momento la sua umile e quotidiana felicità di starsene in un cantuccio del suo salotto, dietro la bianca tenda abbassata a copiare su di un tovagliolino a punto in croce un vecchio disegno assai complicato, inarcò le ciglia e stracciò la busta, febbrilmente.

— Viene davvero? — domandò ansiosa la cameriera vedendo che la signora aggrottava la fronte sempre più.

— Non viene, no, ma mi scrive per darmi una seccatura terribile.

«... Bisogna che tu mi levi da un impiccio, cara zia, — scriveva Maria Rosa coi suoi caratteri alti e acuminati in inchiostro violetto, sui fogli larghi e pesanti, — ho assolutamente bisogno di te. Quest'inverno a Milano mi ero fidanzata col conte Amedeo Sangiorgi, non so più se te l'avevo scritto. Il male è che ora mi è passata completamente la voglia di sposarlo. Tu dirai che non è la prima volta che ciò mi accade e che, sempre, in queste contingenze, me la son cavata da me. Hai ragione, ma questa volta, vedi, la cosa è più complicata. Il conte Sangiorgi è un personaggio grave, imponente, che mi ha l'aria di prendere le cose sul serio e che mi mette una certa soggezione. Però io ho avuto una magnifica idea. Gli ho detto che tu, tutrice mia, tu, mia unica parente, hai imposto il tuo divieto, che il tuo no è inappellabile, che potresti, se m'ostinassi, diseredarmi e, quel ch'è peggio, maledirmi. Credevo con ciò di ridurre al silenzio il pretendente che ha il rispetto della famiglia e dei voleri degli avi. Niente. Egli vuole venire da te e s'illude di piegarti e di indurti a dir di sì. Io gli ho fatto credere che lo precedevo, invece filo a Biarritz con una famiglia amica, con miss e con tutti i miei bauli. Tu fammi questa finezza: digli di no. Digli che non puoi fargli sapere dove sono, digli magari che m'hai rimessa in convento, che è troppo vecchio per me, oppure che hai deciso di maritarmi non prima dei trent'anni per certe tue ragioni particolari, oppure che c'è sotto un tenebroso segreto di famiglia che non puoi rivelare. Ma di' di no. Ciò ti costerà un po' di fatica, perchè sei un agnello, ma non vorrai mica rendere infelice la tua unica nipote, eh? E poi, per dir di no, non ci vogliono delle qualità speciali. Se non sai trovare degli argomenti, digli di no con la testa, di no, di no, di no, come quei fantocci cinesi che si mettono sul caminetto. Ma di no, mi raccomando, di no, di no, di no!... ».

Donna Guglielmina, tutta smarrita, voltò e rivoltò quei larghi fogli profumati dai quali sfuggì una fotografia di Maria Rosa in riva al mare, in accappatoio, a piedi nudi, con un cappellaccio spiovente sul naso e i corti e ricciuti capelli sparsi.

— Sembra un ragazzo... Bella roba!... — brontolò la cameriera andando a riporre la fotografia.

Ce n'era già una collezione in casa di Maria Rosa, con cappello e senza cappello, in *tailleur* e in veste da ballo, messa come un'educanda oppure come una canterina da caffè-concerto. Tutte fotografie buone a mettere in rilievo la procacità del suo corpo snello, muscoloso e un po' maschio e l'espressione del suo volto bruno, dalle fattezze pronunciate ed irregolari, un'espressione risoluta e capricciosa ad un tempo, dura e beffarda, da ragazza emancipata. L'emancipazione di Maria Rosa era la croce di donna Guglielmina. La signora non poteva capacitarsi che quella indiavolata ragazza fosse figlia di una sua mite sorella assai maggiore a lei e di un vecchio e quasi rimbambito cognato e aveva sempre sentito il peso e la noia di quella tutela. Ella non aveva lasciato passare una domenica senza andare, carica di dolci e di regali, a trovare la nipote in convento, ma quasi sempre la nipote era in castigo e le suore affermavano alzando le braccia al cielo che una ragazza «proterva e spavalda» come quella non si trovava in tutto il mondo. I due aggettivi erano rimasti nella mente della signora. Sì, proterva e spavalda. Uscita di convento, a vent'un anno, aveva rifiutato con brutale franchezza di andare a stare nel palazzo di provincia della zia; ricca e libera di sè, s'era messa a girellare per il mondo tirandosi dietro una quantità di bauli e una *miss* secca e vermiglia, silenziosa e obbediente come una marionetta, che adorava i poeti italiani e i liquori del suo paese. Con quella comoda damigella di compagnia, ella viveva nelle pensioni più eleganti, contraeva una quantità di relazioni superficiali, annodava e scioglieva i fidanzamenti con la stessa facilità, lasciava dietro di sè un mucchio di amici che la chiamavan Riri, o Rorò, o Zizì, tutta una falange di sciocchi e d'oziosi, ammiratori della sua dote, della sua *verve*, e delle sue impertinenze di ragazza ricca e libera che si permette tutto, con quella sguaiataggine della *flirteuse* moderna. Di tanto in tanto capitava a fare un bagno di provincia, com'essa diceva, dalla zia e tutrice contessa Balmis e donna Guglielmina, che era tutta grazia, dolcezza e sensibilità, ci guadagnava invariabilmente una malattia di nervi e una di stomaco. Ella soffriva fisicamente di quella voce stridula, di quei gesti bruschi, di quella procace arte di camminare volgarmente, di quella sfacciata ostentazione di tutte le nudità mostrabili, di quel non so che d'avventuriera che restava dopo tanto vagabondare, addosso alla nipote. Mille volte più delle agitazioni femministe ella provava orrore di quelle fanciulle che adescano i maschi con civetterie degne delle amatrici di mestiere, che godono tutte le libertà ed esigono tutti gli omaggi dovuti alle donne rispettabili.

Aristocratica pura, natura squisitamente muliebre, sensibile e timida, ella provava disgusto per molte cose della vita e non aveva voluto fare molte esperienze. Era rimasta sola presto: i suoi genitori che vivevano divisi, erano morti giovani, suo marito, natura rozza e villana, se n'era andato all'altro mondo dopo averle inflitto solo per pochi anni lo spettacolo dei suoi tristi malanni e del suo carattere insopportabile. Ella si era allora rifugiata nella solitudine con sollievo. Tutto quel che aveva visto negli altri: le violente passioni scatenate, le lotte famigliari, gli avidi interessi, le invidie e gli odî, le avevano ispirato un invincibile ribrezzo e una singolare paura degli uomini e della società. Ella non ne aveva voluto più sapere come chi passando accanto alla cucina ha sentito un tanfo così nauseabondo di rigovernatura da perdere l'appetito per un pezzo. Certo, la solitudine doveva esser triste per una signora giovane ancora, ancora bella, di una leggiadria che ben rispondeva all'animo gentile, con un corpo snello e fresco, dei bei capelli castagni, un volto chiaro e puro dal nobile ovale e dagli occhi dolcissimi; ma infine ella si contentava di quella vita casta e di quelle occupazioni piacevoli: lavorar di ricamo, legger romanzi, vestirsi con gusto delicato, sfogliare dei vecchi giornali di moda e collezionare delle vecchie stampe. Su quello sfondo di un grigio perlaceo sua nipote veniva a metter qualche volta una nota violenta e sgarbata: ella faceva l'effetto del sasso che, brutalmente lanciato nelle onde limpide di un piccolo lago, riesce sempre ad intorbidarle un poco.

— Mi dici che cosa posso fare io, ora? — domandò, desolata, donna Guglielmina alla cameriera che era pure stata la sua nutrice e la trattava con dimestichezza affettuosa.

— Io non farei niente, non lo ricoverei neppure. Figuriamoci che cosa dev'essere il fidanzato di quel demonio di ragazza.

Ma la signora pensava alle persecuzioni terribili di certi fidanzati malcontenti e respinti, ed ebbe paura per sua nipote e per sè.

— No, no, bisogna che lo riceva! — ella disse rassegnata. — Ma è l'ultima volta che mi occupo di Maria Rosa! Ti accorto che tremo tutta!

E tremava più che mai, nel cuore e nelle gambe, il giorno dopo, quando il domestico annunziò la visita del conte Amedeo Sangiorgi. Egli entrò, si inchinò correttamente una, due volte e rimase rigidamente in piedi in mezzo al salotto, finchè donna Guglielmina, facendo uno sforzo straordinario, tese la sua manina gemmata e invitò il visitatore a sedere, ciò che egli fece subito, tenendosi tuttavia un po' lontano da quella terribile signora che teneva in mano il filo del suo destino e il segreto della sua felicità. Essi si guardavano senza vedersi bene, perchè donna Guglielmina aveva abbassato le tende, come se quella penombra le potesse dare una certa forza di resistenza e si teneva un po' raggomitolata in un angolo del canapè, il più buio. La sua voce che ella cercava di rendere ferma, uscì finalmente da quell'angolo, una voce di una lentezza e di un suono sepolcrale.

— Siete... siete giunto qui da un pezzo... signor conte?

— No, signora contessa — egli rispose con una voce chiara, ferma e simpatica — da ieri soltanto... La signora mi perdoni... sua nipote è qui?

— No, no. Oh mai più!

— Ma è venuta, è vero?

— Sicuro, è venuta qua. Ieri.

— E ora non c'è più? E la signora contessa non sa dov'è?

— Ecco, proprio proprio non lo so. Cioè, lo so, ma non lo posso dire.

Successe un lungo, profondo silenzio, durante il quale il conte Sangiorgi restò a fissare la signora socchiudendo un poco gli occhi e la signora, comprendendo di aver già imbrogliato la questione, si domandò internamente, con affanno: Ma che cosa gli dico ora? Che cosa gli dico?

Fece un immenso sforzo e proruppe a chiedergli, con una vivacità del tutto inopportuna:

— Ma ditemi, ditemi signor conte, vi piace la mia piccola città?

— Immensamente... — egli rispose senza cessar di guardarla fissa, più egrio che mai.

— Avete visto la passeggiata fuori porta?

— L'ho vista.

— E' deliziosa, è vero!

— Deliziosa, è la parola.

— Con quel lungo viale rasente il fiume, quegli isolotti, quelle case basse, le anitre selvatiche, non si direbbe un paesaggio olandese? No, anzi si direbbe un paesetto di Bruges. Ci siete mai stato voi? Ah è una bellezza! Bisogna che ci andiate, ma non solo, sapete, bisogna andare in due, per non morirvi di malinconia. Aspettate, vi farò vedere certe stampe...

Mai donna Guglielmina era stata così vivace, così imprudente, così sconclusionata. Ma ella aveva una terribile paura di quel grave personaggio che la fissava così severamente e avrebbe detto ben altro per guadagnar tempo. Animata da quella paura si alzò, andò a prender le stampe ed alzò le tende. Ora che c'era la luce, si guardavano con una nascosta meraviglia: donna Guglielmina si sentiva sempre più sconcertata davanti all'uomo non più giovanissimo certo, ma giovane ancora, alto e ben fatto, col segno di una fine eleganza, di un'antica signorilità in ogni gesto, nel volto pallido, energico e dolce nello stesso tempo, negli occhi dallo sguardo attento e duro, ma buono, che la fissava ostinatamente tutta, così singolarmente ingentilita nel vestito austero, violetto cupo a strascico, ch'ella aveva indossato per l'occasione, illudendosi di darsi un aspetto venerabile. Tanto che parve non udire il febbrile chiacchierio della signora su Bruges, su Rodembach e su molte altre cose, perchè l'interruppe placidamente ad un tratto, per domandarle con estrema dolcezza:

— Ma è possibile che voi vi opponiate tanto risolutamente al matrimonio di vostra nipote?

La signora trasalì, avvampò, poi impallidì e abbassò gli occhi, smarrita.

— Io! Io non posso approvare un matrimonio simile.

— Perchè mai?

— Cioè, volevo dire, non approvo il matrimonio in generale... Voi non potete sapere che cosa sia il matrimonio...

— Signora contessa, ho trent'otto anni, sono in età di saperlo.

— E poi Maria Rosa è così giovane, così inesperta!

Il conte Sangiorgi la guardò con tanto d'occhi.

— Credo che v'illudiate signora. O pretesto che mi credete troppo vecchio per lei?

— Ecco, per l'appunto!

— Signora contessa, vi ringrazio! Insomma è proprio no?

— Proprio... no.

— Ma sapete che si direbbe vi rincresca moltissimo in fondo a dire questo no?

— Signor conte, ve lo dico con tutto il cuore.

E questa risposta fu così spontanea e focosa, che il conte non potè trattenere una risata a cui la signora, assai confusa, fece eco.

— Insomma io non dispero — egli disse baciandole la mano nel congedarsi. — Siete molto più misteriosa, ma anche molto meno terribile di quanto supponessi. Voi ci penserete ancora e sarete così buona da permettermi di ritornare.

Donna Guglielmina rimase annientata sul suo canapè, affranta come dopo un viaggio di tre giorni.

— Io non posso burlarmi in tal modo di un gentiluomo simile — ella si disse sfinita. — L'unica soluzione sarebbe di rivelargli tutto. Io debbo essere malata, dopo una tale batosta.

E nella persuasione che *doveva* essere malata, ella restò a letto qualche giorno, molto incerta sulla sua malattia e molto felice di poter far dire al conte Sangiorgi che si presentava tutti i giorni a chieder sue notizie, che ella era a letto ammalata. Ma alla fine, per non ammalare davvero, dovette alzarsi e conseguentemente ricevere il pretendente di sua nipote.

— E che avete avuto, contessa? — egli le domandò, inquieto, guardandola con interesse.

La signora, turbata dal tormento immenso, ma veramente così pallida e stanca che il gentiluomo, per un delicato riguardo, non parlò mai di Maria Rosa nè di matrimonio, ma parlò d'altro, d'arte antica e moderna, di viaggi, di libri, di vecchie stampe e di eleganze nuove e solo quando fu per andarsene domandò con un sorriso:

— Sempre no, dunque?

— Sempre no.

Era un'abitudine scherzosa ormai di domandarglielo mentre se ne andava, poi non glie lo domandò più, tanto che donna Guglielmina si sentì rassicurata talmente da potergli dire lealmente la verità. Contro ogni sua aspettativa egli ne parve più contento che altro.

— Ah contessa, perchè non me l'avete detto subito! Ma no, è meglio così...

— Ma ditemi, come mai un uomo come voi ha potuto innamorarsi di una fanciulla come mia nipote?

— E chi lo sa? Il capriccio, il caso... il non aver mai incontrato una donna superiore a tutte quelle bambole di società...

— Ah! e la donna superiore lei?

— Chi lei?

— Maria Rosa...

Ma evidentemente egli non voleva parlare di Maria Rosa: anzi non ne domandava mai notizia. Fu Maria Rosa che domandò di lui in una lettera che scrisse da Biarritz annunciando a sua zia che forse questa volta si sposava davvero con un miliardario americano. «E quel povero Sangiorgi, me l'hai liquidato?».

Tuttavia la giovane rimase un po' male quando ricevette la risposta da donna Guglielmina, la quale, dopo essersi congratulata delle sue probabili nozze col miliardario americano le diceva: «... e Sangiorgi ho sempre detto di no finchè ho dovuto dirgli di sì. Per dir di no non ci vogliono qualità speciali, tu m'avevi scritto, ma si vede che io non ho nemmeno quelle. Non spaventarti però. Gli ho detto di sì, per conto mio, me lo sposo io. Avevi ragione, non faceva proprio per la tua felicità, bensì per la mia... ».

— Guarda guarda!.. — esclamò con una stridula risata Maria Rosa. — Non ci tenevo proprio a provveder di felicità la mia ottima zia. Se sapevo, facevo dir di no a voi, *miss*. Ce le avete voi le qualità necessarie per dir di no!

— Certamente — rispose senz'aver capito, la *miss* che fantasticava malinconicamente davanti al suo bicchierino e restò impassibile davanti a Maria Rosa che seguitava a ridere del suo acre riso, senza gioia.

CAROLA PROSPERI.

La Repubblica Argentina per l'Esposizione d'igiene

Genova, 23, notte.

Notizie da Buenos Ayres informano che, con decreto del presidente Saenz Peña, del 16 giugno u. s., accettando l'invito della Legazione d'Italia, quel Governo nominava a suo delegato ufficiale per l'Esposizione internazionale di marina, igiene marinara e mostra coloniale italiana, che avrà luogo in Genova nel 1914, il capitano di vascello Don Julian Frizar, capo della Commissione navale argentina in Europa. Già S. E. l'ambasciatore della Repubblica Argentina, Manuel Lainez, in occasione del suo viaggio in Italia, interessandosi della futura Esposizione, aveva manifestato il suo desiderio vivissimo che anche la Repubblica Argentina avesse a prendervi una larga parte e promise il maggior appoggio presso il suo Governo. Pure il console argentino a Genova, comm. Escalada, aveva svolto allo stesso scopo un'opera attivissima e costante.

✱✱✱✱

La moda parigina

✱✱✱✱

L'ultima moda, se si vuole, non è pregio delle più suggestive. Il vestito col tant ha pressochè concluso il suo effimero dominio - l'abito che i parigini hanno lanciato ricorda in qualche particolare la... vecchia maniera.

Giornali e Riviste

La prima amica di Napoleone III fu Ortensia Lacroix, figlioccia della Regina Ortensia. Ella aveva un anno meno di lui ed era nata proprio il medesimo giorno. Figlia di una delle signore che godevano la completa fiducia della Regina, era stata allevata ad Arenenberg con affettuosa premura. L'intelligenza della bambina era eccezionale e non chiedeva che di svilupparsi per effetto della viva tendenza per gli studi. Ella non era punto bella, ma la Regina, che si era affezionata alla sua anima più che al suo viso, aveva voluto che ricevesse una educazione superiore. Anche però colla migliore intenzione del mondo non era possibile trovare qualche cosa di bello da ammirare in lei se se ne eccettui la intelligenza, che dava ai suoi occhi dei lampi di vivacità rimarchevoli. Luigi Napoleone e Ortensia, dal 1815 erano divenuti inseparabili. Si trattavano col fraterno tu. Ricevevano le medesime lezioni, partecipavano ai medesimi esercizi intellettuali per quanto fossero differentissimi di spirito: Ortensia aveva la comprensione più rapida e non aveva bisogno di aiuto per comprendere il punto di una spiegazione data con chiarezza. Ascoltava molto attenta, senza perdere un dettaglio e ciò anche per poter poi essere di soccorso al suo compagno di studi, che sovente si abbandonava a delle fantasticherie e sognava avventure. Tutti e due, per gran parte della giornata, restavano chiusi nella sala di studio, nella casa fredda che abitavano, aiutandosi reciprocamente a chiarire gli insegnamenti che avevano ricevuti dal precettore. Ma era sovente Ortensia che finiva di fare tutti e due i compiti. Liberi dallo studio si abbandonavano a tutte le turbolenze che l'età giovanile loro consigliava. Napoleone imprimeva ai suoi giochi un carattere rumoroso e militare. Ortensia cercava di imitarlo. Immaginavano delle battaglie e in loro figuravano gli eserciti nemici; tavole e sedie servivano a simulare le salmerie. Libri e dizionari misuravano gli spazi come proiettili e non era raro il caso che lasciassero dei segni per la vivacità del contatto. Questi accessi di bonalleria non impedivano però che egli si mostrasse docile e delicato verso la madre, alla quale era affettuosamente sottomesso. «L'amore per la madre — scrive Federico Loliée, che pubblica su *Les Annales* delle Memorie sulla infanzia di Napoleone, — fu la prima e la più grande religione per il terzo Napoleone. Tanto che sua madre diceva di lui, parlando con una vecchia dama d'onore: «Sono certa che Luigi non mi darà il più piccolo dispiacere: sono sicura del suo cuore».

***

Victor du Bled ha raccolto per la *Revue* e le rende note in un suo studio alcune definizioni del *flirt*. Che cosa è dunque il *flirt*? Paul Hervieu risponde: «E' tra la donna e colui che le fa la corte, una maniera d'essere, uno stato d'animo vagamente delizioso e pericolosamente progressivo dalla virtù alla colpa, con fermata facoltativa a tutte le stazioni intermedie». Altre definizioni graziose: «Una trappola da uomini posta a vent'anni, ritirata a quaranta». «Un bicchiere vuoto offerto ad un uomo assetato». «Uno scambio d'impudori». «Una crudeltà mascherata da Amore per rappresentare il dramma della vita». «Il *flirt* — dice Maurizio Donnay — è la lezione di scherma che una donna prende con fioretti coperti prima di andare sul terreno con delle spade vere». Un'altra definizione graziosa e maliziosa sulla donna che *flirta*: «E' un fiore di cui ogni passante coglie un petalo e che non lascia al marito che un pistillo nudo». La donna *flirteuse* è una varietà assai interessante di donna. La professionale considera come un dogma la massima della Marchesa di Coigny: «Non prendere amanti sarebbe un abdicare». Un'altra signora affermava che se fosse stata uomo si sarebbe fatta la corte e che considerava tutte le attenzioni fatte alle altre invece che a lei come un furto. Si racconta che un vescovo inglese proponesse alla sua congregazione questo problema: «Il *flirt*, come esiste nella società britannica e nella società elegante del mondo intero, deve essere riprovato o tollerato?». Non si sa come il problema sia stato risolto dallo stesso vescovo, ma uno scrittore inglese, indulgente, lo considera oggi così indispensabile come il *golf* ed il *cricket*. Del resto — avrebbe detto George Sand — bisogna ben «lasciare qualche peccato alle donne oneste» ed il *flirt* è il peccato delle donne oneste. Il Du Bled conclude anch'egli con sorridente indulgenza la sua inchiesta sul *flirt*: «Ripetiamolo, il *flirt* è forse ciò che distingue meglio l'uomo incivilito dal bruto elementare, la donna onesta, dalla... drôlesse. E in fondo, molto in fondo, è morale, poichè ci fa dimenticare un po' la nostra triste spoglia, elevandoci al disopra di noi stessi». Se il *flirt* morisse, verrebbe a perdersi, dunque, non soltanto l'arte della più sottile e seducente galanteria, ma una vittoria della moralità!

***

E' noto che Maupassant era bello e forte, ma l'apparenza non poteva ingannare. Lo scrittore era ammalato: era propriamente un «epilettizzante» e degli epilettizzanti aveva la manifestazione più caratteristica: la emicrania continua. L'eredità del Maupassant — riferisce il *Marzocco* — era dolorosa. Suo padre aveva condotto un'esistenza dissoluta. Sua madre, intelligente e colta, soffrì tutta la vita di disturbi nervosi. Il fratello, a trentaquattro anni, come Guido, morì d'una paralisi generale... Già a quindici anni Maupassant è colpito da debolezza nervosa. All'uscita dal liceo, s'arruola nell'esercito al tempo della guerra franco-tedesca. Viene poi a Parigi nel 1871 impiegato al Ministero della Marina. Ecco il successo di *Boule-de-Suif*, egli lascia il Ministero e si lancia a capofitto nel lavoro e nei violenti piaceri. A trent'anni si trova affranto, sfinito. Scrive alla madre: «Mi sento così perduto, così isolato, così demoralizzato che sono obbligato a venirti a chiedere qualche buona lettera. Corro dei momenti di abbattimento così completi, che non so più dove andarmi a gettare». Beve della cocaina, dell'etere, dell'haschich. Aveva un aspetto fisico eccellente che nascondeva emicranie violente, disturbi nervosi, un carattere allegro, ma a scoppi, su uno sfondo dominante di malinconia e di tare psichiche. Soffre d'insonnia, di dolori di testa, di male agli occhi, mentre scrive dal 1880 al 1890 le sue opere migliori. Il disturbo oftalmico, che gli impedisce di lavorare la sera, giunge sino alla paralisi dell'occhio. Da qui gli accessi di misantropia e le sue ciniche stranezze. Si dice che un giorno si facesse portare un pezzo di carne umana tolta da un cadavere che aveva subito l'autopsia e lo mangiasse. Perciò soleva dire che la carne umana è insipida...

***

La moda del XVIII secolo è stata simbolizzata dai *panieri*, quella del secondo Impero dalla *crinolina*. Partendo da questa considerazione, l'*Excelsior* ha rivolto a diverse personalità parigine la seguente domanda: «Quale sarà la moda che da qui a cent'anni simbolizzerà la nostra epoca?». La baronessa Aimery de Pierrebourg, in arte Claude Ferval, ha risposto: «Di tutte le mode, quella della quale più si è parlato e che si presta maggiormente alla caricatura è indubbiamente quella che richiede la gonna *entravée* ed un grande cappello. E questa mi pare sia la più indicata per rappresentare, più tardi, la moda predominante del nostro secolo. I nostri nipoti e le nostre nipoti parleranno delle loro nonne con irriverenza; le prenderanno per dei tipi pazzerelloni, che chiudevano le loro gambe entro dei cerchi stretti e che portavano, per meglio rassomigliare a dei funghi, delle grandi scatole sulla testa. Sarà, infatti, di non dubbia curiosità l'osservare che nel secolo che più ha creato il movimento, le donne si siano studiate di inceppare il passo con delle sottane fatte apposta per limitare i movimenti e dei cappelli tanto giganteschi da impedire l'accesso nei *trams* e nelle vetture. E' una tale illogicità che deve forzatamente diventare una caratteristica. La donna moderna passerà quindi, è quasi certo, ai posteri con la *silhouette-fungo*».

Leggete nelle pagine interne le appendici

L'ORO

e

La guerra dei "Camisardi,,

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Grande entusiasmo a Bengasi per l'occupazione di Sollnk

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 23, ore 12,15.

La notizia dell'avvenuta occupazione di Girdina e di Solluk, senza che le nostre truppe avessero ad incontrare una seria resistenza, giunse ieri sul tardi, ma si propagò subito con una rapidità fulminea in tutti i quartieri della città, destando ovunque grande entusiasmo.

La popolazione inneggiò alla sagacia dei nostri comandanti ed al valore delle nostre truppe, improvvisando simpatiche manifestazioni. Tutte le case della cittadina inalberarono il tricolore: italiani, arabi ed ebrei, senza alcuna distinzione, si unirono nell'acclamare la nuova vittoriosa azione delle nostre truppe.

Si hanno intanto questi nuovi particolari sull'operazione eseguita dal tenente generale Felice D'Alessandro, comandante la seconda Divisione speciale.

Il primo scaglione, comandato dal maggior generale Guglielmo Marghieri, si è fortemente stabilito a Solluk, rafforzandovisi. I soldati del genio addetti alla Divisione, aiutati dagli zappatori di fanteria, hanno provveduto alla sistemazione del campo trincerato ed alla costruzione di trinceramenti e di ridotte, che vennero subito armati con le artiglierie da campagna e da montagna.

Il generale Marghieri, d'accordo col generale D'Alessandro, ha subito inoltre spinto avanti in varie direzioni numerose pattuglie di cavalleggeri e di zavari per perlustrare la regione circostante. La tranquillità è completa in tutto il settore e le truppe godono oggi di un meritato riposo.

La colonna del generale Marghieri è composta, come è noto, dei tre battaglioni indigeni: 6.o (capitano Raffaele Rodini-Tedeschi), 7.o (maggiore Vincenzo Di Benedetto), e 9.o (maggiore Carlo Guastoni), del secondo battaglione del 4.o fanteria (brigata Piemonte), dello squadrone Savari, comandato dal capitano Bonati, della compagnia di ascari cirenaici comandati dal capitano dei bersaglieri Dho, del secondo squadrone dei cavalleggeri Piacenza (18.o) comandato dal capitano Protoni, dalla batteria da montagna bianca comandata dal capitano Avogadro di Collobiano, dalla batteria da montagna indigena comandata dal capitano Cavendoli e dalla banda bianco comandata dal tenente Liberali, ufficiale d'ordinanza del generale Briccola.

La seconda colonna, comandata dal colonnello del 79.o fanteria Pietro Fiorella, si trova sempre accampata nei pressi di Giardina, dove si è fortemente fortificata. Essa, come è noto, è composta del primo e terzo battaglione del 79.o fanteria, del primo battaglione del 63.o fanteria, del secondo battaglione del 63.o fanteria e della batteria a tiro rapido. Il plotone del genio comandato dal tenente Ferrara e lo squadrone di cavalleggeri Piacenza, comandato dal capitano Celebrini addetti alla colonna Fiorella hanno raggiunto Solluk, dove sono stati aggregati al primo scaglione necessitando la loro opera per i lavori e le ricognizioni.

Si è venuto a sapere un particolare assai interessante del combattimento svoltosi il 21 corrente ad El Duesia fra l'avanguardia della colonna del generale Marghieri ed i gruppi dei cavalieri ribelli. Sembra adunque che il famoso capo beduino, di cui vi parlai nei miei precedenti telegrammi, il giorno 21 comandasse una schiera di cavalieri. Mentre egli adunque cavalcava alla testa dei suoi uomini incitandoli all'assalto, venne colpito da una fucilata e cadde a terra. Alcuni dei suoi balzarono da cavallo, lo raccolsero e lo trasportarono via. Si ha buona speranza però di catturarlo presto, per punirlo secondo le sue gravi mancanze.

Le sottomissioni avvenute in questi giorni nei vari presidi della Cirenaica sono state coronate da quella importantissima avvenuta a Bengasi. L'altro giorno dunque si presentò, solo e senza scorta, per fare atto di ossequio al Governo ed alla nuova Patria italiana, quell'incorreggibile notabile indigeno di nome Abderab Bridani, capo degli Abdelià della pianura, fratello di Calet Bridani, rimasto ucciso nel combattimento di Zauia el Gaffa, le cui case presso Koefa erano state distrutte per disposizione delle autorità militari dagli ascari della prima compagnia cirenaica del capitano dei bersaglieri Dho, al ritorno della colonna Arvonio nel suo raid nella regione di Tokra. Tale sottomissione fece molta impressione sugli abitanti di Bengasi che si meravigliavano vedendo il feroce capo divenire così presto agnello in seguito all'azione energica spiegata dalle nostre truppe.

V.

Deposito di petrolio in fiamme

Londra, 23, sera.

Si è sviluppato un incendio nei depositi di petrolio della *Standard Oil*. Duemilacinquecento casse sono state distrutte. Il fuoco minaccia i serbatoi che contengono più di 1000 tonnellate.

A proposito del Congresso germano-austro-ungherese-svizzero per la navigazione fluviale

Bellinzona, 21 notte.

Martedì scorso venne inaugurato a Costanza un Congresso germano-austro-ungherese-svizzero per il promuovimento della navigazione fluviale, Congresso che si è chiuso oggi stesso a Basilea, dopo una visita dei delegati ai lavori iniziati a Sciaffusa per evitare le cascate del Reno ed agli sbarramenti che sono posti fra Sciaffusa e Basilea.

Tutti i giornali di là dal Gottardo sono concordi nel vantare la grande importanza del Congresso, il quale, per la prima volta, ha inteso raccogliere le energie degli Stati del centro dell'Europa, onde dare un rapido sviluppo razionale alle vie acquee interne volte verso i porti del Mare del Nord. E dai risultati delle sedute, tenute dal giorno 19 ad oggi, nelle tre città: Costanza, Sciaffusa e Basilea, non si può fare a meno di ammettere che il problema della navigazione fluviale, dopo i colossali lavori compiuti dal Comitato germano-svizzero, per portare a Basilea lo scalo delle merci, sia per fare un passo tale da imporsi alla considerazione anche delle altre Nazioni.

Al Congresso, cui parteciparono oltre un centinaio di delegati, erano rappresentati anche i Governi e le imprese di trasporto di Stato e private dei vari paesi interessati. Da notare, però, che, mentre il Governo svizzero ha mandato quale suo interprete il consigliere federale Calonder, grigionese e splughista, le Ferrovie Federali declinarono l'invito. Sembrava che tale assenza dovesse essere motivata dal fatto che le Ferrovie Federali ebbero già a dimostrarsi non troppo entusiaste di un soverchio e rapido sviluppo della navigazione fluviale, che una unione di rappresentanti dei vari Cantoni intende spingere, col favore del Governo della Confederazione, dal Lago di Ginevra al Lago di Costanza ed a Basilea. Nel caso concreto, però, deve ritenersi che le Ferrovie Federali svizzere non si trovavano in disaccordo col programma del Congresso di Costanza, il quale, per quanto ha riguardo alla Svizzera, tocca soltanto alla questione del prolungamento della navigazione del Reno da Basilea al Lago di Costanza, ciò che porterebbe ad un enorme rifiorire del traffico dei porti di Rorschach e di Romanshorn e delle linee ferroviarie che a quei porti fanno capo.

Le ragioni dell'assenza di una rappresentanza delle Ferrovie Federali svizzere, devono quindi essere ricercate altrove, e precisamente nella relazione che il programma del Congresso internazionale di Costanza ha colla questione del nuovo valico alpino orientale e della navigazione fluviale in Italia. Detto programma, difatti, affermandosi per la necessità del collegamento del Lago di Costanza a Basilea, tende a fissare una linea di congiunzione per lo Spluga al Lago di Como e quindi al Mare Adriatico per la Valle Padana. Ora, la Direzione generale delle ferrovie svizzere si è già appalesata recisamente contraria alla linea dello Spluga; e, ad ogni modo, essa non intende pronunciarsi fino a tanto che in Italia non si sarà deciso per la congiunzione della navigazione padana col Lago di Como e col Lago Maggiore. La Direzione generale delle ferrovie svizzere sa pure che la grande maggioranza dei Cantoni confederati tende ad ottenere dall'Italia la seconda delle due soluzioni enunciate. In questo senso si è manifestato, pochi giorni or sono, a Zurigo, un Congresso dei rappresentanti delle regioni della Svizzera Orientale — compresa una parte dei Grigioni — mentre tutti gli organi dell'opinione pubblica del centro e dell'occidente della Svizzera, collegati all'Italia per il Gottardo o per Loetschberg-Sempione, hanno fatto plauso alle deliberazioni di Zurigo.

Ritornando al Congresso di Costanza-Basilea, esso si è occupato più particolarmente — oltre che della navigazione sul Reno — della continuazione della canalizzazione della Moldava e dell'Elba, delle comunicazioni acquee tra l'Ungheria, l'Austria, il centro della Germania, la Baviera, il Wurtemberg ed il Nuremberg, e di questioni tecniche e di diritto, come lo studio sugli effetti dell'elica sul fondo dei corsi d'acqua e sui diritti privati nella navigazione fluviale.

La chiusura del Congresso della pace

L'Aja, 23, sera.

Il Congresso della Pace ha tenuto stamane la sua seduta di chiusura. Esso ha deciso di inviare un telegramma al Presidente degli Stati Uniti d'America per ringraziarlo della sua attitudine verso i pacifisti; quindi, su proposta di Slayden, di Washington, e di Slocum, del Colorado, ha approvato una mozione, colla quale chiede al Governo americano di non fortificare il Canale di Panama. Il Congresso ha emesso il voto che l'Ufficio di Berna e le Società pacifisti dei vari paesi si tengano in permanente comunicazione colla stampa. Su proposta di Call, di Washington, il Congresso ha espresso la sua grande soddisfazione per la proposta del presidente Wilson, tendente a che le divergenze che non potranno essere risolte per via diplomatica, siano sottoposte a una Commissione internazionale. Il Congresso si è infine pronunciato, affinchè oltre al ricorso all'arbitrato, sia lasciata facoltà alle parti di risolvere le loro divergenze con un accordo amichevole. Il Congresso si riunirà nel 1914 a Vienna; esso è stato invitato per il 1915 dalla città di San Francisco.

Le esercitazioni della squadra a Golfo degli Aranci

Sassari, 23, sera.

A Golfo Aranci è riunita la squadra che eseguirà esercitazioni navali. Oggi erano a Golfo Aranci quarantacinque navi e si attendeva la *Re Umberto* e la *Sicilia*. A bordo del sommergibile *Medusa* si è ieri imbarcato il capo dello Stato Maggiore, ammiraglio Thaon de Revel, il quale ha partecipato ad importanti esperimenti di immersione. Le esercitazioni di tiro si svolgono durante il giorno con bersagli posti di fronte all'isola della Tavolara. Durante la notte i proiettori delle navi inondano il meraviglioso Golfo Aranci di fasci di luce. Si crede che il Re ed il seguito ed il ministro Millo si recheranno qui alla fine del mese.

Le "dreadnoughts,, "Giulio Cesare,, e "Leonardo da Vinci,,

Roma, 23, sera.

La *Tribuna* pubblica: «Nel prossimo mese di settembre le due *dreadnoughts* che sono in allestimento a Genova, la *Giulio Cesare* e la *Leonardo da Vinci*, andranno alla Spezia per entrare in bacino. Tutto fa ritenere che prima della fine dell'anno le due navi entreranno in squadra e formeranno la prima divisione di *dreadnoughts* dell'Italia».

Bollettino Militare

Roma, 23, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni e nomine:

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Cicconetti, capitano addetto alla Divisione territoriale di Roma, è trasferito addetto comando della Divisione territoriale di Perugia — Pacini, capitano del 3.o regg. genio (comandato in servizio allo Stato Maggiore del Comando della Divisione territoriale di Perugia), cessa di essere comandato come sopra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Bouffier, capitano della Legione di Ancona, è trasferito alla compagnia di Alghero (Legione di Cagliari) — Di Colloredo, capitano della Legione di Verona, è trasferito alla compagnia di Tempio (Legione di Cagliari) — Paletti, tenente della Legione di Roma, è trasferito alla tenenza di Albano (Legione di Roma).

ARMA DI FANTERIA

Olivi, capitano nel 57.o fant., (comandato distretto di Treviso), è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

I seguenti ufficiali sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età:

Rinaldi, maggiore nel 5.o bersaglieri — Cavalli, capitano dell'80.o fanteria — Leonetti, maggiore del 42.o fanteria — Cassarino, capitano del 31.o id., (comandato divisione territoriale Ancona) — Ricciardi, capitano del 18.o fanteria e Minardi capitano nel 3.o bersaglieri, sono collocati in aspettativa per motivi speciali per quattro mesi — Oddo, capitano a Verona, è richiamato in servizio all'8.o bersaglieri — Monti, sottotenente del 71.o fanteria, è dimesso per sua domanda dal servizio permanente ed è inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento (distretto e residenza di Milano) ed assegnato per la mobilitazione al deposito di fanteria di Como — Goffi, maggiore nell'8.o bersaglieri, è collocato in aspettativa per motivi speciali per otto mesi. — Ramal, capitano nell'81.o fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti per cause di servizio. — A Bevacqua, capitano in aspettativa a Treviso, e Sandri Marco tenente a Parma, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Marotta, sottotenente nell'11.o fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee, non provenienti da cause di servizio, per sei mesi. — A D'Ambrosio, capitano in aspettativa per infermità temporanee, non provenienti da cause di servizio, per sei mesi a Torino, l'aspettativa è prorogata di sei mesi. — A Cianchi, capitano in aspettativa per motivi speciali per sei mesi a Firenze, l'aspettativa è prorogata per quattro mesi — Sezzi, capitano a Genova, è richiamato in servizio presso il 30.o fanteria — Marotta, tenente nel 75.o fanteria, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Ricciardi, tenente nel 32.o id., è collocato in aspettativa per motivi speciali per dieci mesi — Vigliolo, tenente 74.o id., id. id. id. per quattro mesi. — A Canzaxi, tenente in aspettativa a Girgenti, l'aspettativa è prorogata di sei mesi. — Per Cerutti, sottotenente nel 4.o alpini, e Manzini Guido id. 4.o id., l'anzianità assoluta dei sopraindicati ufficiali è portata dal 1.o agosto 1913 al 1.o aprile 1913. — A Monaco, capitano in aspettativa a Torino, e ad Agnes id. id. a Torino, l'aspettativa è prorogata di un anno — Sasso, tenente in aspettativa ad Avellino, id. id. per quattro mesi — Forma, sottotenente in aspettativa a Ravenna, id. id. di un anno. — Per Boccaletti, sottotenente nel 10.o bersaglieri, l'anzianità assoluta è portata dal 1.o aprile 1913 al 1.o agosto 1914 — Tancredi, maggiore nel Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea, cessa di appartenere al detto Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea ed è trasferito al 3.o alpini — Levi, capitano nel 36.o fanteria, è nominato applicato di Stato Maggiore presso il Comando del VI Corpo d'armata — Balbinoi, capitano nel 44.o id. id., id. al Comando della divisione territoriale di Genova — Marzano, capitano nel 24.o fanteria, è trasferito al 30.o fanteria — Verri, capitano aiutante campo della Brigata Regina, è esonerato dalla sopraindicata carica ed è trasferito al 10.o fanteria — Grandi, tenente nel 8.o fanteria (comandato al Battaglione Specialisti), cessa di essere comandato come sopra — Vitelli, tenente nel 90.o id., è comandato al Battaglione Specialisti — Sciaini, sottotenente nel 28.o id. (comandato al Battaglione Specialisti) — Coturri, id. dell'80.o id. (id. id. id.), cessano di essere comandati come sopra — Commento, maestro direttore di banda del 28.o fanteria, è trasferito al 2.o fanteria.

UFFICIALI DELLA SCUOLA DI GUERRA

I seguenti ufficiali avendo compiuto il Corso della Scuola di Guerra, cessano di essere comandati alla Scuola stessa:

Costamagna, capitano del 25 fanteria; Monaciani, id. del 42 id.; Prandoni, id. dell'8.o id.; Dallosta, id. del 1.o alpini; Pogolsi, id. del 28 fanteria; Luocio, id. del 32 id.; Danise, id. del 15 id.; Favaro, id. del 7.o alpini; Cerruti, id. del 6.o id.; Canale, id. del 4.o id.; Fenoglietto, id. del 91 fant.; Trezzani, tenente del 1.o alpini; Faitoi, id. del 15 fanteria; Magliora, id. dell'85 id.; Giordanengo, tenente del 1.o alpini; Giordano, id. dell'87 fanteria; Belgrano, id. del 6.o alpini; Losasso, id. del 74 fanteria; Biestro, id. del 91 id.; Rocciarelli, id. del 68 id.; Broise, id. del 3.o id.; Pattoni, id. del 4.o alpini; Tummo, id. del 19 fanteria; Angiola, id. dell'31 id.; Mastai, id. del 14 id.; Pastorino, id. del 1.o bersaglieri; Coturri, id. del 81 fanteria; Dalmazzo, id. del 63 id.; Vecchiarelli, id. del 5.o alpini.

ARMA DI CAVALLERIA.

Calvi, capitano nel reggimento «Nizza» cavalleria, è comandato alla Scuola di Guerra — Caffaratti, tenente nel reggimento cavalleggeri «Guide» (comandato alla Scuola di Applicazione di Cavalleria), è trasferito alla Scuola di Applicazione di Cavalleria — Calvi, tenente a disposizione del Ministero della Guerra, (id. id. id.), cessa di essere a disposizione e comandato come sopra, ed è trasferito al reggimento «Nizza» cavalleria — Pellegrini, tenente nel reggimento lancieri «Vittorio Emanuele II», (allievo del 3.o Corso della Scuola di Guerra), cessa di essere comandato alla Scuola di Guerra e rientra al proprio reggimento dopo le grandi esercitazioni — Curti, tenente dei cavalleggeri «Lodi», (comandato al battaglione specialisti Genio), e Liverziani, id. id. «Piacenza», (id. id. id.), cessano di essere comandati come sopra.

I seguenti tenenti di cavalleria cessano di essere comandati alla Scuola di Applicazione di Cavalleria:

Teodorani, del reggimento «Nizza» cavalleria; Bosio, id. lancieri di «Novara»; Zappieri, id. id. di «Montebello»; Durini, del reggimento cavalleggeri di «Piacenza»; Pollio, id. id. di «Vicenza»; Forquet, id. id. di «Udine».

ARMA DI ARTIGLIERIA

Pizzoni, maggiore in aspettativa a Brindisi, è richiamato in servizio e destinato al 12.o reggimento artiglieria da campagna — Moizo, capitano addetto al battaglione aviatori, è trasferito al 2.o reggimento artiglieria da montagna — Camerra, capitano nel 7.o reggimento artiglieria da campagna (comandato alla scuola di applicazione di artiglieria e genio), è trasferito al 2.o reggimento artiglieria da campagna, cessando di essere comandato come sopra.

I seguenti ufficiali allievi nel terzo corso della scuola di guerra cessano di essere comandati alla scuola stessa e rientreranno ai rispettivi reggimenti, dopo le grandi esercitazioni, presso i quali sono comandati:

Rigoni, capitano del 2.o reggimento artiglieria da campagna — Cornalieri, tenente del 3.o id. id. — Tortora, id. dell'11.o id. id. — Roux, id. del 23.o id. id. — Gaggini, id. del reggimento di artiglieria a cavallo — Micheli, id. del 13.o reggimento artiglieria da campagna — Rossi, del 4.o id. id. — Siciliani, id. del 15.o id. id. — Vitelli, id. del 20.o id. id. — Zanghieri, id. del 21.o id. id. — Campi, id. del 3.o id. id. — Ignesti, id. del 1.o id. da fortezza da costa — Caligaris, id. del 17.o id. da campagna — Barbaschi, id. del 2.o id. id. — Frischione, id. del 12.o id. id.

ARMA DEL GENIO.

Per Iuzzolino, capit., è revocato e considerato come non avvenuto il decreto col quale venne collocato in posizione ausiliaria, ed è collocato a riposo per avere raggiunto i limiti minimi di età e servizio ed è inscritto nella riserva e nominato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

I seguenti ufficiali, allievi del terzo corso della scuola di guerra, cessano di essere comandati alla scuola stessa e rientreranno nei rispettivi reggimenti dopo le grandi esercitazioni:

Simoni, tenente del 6.o genio — Sogno, tenente presso il battaglione specialisti.

PERSONALE DELLE FORTEZZE.

Scoto, colonnello comandante del forte di Cesana, è collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Vox, tenente medico presso l'ospedale di Bari, è dispensato per sua domanda dal servizio permanente ed è inscritto nel ruolo degli ufficiali medici di complemento (distretto di Bari) ed assegnato alla direzione della sanità di Bari.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE.

Pasquato, tenente colonnello commissario alla direzione del commissariato del IV Corpo di armata, è trasferito alla direzione del commissariato del V Corpo d'armata — Gallini, maggiore commissario del IV Corpo d'armata (sezione Piacenza), è trasferito alla sede della direzione.

UFFICIALI DI SUSSISTENZA

Orlando, maggiore di sussistenza, consegnatario al Panificio di Milano, e Merlo capitano di sussistenza alla Direzione del Commissariato di Torino, sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età — Angiolini, tenente di sussistenza presso il Panificio di Treviso, è trasferito alla Direzione del Commissariato del 5.o Corpo d'armata.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

I seguenti capitani contabili, riconosciuti idonei pel servizio di Amministrazione, sono nominati capitani d'Amministrazione con la loro anzianità e destinazione per ciascuno indicata: Buonocore, presso il 84.o fanteria, dalla Direzione del Commissariato del 10.o Corpo d'armata, comandato all'Intendenza del Corpo d'occupazione in Libia — Morelli, presso il 36.o regg. artigl. da campagna, continua come sopra — Serao, al 77.o fant. (comandato all'ospedale Napoli) all'ospedale di Bari — Martorelli, all'Ufficio dei personali vari (comandato al Ministero della Guerra), continua come sopra — Neviani, id. id. id. id. id. — Nicoli, al distretto di Roma (comandato Scuola magistrale di scherma e di educazione fisica) e all'Ufficio dei personali militari vari, continua comandato come sopra — Del Grande, all'Ospedale di Perugia, continua come sopra — Grassi, al 93.o fant., (Ufficio personali militari vari), comandato al Ministero della Guerra.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA.

I seguenti ufficiali sono collocati a riposo per anzianità di servizio ed iscritti nella riserva ed insigniti dell'onorificenza per ciascuno indicata: Montanari, colonnello nel personale permanente del distretto di Torino, è collocato a riposo per anzianità di servizio, iscritto nella riserva col grado di maggiore generale — Aimaretti, tenente generale del distretto di Torino, è collocato a riposo per anzianità di servizio, iscritto nella riserva e nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia — Paolo, capitano di fanteria del distretto di Torino, è richiamato in servizio temporaneo con le funzioni di contabile presso il 5.o genio (minatori) — Sarasino, tenente colonnello nel personale permanente dei distretti (distretto di Savona), è trasferito al distretto di Torino — Moscobrio, tenente colonnello d'Amministrazione del distretto di Bologna, id. id.

Ufficiali di complemento

A Di Fraira, tenente di fanteria del Distretto di Torino, deposito di Torino; a Promeo Ferdinando sottotenente id. id. di Catanzaro, id. Potenza; a Dalmasso, tenente di fanteria del Distretto di Torino, del 3.o alpini; e a Mendaro, id. id. id. Savona, deposito di Savona, è accettata la volontaria dimissione dal grado.

Sessa, tenente medico del distretto di Vercelli, Direzione di sanità di Torino, è chiamato in servizio con assegni per tempo indeterminato presso il reggimento lancieri «Vercelli» — Arnaldo Cipolla, capitano di fanteria del distretto di Torino, del 6.o alpini, è chiamato in servizio presso il 6.o alpini — Bergonzoli, sottotenente, id. id. di Milano, deposito di Savona, id. id. al Comando Scuola di applicazione di fanteria per sostenere gli esami orali di concorso per la nomina a sottotenente in servizio permanente.

N. B. — Nell'elenco degli ufficiali licenziati dalla Scuola di Guerra, pubblicato nel «Bollettino» precedente (17 corrente), venne omesso il tenente Zanghieri, del 21 reggimento artiglieria da campagna.

A quali condizioni gli scioperanti di Barcellona riprenderanno il lavoro

Barcellona, 22, mattina.

L'assemblea degli scioperanti ha deciso di riprendere il lavoro dopo la pubblicazione della transazione offerta dal Governo e la liberazione di coloro che sono stati arrestati per fatti di sciopero.

NOTE D'ARTE

Raffaele Romanelli e il monumento allo Zar Alessandro

Firenze, 23, sera.

Vi ho già dato la prima notizia della vittoria di Raffaello Romanelli nel concorso per il monumento allo Zar Alessandro II. Ora aggiungo che, indipendentemente da ciò, il concorso si può dire un trionfo di artisti italiani.

Due anni fa, ricorrendo il centenario della liberazione dei servi della gleba, lo Zar di Russia erogò due milioni, destinati ad un monumento che ricordasse degnamente la figura commossa di quel suo grande avo, che dopo aver compiuta la più audace riforma sociale, che un sovrano abbia mai saputo e voluto, peri vittima di coloro stessi a cui egli avrebbe voluto giovare.

L'interesse che destava appunto codesto tipo di sovrano invogliò a concorrere molti artisti che forse non avrebbe adescato il lauto guadagno a compiere un'opera di glorificazione puramente dinastica.

I concorrenti furono moltissimi, specialmente russi, francesi ed italiani. Una Commissione doveva stabilire una graduatoria dei migliori bozzetti, ma fra questi la scelta definitiva era riservata allo stesso Imperatore Nicola. La graduatoria fu già di per sè una vittoria italiana, perchè gli italiani erano la grandissima maggioranza dei prescelti. Fra essi, il Romanelli medesimo, Clemente Origo, Pietro Canonica, Ettore Ximenes, Italo Griselli.

Questi primi prescelti dovevano sottostare però ad una seconda prova eliminatoria, ed anche questa ebbe un esito lusinghiero per gli italiani, fra i quali Raffaello Romanelli ebbe il primo premio.

Per tutta via lo Zar, avanti di decidersi, volle una terza prova, in cui gli artisti presentarono vari bozzetti, che l'Imperatore volle vedere esposti tutti insieme nei suoi magnifici saloni di Peterhoff. Erano in tutto undici bozzetti, dei quattro artisti rimasti in gara: Romanelli, Ximenes, Canonica, Alexejeff.

Il bozzetto del Romanelli, che noi abbiamo avuto occasione di ammirare avanti che fosse spedito in Russia alcuni mesi addietro, è di una concezione fortissima. Vi ho già detto che la figura di Alessandro sorge imponente su d'una base larga. Questa va degradando lentamente ed è chiusa sul davanti da quattro colossali figure di cavalieri antichi: par di vedere gli antichi feroci boiardi oppressori dei poveri mugik, dei contadini schiavi della terra del loro sudore; ed i cavalli hanno quella forza insieme, selvaggia ed elegante, di cui il Romanelli conosce il segreto.

Ai due lati del basamento, due altorilievi rappresentano la liberazione dei servi da una parte, la riscossa dei popoli balcanici dall'altra: sono due moltitudini viventi, in cui ogni figura è un piccolo capolavoro.

Si calcola che l'esecuzione richiederà un paio d'anni di lavoro.

Una dichiarazione dell'ing. Ulivi "Italiano di nascita e italianissimo di cuore,,

Roma, 23, notte.

La *Tribuna* pubblica: «In seguito alla scoperta dei *raggi F* per parte dell'ing. Ulivi, mediante i quali si può fulminare a distanza la Santa Barbara delle corazzate e far saltare in aria le navi e le polveriere in un raggio di 25 chilometri di distanza, vennero fatte delle ricerche sulla nazionalità dell'inventore, che alcuni giornali dicevano francese».

Eccovi quanto scrive, a questo proposito, lo stesso inventore alla *Tribuna*: «Avendo avuto sott'occhio alcuni giornali italiani che trattano della scoperta dei *raggi F* e degli esperimenti di radio-balistica che hanno avuto luogo nel porto di Hâvre, ho letto che la stampa ha rivolto domanda ai ministri della Guerra e della Marina per sapere se io fossi italiano, oriundo italiano, o naturalizzato francese. Domandavasi anche se per caso avessi venduto la mia scoperta alla Francia e se, prima di venderla a questa Nazione, avessi offerto al Governo italiano la mia scoperta. Per la verità credo di rendere di pubblica ragione che io sono italiano di nascita, italianissimo di cuore e di sentimenti, e che io non ho né offerto né ceduto la mia modesta scoperta a nessuna Potenza. Avendo io scoperto, nel mio laboratorio a Parigi, i *raggi F* e la proprietà di questi ultimi, ed avendo il Governo francese avuto sentore dei miei risultati, mi ha pregato di fare degli esperimenti sistematici, e le cose sono state fatte senza impegno da parte mia, e per aver in un controllo ufficiale dei risultati che si ottengono con sufficiente precisione. — Firmato: *Giulio Ulivi*».

Fa uccidere il marito dall'amante e poi lo seppellisce

Parigi, 23, mattino.

Un delitto eseguito con un sangue freddo straordinario è stato scoperto nel villaggio di Nucourt, vicino a Pointoise. Gli sposi Bandot, con un figlio di un anno, abitavano una casa isolata nella campagna; il marito era operaio, addetto ad una fabbrica vicina, e tutto pareva trascorresse tranquillo nella famiglia. Senonchè, ad un pranzo del padrone della fabbrica, la moglie del Bandot conobbe un giovane operaio, Alberto Ricard, e se ne innamorò pazzamente. Sorsero fra i coniugi delle liti interminabili, e la moglie concepì il piano di sbarazzarsi del marito. Ne fece parte all'amante, e stabilirono insieme il piano del delitto. Infatti un giorno il marito scomparve, senza che più se ne sapesse nulla.

Ora, però, in seguito a voci pervenute alla Autorità giudiziaria, si potè stabilire la terribile verità sulla scomparsa. Il Ricard, tratto in arresto e nella stretta di un interrogatorio molto abile, finì per confessare di avere ucciso il Bandot, d'accordo con la di lui moglie, e di averne sotterrato il corpo in un campo, a circa tre chilometri di distanza. Fu già disposto perchè si verifichi se veramente il corpo si trova nel campo designato, ed intanto anche la Bandot è stata arrestata. Essa nega la versione del Ricard e si protesta innocente, dicendo che il giorno della scomparsa era assente dalla casa.

Il Ricard, peraltro, sulla via delle confessioni, ha detto che egli, dopo che la Bandot si era, come in precedenza stabilito, allontanata dalla casa, condusse il marito in aperta campagna, dove lo strangolò, finendolo a colpi di bastone. Il cadavere venne nascosto sotto un mucchio di paglia. La moglie del Bandot tornò, e nel pomeriggio il corpo del Bandot venne posto in un sacco. Intanto il Ricard, in bicicletta, era andato a cercare un luogo isolato per sotterrare il cadavere. Quindi, sempre aiutato dalla donna, si caricò il corpo del Bandot, e, sempre in bicicletta, lo portò in un campo, dove, fatta una buca, lo seppellì.

Appendice della Stampa (19)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Giuliana tentò di sorridere; ma la signorina Teresa vedeva che quel sorriso non era sincero... Da che cosa se ne accorgeva?... In qual modo questi esserini, che non sono ancora capaci di ragionare, intuiscono la verità?

Ella fu proprio savia quel giorno, comprendendone la necessità. La toletta si compì senza chiasso e senza scherzi, ed ella si lasciò infilare gli abiti come un automa.

L'angoscia orribile di Giuliana s'assopiva un po' in quelle cose materiali, quando fu picchiato all'uscio.

La giovane donna trasalì, con voce strangolata disse:

— Avanti.

Si rimproverò subito la sua mancanza di fermezza, giacchè la persona che entrò era Taupier, l'anima dannata di suo marito, il quale, di certo, ella non aveva mai avuto nulla da rimproverare, ma nel quale però ella sentiva più che mai la spia continua e il nemico, sempre all'erta per riferire al padrone le più piccole cose osservate. La sua venuta però era affatto naturale.

— Non ho trovata la cameriera della signora baronessa e son salito per dire alla signora baronessa che c'è giù il signor William.

Giuliana per un istante credè ch'egli avesse perduta la testa; sentiva il sangue imporporarle le gote, e il cuore battere con disordinata violenza.

Giungerebbe alla a nascondere l'immensa, la dolce emozione che s'impadroniva di lei? William era giù... Non era dunque stato ferito?

— Oh! Dio! quanto sei buono!

Era la fine dell'angoscia, la gioia che il caro figliuolo, molto colpevole, ma tanto gentile, fosse sano e salvo, la certezza che ora suo marito non scoprirebbe più nulla...

Ella si chinò sul capo della bimba, come per aggiustarle qualche cosa nei capelli; e, dopo un momento, disse con voce quasi naturale:

— Come, il signor William?... Ma se m'ha già salutata, se doveva partire stamane...

— Bisogna dire ch'egli ha bisogno di parlare alla signora baronessa, giacchè ha detto che ha ricevuto un telegramma che lo obbligava a rivedere la signora baronessa prima della sua partenza... L'ho introdotto nel salotto giallo.

— Bene... bene... Ora vengo...

La felicità le ridava la sua energia. Volle fin mostrare d'essere tanto calma da interessarsi dei dettagli della casa.

— Come non era giù la cameriera?

— L'ho ben chiamata... Dev'essere alla lavanderia... Ma non ho voluto far aspettare il signor William.

— Eravate dunque in casa?

— La signora baronessa sa bene che oggi è il giorno in cui debbo lustrare le armi del signor barone.

— Ah! bene, bene... Dite al signor William che vengo subito...

— Mammina, vengo giù anch'io?... anch'io voglio salutare Willy.

Giuliana non s'oppose. La bimba non potrebbe intendere il senso di quanto essi si direbbero, e rammenterebbe invece all'ardente giovinotto che ella intendeva prima di tutto essere madre.

Ma, appena scesa al pian terreno, capì che ella e Willy assai difficilmente avrebbero potuto discorrere. Taupier, avendo finito di lustrare le armi che erano nel vestibolo, era entrato nel gabinetto del barone, dove vi erano i capi più preziosi della sua collezione.

Quel gabinetto era accanto al salotto giallo. Il custode udrebbe.

Ella ebbe un movimento di nervosità contro quello spionaggio che avvolgeva la sua vita; ma non era forse meglio in quel momento?

Quando entrò nel salotto giallo, ebbe una scossa, vedendo il viso alterato di Willy. Nello stesso tempo si accorse che la porta che comunicava collo studio di suo marito era aperta. Ella non poteva chiuderla; avrebbe aumentata la diffidenza di Taupier.

Si avanzò coraggiosamente verso Willy, dicendogli ad alta voce:

— Ebbene, cosa c'è, caro il mio figliuolo?

Nello stesso tempo, con un colpo d'occhio, ella gli indicò la porta aperta.

Willy rispose nello stesso modo che aveva capito. Poi:

— Perdonatemi di avervi disturbata così di buon'ora, cugina; ma non volevo partire senza dirvi le inquietudini che mi danno la salute del babbo. Ecco il dispaccio che ho ora ricevuto.

Consegnando a Giuliana il telegramma, egli si abbassò per abbracciare la signorina Teresa, colla quale erano molto amici.

La bimba disse:

— Sai, fai male ad andar via...

— Cara, il mio babbo è malato... forse molto, molto malato... Bisogna che vada subito a curarlo...

— Ah... ah...

Era giusto. La signorina Teresa non ebbe obbiezioni da fare; ma disse:

— Allora non potrai aggiustarmi la bambola che è malata anch'essa?... Gli ho rotta una gamba... il babbo mi sgriderà...

Avendo letto il telegramma, Giuliana stese la mano al giovane:

— Ah! povero Willy! Speriamo che non sia nulla di grave...

In quel momento, la bimba s'attaccava all'altra mano di Willy e vi si abbandonava, facendo uno dei suoi giuochi favoriti.

Il giovane non potè trattenere un grido di dolore; e naturalmente allora la bimba esclamò:

— Non ti voglio però fare male alla mano, con quei guantoni... Oh! come son grossi questi guanti!

— Son guanti di viaggio, cara; e tu non mi hai fatto punto male; ma ti attacchi a me come ad un'altalena!

L'idea dell'altalena fece ridere la bimba.

— Oh! L'altalena!... Tornerai a spingermi, di'?

— Sì... sì... Te lo prometto.

In mezzo al chiasso della bimba, Willy mormorò:

— Non si potrebbe andare in un altro luogo senza avere un uscio aperto dietro di noi come un orecchio?

Giuliana scosse tristamente il capo, e, come in un soffio, le sue labbra mormorarono:

— A che serve?... Troverebbe mezzo di spiarci ovunque... Val meglio andarsene...

Ad alta voce poi disse:

— Troverete mio marito allo studio.

Willy rappresentò bene la sorpresa:

— Come?... Ludovico è tornato?... Ma non l'aspettavate prima di stasera?...

— E' tornato questa notte all'improvviso... Fortunatamente! Giacchè dei ladri si sono introdotti in casa... Abbiamo avuto un piccolo dramma...

— E Taupier non se n'è accorto?...

— Sì, sì, vegliava; ma, senza mio marito, forse non li avrebbe presi? Mentre Ludovico, dall'alto del poggiuolo, ha potuto mostrargli ch'essi scappavano dalla parte affatto opposta a quella in cui egli li aspettava; egli ha sparato... a caso; giacchè s'è dovuto voltare in fretta... e ne ha ferito almeno uno, pare, perchè c'era molto sangue sul muro...

Ella deponendo il piccolo dramma aveva un sorriso pieno d'ironia. Willy, benchè avesse uno sguardo canzonatore, pure chiese con molta naturalezza:

— Ma... questi briganti li hanno poi trovati?

— No... hanno avuto il tempo di scappare...

— E come... come hanno potuto passare sopra il muro con tutti quei ferri?

— Taupier ritiene che dovevano avere una scala di corda... In ogni caso, egli ha dato loro una buona lezione, dopo della quale, mi immagino che non avranno più voglia di ricominciare! Ma io vi trattengo a raccontarvi delle banalità, mentre voi dovete partire. Andate subito a Parigi; mio marito avrà certamente molte commissioni da darvi per vostro padre...

— Ah! il babbo!... Giuliana, chi sa in quali condizioni lo troverò?

— Non bisogna allarmarsi eccessivamente, Willy, alla sua età, un attacco apoplettico non è che un avvertimento... Ora voi non lo abbandonerete più; si riposerà sopra di voi.

Discorrendo, si dirigeva verso l'uscio del salotto.

— Nel parco, forse, — egli mormorò — riusciremo a esser soli?

Attraversarono tranquillamente il vestibolo, e uscirono in giardino. Camminarono allora più in fretta, lasciando dietro la bimba.

(Continua).

DAL DIARIO DI SCOTT

La tragica marcia verso la Gran Barriera

La fine di un eroe

(Per telefono alla STAMPA)

Parigi, 23, mattino.

«Scott e Evans caddero inaspettatamente insieme in un crepaccio e Evans fece poi un'altra caduta. E' probabilmente in tale occasione che questi si ferì al capo, il che gli cagionò una specie di scossa in seguito alla quale il suo umore divenne cupo e la sua meravigliosa fiducia fu abbattuta. E ciò accadeva al momento in cui la temperatura era di venti gradi più bassa che non avrebbe dovuto esserlo, secondo le loro previsioni.

«La discesa del ghiacciaio occupò dieci giorni: dall'8 al 18 febbraio. Cominciò con una giornata interessante e riconfortante. La morena a cui erano giunti era così interessante che essi accamparono al ricovero dal vento e passarono il rimanente della giornata a fare della geologia, trovandovi perfino del carbon fossile. Stettero così insieme sopra una roccia, e dopo 74 settimane passate nella neve e nel ghiaccio e sette settimane senza aver visto nulla di vario, questo pareva a loro un sollievo, come uno sbarco dopo una traversata marittima. Tutti sanno che i campioni dei diversi minerali furono trasportati sopra la slitta sino alla fine. Gli autori delle scoperte potevano perire, ma le loro scoperte sarebbero salve per la scienza.

«Tutti dormirono bene, malgrado le gravi loro ansietà. La nebbia e la neve li attendevano. Nella mattina del 13 continuarono ad avanzare senza aver preso nulla, tranne che thè ed un biscotto, conservando una razione di pemmican per l'ultima estremità. A poco a poco uscirono da quella rete di crepacci e finalmente Wilson scorse improvvisamente la bandiera del deposito cercato, con loro inesprimibile sollievo. Erano stati vicinissimi alla catastrofe e ciò aveva dato loro «un orribile sentimento di pericolo», contro il quale dovevano bene guardarsi nell'avvenire.

Da quel momento il loro percorso fu lento. «Non possiamo dissimularcelo; noi non riprendiamo le forze». Evans particolarmente poteva fornire poco aiuto e ritardava involontariamente la marcia.

Evans indebolisce e muore

«Nei giorni seguenti fu ancora necessario ridurre la razione. Durante i suoi ultimi giorni Evans sembrò allegro; ma due volte lasciò il drappello che tirava la slitta, per aggiustare i suoi sky, poi rimase indietro tanto, che gli altri, dopo essersi avanzati di molto, si accamparono per fare colazione e per permettergli di raggiungerli. Ma egli rimaneva sempre indietro. Sicchè tutti e quattro partirono sui loro sky con tutta velocità possibile e andarono a cercarlo.

«Egli dava segni di un indebolimento completo e disse loro nettamente che credeva di essersi svenuto. Quando la slitta arrivò, egli era angosciato e morì a mezzanotte sotto la tenda.

«Tale fu la fine rapida di un buon marinaio. Un semplice accidente aveva trasformato l'uomo più forte e il più abile artigiano, in un corpo morto per la spedizione che egli aveva tanto aiutata».

Tristi previsioni

Qui comincia l'ultima tappa del ritorno. Non più montagne nella discesa ghiacciata da attraversare: la marcia sarebbe relativamente facile. Ma uomini sfiniti, privati del loro robusto compagno, non potevano pretendere di compiere la lunga marcia che i poneys avevano fatto.

«Soprattutto le tristi previsioni concernenti la superficie della Gran Barriera non furono che troppo giustificate.

«Per andare di male in peggio, il vento del sud, che avrebbe gonfiato la loro vela, cadde gradatamente ed a partire dal 28, contrariamente ad ogni esperienza fatta fino allora, la brezza si mise a soffiare troppo spesso dal nord, ritardando invece di aiutare; e col freddo che aumentava (giacchè in quel giorno la temperatura notturna fu di 40 gradi sotto zero e vi erano 22 gradi quando si misero in marcia), il più lieve vento contrario riusciva «mortale».

«Un giorno dopo l'altro la lotta del coraggio contro le circostanze continuò ad essere condotta con energia e difficoltà sempre maggiori. Una volta il vento si innalzò improvvisamente e la neve ricoperse la pista. I viaggiatori si perdettero nell'oscurità. Nondimeno «avvenimenti così tristi non riescono ad abbattere il morale della compagnia». La pista non fu perduta che per un momento.

«Un altro giorno, l'arrivo al deposito seguente fece tacere per qualche tempo la loro angoscia. Il freddo però aumentava di continuo. Il bisogno di una più grande quantità di cibo e di combustibile si faceva sentire; le calzature di marcia non asciugavano più e bisognava cominciare a camminare con i piedi freddi.

Tranquillo eroismo

«Sapevano che la situazione era veramente criticissima, ma nessuno disperava ancora, od almeno ognuno presentava tutte le apparenze del coraggio lieto e mostrava agli altri un volto contento, così che bisognava indovinare ciò che si nascondeva nel cuore di ognuno. La marcia era lenta con un compagno ferito, più lenta ancora a motivo dei «sastrugi», in mezzo ai quali la slitta si fermava in modo desolante nella neve in polvere che il vento accumulava. E' terribile pensare che un rialzo del termometro fino a 20 gradi sotto zero venne considerato come un sollievo e che una giornata di questa temperatura recò del conforto a tutti.

«Ma un nuovo aumento di freddo non doveva tardare a venire, e Oates, già così crudelmente ammalato, non avrebbe probabilmente potuto più resistere. Continuare la marcia e trovare provvigioni sufficienti nel prossimo deposito era la sola speranza che loro rimanesse.

Oates ha i piedi gelati

«Il 5 marzo si trovavano a due tappe di «poneys» ed a quattro miglia dal deposito. Alcune settimane prima, sull'altipiano, questa distanza sarebbe sembrata poca cosa: ma il combustibile ormai era esaurito.

«Oates si sentiva quasi sfinito. Il caso suo era doppiamente melanconico perchè i suoi compagni non potevano fare nulla per lui. Anche gli alimenti caldi in abbondanza gli sarebbero stati ormai di poca utilità. Nessuno si era atteso di trovare una temperatura così disperatamente bassa alla Gran Barriera. Wilson era quello dei tre uomini in buona salute che soffriva maggiormente per il freddo, a motivo dell'abnegazione con la quale si consacrava a curare le estremità gelate di Oates, rimanendo in piedi un'ora od anche più senza cambiarsi. Su questo punto si può leggere questa nota del diario: «I piedi gli dànno ora inquietudine, ma ciò è principalmente dovuto a tutto l'aiuto che reca agli altri».

«I lavori e gli sforzi sono glorificati da tale resistenza, da tale abnegazione e da tale coraggio risoluto. Tutti erano determinati a «condurre la partita fino al termine, con cuore coraggioso».

Il martirio del capitano Oates

«Si disperava di salvare Oates. Tuttavia pervennero ad impedirgli di lasciarsi abbattere, ed egli, sostenuto dal tenerissimo appoggio dei suoi compagni, resistette otto giorni ancora. «E' di una rara energia», scrive Scott. Durante tutta questa dolorosa settimana non si lasciò mai sfuggire un lamento; non si mostrò mai disperato e fino all'ultimo fu capace e desideroso di discutere tutti i progetti che si facevano, sotto un punto di vista disinteressato ed impersonale.

«Coraggiosamente, tranquillamente, quegli uomini di ferro esaminavano la situazione. Oates comprendeva tutto. Non si poteva dirgli nulla, tranne che supplicarlo di marciare fino all'ultimo. «E' questa la nota tragica della nostra storia».

Piuttosto però essa ne costituisce quel lato eroico, senza il quale la tragedia non è che una vana parola.

Si arriverà in tempo?

«Come sono impressionanti i semplici calcoli! Eccone uno del 10 marzo: «Abbiamo sette giorni di viveri e saremo questa sera a circa 55 miglia dal campo di deposito. Sei volte sette fanno 42; abbiamo un disavanzo di tredici miglia, quand'anche le cose non peggiorino.

«Un altro calcolo, stabilito l'indomani, è piuttosto incoraggiante: «Sette miglia coperte, invece di sei». Questa media sarà conservata, e i sei giorni di viveri ci sosterranno durante 42 miglia, sopra 47, che ci separano dal campo? Ci sarà possibile ottenere questo risultato?».

Il sacrificio di un eroe

Nella giornata del 15, Oates sentì che la sua ultima ora era giunta e domandò agli altri di lasciarlo nel sacco. I compagni rifiutarono, e, lasciandosi persuadere, egli compì coraggiosamente le poche miglia di marcia nel pomeriggio. Quando cadde la notte, era evidente che la fine si avvicinava. Era un'anima coraggiosa. Si addormentò con la speranza di non risvegliarsi, ma al mattino si svegliò ancora. La nebbia regnava. «Esco e starò forse fuori per qualche tempo», disse egli. «Si allontanò nella nebbia e non lo abbiamo più riveduto!».

«Qui il giornale ricorda il fatto che gli esploratori rimasero fino alla fine stretti ai loro compagni ammalati. Quando si erano trovati all'estremo dei viveri, con Edgard Evans che giaceva insensibile, la salvezza dei vivi sembrava esigere il suo abbandono. Non lasciarono però il suo corpo se non due ore dopo che la natura ebbe risolto la questione senza appello.

«Il 18 marzo sapevamo che Oates procedeva verso la morte. Ma, quantunque abbiamo tentato di dissuaderecelo, sapevamo che era l'atto di un uomo coraggioso, di un vero gentleman inglese».

Lo sforzo supremo

«Tutti speravamo di accogliere la nostra fine con disposizioni d'animo consimili. E fu tentato l'ultimo sforzo. Il teodolite e gli apparecchi fotografici furono lasciati indietro; ma i preziosi campioni geologici vennero portati via. La nota del giorno 18 dice: «La cattiva fortuna ci perseguita, ma le cose possono migliorare».

«Il vento ostinato crudele riduceva la marcia, ed il piede destro di Scott era gravemente colpito dal gelo. Il 18 tutti e tre i superstiti avevano i piedi malati. Scott con calma considerava l'amputazione come il male più piccolo. Il tempo non recava loro la menoma probabilità favorevole.

«Il 19, con un vento del nord che soffiava loro in volto e con una temperatura di 40 gradi sotto zero, pervennero, dopo una terribile lotta, al loro ultimo accampamento. Restavano loro il combustibile necessario alla preparazione di un solo pasto e due giorni di viveri.

«Undici miglia soltanto li separavano dal campo «di una Tonnellata», ove avrebbero trovato tutto a profusione. Ma non dovevano giungervi mai!».

(Journal).

Una mina colossale che scoppierà a Fadalto

Treviso, 23, sera.

Mandano da Vittorio che i colossali lavori idroelettrici a Fadalto, pei quali fra poco le acque del lago di Santa Croce saranno immesse a scopo industriale nel lago morto, possono dirsi pressochè compiuti. Inquantochè è ultimata la inaccessa Galleria per la posa della tubazione della condotta forzata ed è pure finita la costruzione centrale del primo salto. Per distruggere la parete rocciosa che divide le acque dei due laghi, l'Ufficio tecnico dirigente i lavori, decise lo scoppio di una potente mina per la quale occorreranno dai 15 ai 20 quintali di dinamite e dai 3 ai 5 quintali di nitroglicerina, costituendo così un esplodente del volume di metri cubi uno e mezzo. La terribile mina, che nessuno ricorda sia stata mai usata in siffatti lavori, sarà fatta scoppiare fra giorni. E venne dato l'ordine di sgombro a tutte le case in prossimità del luogo ove scoppierà la mina colossale.

Thaw espulso dal Canadà come individuo "non desiderabile,,

Londra, 23, mattino

Il *Daily News* ha da Montreal che i consiglieri legali di Harry Thaw hanno riportato una vittoria che può essere considerata come definitiva: hanno infatti ottenuto che il loro cliente venisse espulso dal Canadà, ma che gli si lasciasse scegliere la via che vuole seguire. Questa strada è già stata precisata, ma i particolari non li conosce che il signor O' Mara, *detective*, del Thaw, il quale si recò a Sherbooke con due uomini per aiutarlo. Thaw si recherà da Sherbrooke al punto più vicino dove potrà trovare il suo yacht. Era stato scelto Montreal, ma poi venne scartato, perchè è un luogo troppo in vista. Ne verrà scelto un altro meno conosciuto sul fiume San Lorenzo. Ora, gli ufficiali dell'emigrazione faranno il loro dovere; metteranno cioè fuori del paese Thaw come «non desiderabile» e non appena sarà loro possibile. Tutti saranno soddisfatti, tranne i funzionari di New York che si trovano negli alberghi di Sherbrooke e che perdono così la partita.

L'arresto di un italiano che apparteneva alla "banda tragica,,

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 23, mattino.

Un telegramma da Troyes dice che il signor Peter, proprietario di un albergo, riceveva ieri una lettera anonima, nella quale gli si diceva: «State in guardia; avete presso di voi un pericoloso pregiudicato, il quale occupa una camera, con una donna dai capelli rossi. E' un individuo già condannato per complicità di furto e per altri furti commessi a Chantilly, ed è un renitente alla legge militare italiana. Si fa chiamare Alfredo Lorry».

Il Peter trasmise immediatamente questo documento alla Polizia, la quale procedette all'arresto dell'individuo. Egli è un certo Alfredo Guastalla, di 26 anni, artista drammatico, nato a Palermo, renitente alla legge sulla leva italiana. Nell'abitazione occupata dal Guastalla e dalla sua compagna si trovarono biglietti da visita portanti il nome di Alfredo Rogel. Il Guastalla riconobbe che questo non era il suo nome, e confessò anche di essere stato condannato a Marsiglia, nel 1905, per furto, sotto il nome di Alfredo Morse. Quantunque abbia abitato durante un mese a Chantilly, nega di avere partecipato ad un furto in quella località e di essere stato affigliato alla «banda tragica».

L'accusato e la sua compagna erano in possesso di molti oggetti eleganti di vestiario e di gioielli di valore, che sono stati sequestrati dalle Autorità. Il Guastalla parla bene quattro lingue, va a cavallo e in automobile. Ha dichiarato che, quando lavorava, era sensale di prodotti farmaceutici.

Le suffragette vinceranno con la nuova legislatura

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 23, mattino.

L'*Echo de Paris* riceve da Ginevra: Sir Keir Hardie, capo del partito dei lavoratori inglesi alla Camera dei Comuni e che fu inviato ai funerali di Bebel, in un colloquio accordato al rappresentante di un giornale della sera ha fatto delle dichiarazioni a proposito delle suffragette.

Sir Hardie ha fatto notare che vi sono due specie di suffragette: le concessionaliste e le militanti. Queste ultime seguono la signora Pankhurst e sono in minoranza, ma la loro attività è incessante e tale che si prevede dopo le elezioni generali, che avranno luogo fra due anni, che le suffragette avranno la vittoria. La nuova Camera dei Comuni tradurrà in atto il suffragio universale femminile. Già alla Camera attuale i partigiani delle suffragette sono in maggioranza e, se la questione non è discussa e votata sotto la presente legislatura, è semplicemente per riguardo al primo ministro, Asquith, antifemminista convinto.

Ma Asquith non conserverà il potere e sarà sostituito da Sir Grey. Non vi sarà allora più ragione alcuna per non vedere favorevolmente il suffragio femminile.

I semplici funerali di E. Ollivier

Saint Tropez, 23, sera.

I funerali di Emilio Ollivier sono stati celebrati stamane con grande semplicità. Seguivano il carro funebre il figlio, il genero e il cognato del defunto. Assistevano alla cerimonia le personalità locali. Si notava fra i presenti Aicard, membro dell'Accademia francese. Dopo il servizio funebre la salma è stata trasportata a La Moutte, proprietà del defunto, ove ebbe luogo l'inumazione.

La figlia dell'ex ministro Garcia Prieto cade da un treno in corsa

Madrid, 23, mattino.

L'ex-ministro degli esteri Garcia Prieto, viaggiava con una sua figlia quindicenne sulla linea di Astorga quando la signorina, che era affacciata al finestrino, cadde in seguito a un brusco movimento del vagone, sopra la via. Il treno si fermò subito. La signorina Prieto venne raccolta con ferite alla testa e al corpo, ma senza gravità.

Intorno al dramma della Contessa Cicconi

Alla ricerca delle cause del suicidio - Le proteste della madre

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, sera.

Il *Messaggero*, a proposito del suicidio della contessa Cicconi e delle cause che l'hanno indotta al tragico passo, pubblica questa interessante lettera, che la giovane signora ha scritto ad un suo amico d'infanzia, di Milano, circa 24 ore prima della sua decisione al suicidio:

«Amico mio,

«Ho fatto ciò che ho potuto per convincere quel tale a non rovinarmi completamente, acconsentendo a restituire almeno una parte di quello che mi deve lui, salvo, se mi fa perdere l'equilibrio, lo perderà lui con me e chi si presenterà a nome suo. Non ho più pazienza. Dio non ha voluto che io fossi innamorata. Questo avrebbe servito a farmi sopportare tutto senza protestare; ora non so cosa farà lui e cosa farò io. Lo saprò tra due o tre giorni! Vorrei vivere ancora con te, come durante le nostre passeggiate, ma la miseria mi fa paura, e questa paura io la devo ad un vile, che ha rovinato altre donne, e non me soltanto: non l'ha fatto per debolezza, ma per sistema. Arrivederci, amico mio, spero di trovarti bene spiritualmente e fisicamente.

«Tua amica *Nini*».

E' evidente dunque che non si tratta di un dramma d'amore, ma di qualche cosa d'infinitamente più triste. La Cicconi, che era un tipo di donna fine e aristocratica, nonostante il suo spirito poco acquiescente ai vincoli convenzionali della società, è rimasta vittima di qualcuno che sottrasse a lei i mezzi di quel lusso che era necessario al suo temperamento come l'aria per vivere; erano denari suoi, di cui a lei necessitava la restituzione. La notizia, pervenutale in qualche modo, che essa non poteva ottenere quel denaro suo, la visione d'un periodo di miseria, sia pure passeggero, l'hanno uccisa.

Si ha da Albano Laziale che la salma della contessa Margherita Cicconi, suicida in Albano, è stata deposta in una sala dell'ospedale, in attesa delle disposizioni della famiglia. Essa è stata ricoperta letteralmente di fiori inviati dall'amante, dalle famiglie conoscenti e dai villeggianti dell'amena cittadina laziale. La madre della signora, contessa Schwartz-Cicconi, da Venezia, dove ha ricevuta la comunicazione della tragica fine della figlia, ha telegrafato di tenere la salma a disposizione della famiglia, ed ha inviato in Albano un suo rappresentante, il cav. Petit.

Pare che il cav. Petit sia in possesso di alcuni documenti che farebbero molta luce sull'avvenimento. Pervengono continue lettere rivelatrici che attribuiscono responsabilità a carico di persona di cui in breve si conoscerà il nome. Lo stesso cav. Petit, interrogato ad Albano, dove sta facendo pratiche per il trasporto del cadavere a San Daniele del Friuli, ha detto: «La povera donna aveva un temperamento irrequieto, bizzarro e per colmo di disgrazia perdette presto il padre ed il fratello che soli avrebbero potuto correggerla e guidarla. Sposatasi, dopo tre mesi, si separò dal marito col quale però è rimasta in buoni rapporti e cominciò una vita randagia a Berlino, a Parigi ed in Inghilterra. Di quando in quando tornava a Milano. Era amantissima di Roma e dei Castelli ed in una sua permanenza a Roma si innamorò del Pontecorvo. Nel febbraio scorso credette sentire una grande vocazione per l'arte drammatica e mi pregò di presentarla in qualche compagnia, perchè l'accettassero senza paga. Parlai della cosa con Zacconi e Ruggeri, ma mi risposero che volevano una artista già provetta. Fu invece con lo Zambaldi, di cui la prima attrice era la Reinach. Nei primi tempi recitò e con un certo successo, a Genova, a Milano, a Torino, dopo però alle prime recite cominciarono i guai. Margherita aveva preparato un corredo ricchissimo: basti dire che in una sola uscita aveva speso 12 mila lire. Vennero di lì le gelosie, le invidie delle compagne e specialmente fra le prime, cosicchè credette bene di ritirarsi. Margherita pensò al cinematografo in cui io potevo far molto per lei. La presentai alla Milano-Films. Dopo una prima prova innanzi al direttore, la Cicconi fu accettata. Cominciò il primo quadro di una pellicola. La poveretta doveva rappresentare una prima parte in un dramma. Doveva terminare il dramma in un'altra seduta. La Milano-Films aveva convocato tutti gli artisti per un determinato giorno, ma la Margherita non si presentò e la pellicola rimase interrotta. Era venuto da Roma il Pontecorvo e con lui la disgraziata era partita per Como e per la Svizzera, piantando tutti in asso. La poveretta aveva una vera passione per il Pontecorvo, il suo solo amante.

— Quale secondo lei — è stato chiesto da ultimo al cav. Petit — sarebbe la causa del suicidio?

Il cav. Petit ha risposto: «Per ora, preferisco tacere. Poi parleremo e le nostre rivelazioni potranno essere gravi».

Ciò che dice la madre della suicida

Venezia, 23, notte.

Un redattore dell'«Adriatico» ha avuto un colloquio colla baronessa Schwartz, madre della suicida di Albano Laziale. La baronessa Maria Schwartz, poichè tale è il casato della madre di Margherita Cicconi, abita da oltre un mese in un appartamento al secondo piano in Calle degli Specchieri N. 633 con la seconda figlia, minore della sciagurata Margherita.

— Anzitutto — disse — smentisca subito ch'io sia stata una cantante! Appartengo alla famiglia Schwartz di Vienna e sposai nel 1879 il conte Cicconi di San Daniele del Friuli. Dal matrimonio ebbi due figlie di cui la più giovane vive con me a Milano in Corso Buenos Aires; la maggiore, la povera Margherita, risiedeva da circa quattro anni a Roma. Quest'ultima a 17 anni andò sposa al maestro di musica Gelio Benvenuto Coronaro, d'anni 39, dal quale si è poi divisa perchè mia figlia, forse a torto, comprese che non era il suo ideale. Il Coronaro era troppo buono forse!

— Ed è parente — chiedemmo — del conte Giacomo Cicconi di San Vito d'Asio, il quale lasciò un'ingente sostanza, per la ripartizione della quale pende davanti alla nostra Corte d'Appello una causa della quale si sono occupati recentemente i giornali?

— Il conte Giacomo Cicconi, era zio di mia figlia. Egli anzi il giorno delle nozze regalò a Margherita un astuccio contenente dei brillanti, che ancor oggi si possono valutare in circa 150 mila lire.

— Ed è interessata nella causa successoria?

— No. Il defunto conte Giacomo Cicconi, a titolo di gratificazione per i consigli forniti da mio marito, avvocato del Foro friulano, fece a Margherita soltanto il dono che ho accennato.

— E' esatto quanto pubblicano i giornali romani che Margherita, separata dal marito, condusse una vita avventurosa?

— No, assolutamente! Era bella, istruita, aveva un patrimonio suo, e per ciò ebbe molti corteggiatori. Le amicizie incontrate e può dire che furono puramente sentimentali. Anche quella col Pontecorvo non deve essere stata che tale, sebbene egli si dimostrasse innamorato alla follia. L'unica colpa di mia figlia — disse con frase singhiozzante — fu quella di essere troppo bella!

— E' vero che fu artista di operette e che fu anche in America?

— Escludo in modo assoluto che mia figlia sia andata mai in America. Separatasi dal marito, sentì l'inclinazione per l'arte drammatica e volle esperimentarsi. Perciò fu scritturata nella Compagnia di Silvio Zambaldi, il quale, anzi, le impose come nome artistico quello di Margherita Alberi. Non è dunque esatto che mia figlia abbia falsificato il nome nella tessera trovata nella sua borsetta. Quel nome fu la sua sventura!

— E rimase molto nella Compagnia drammatica?

— Appena tre mesi, ma le ripeto, per *sport*, perchè non percepiva un soldo dato anche che non ne aveva bisogno. L'artista Zambaldi la trattò sempre con molta deferenza.

— Si dice che avesse dei capricci?...

— Creda pure, non ebbe tanti capricci, o, meglio, ebbe quelli che le permettevano le sue condizioni finanziarie. Parlava parecchie lingue, era amante dello *sport*, si era iscritta, credo sia la sola signora, fra i soci canottieri romani. Faceva delle frequenti escursioni con amici, ma pagava sempre la sua parte.

— E dei suoi amori cosa può dire?

— Le ripeto, mia figlia ebbe delle relazioni con amici, ma non amanti. Magari fosse stata meno bella!!

— E chi persona è Decio Pontecorvo?

— Appartiene ad una buona famiglia di Roma, nella quale città tiene una sartoria. Mia figlia lo conobbe appunto, perchè allontanatasi dalla precedente abitazione in via Cola di Rienzo, prese in affitto dalla famiglia Pontecorvo un appartamentino di otto o nove locali, per 3600 lire annue. Il Decio Pontecorvo, però, non le fece mai alcun regalo e non aveva voglia di lavorare.

— Crede che fossero innamorati?

— Ecco: il Pontecorvo faceva lo spasimante, scriveva e telegrafò più volte a mia figlia, quando questa venne ad abitare con me qualche mese a Milano, ed un giorno, anzi, mia figlia, dicendomi che il Decio era giunto a Milano, mi disse: «Un giorno o l'altro finisco con lo sposarlo!».

— E lei avrebbe vista con piacere questa unione?

— A dire il vero no, perchè mia figlia era una persona superiore, una donna infinitamente istruita, che non s'adattava con lui. Però più volte ebbi a consigliare mia figlia a divorziare se voleva poi sposarsi col Pontecorvo.

— L'ha mai avvicinato il Pontecorvo?

— Non ho voluto farlo mai. Posso dire però che anche col Pontecorvo mia figlia spendeva molto e qualche volta mi ricordo di averla sovvenuta io.

La baronessa Schwarz, a questo punto inveì contro il Pontecorvo, accusandolo di non avere, dopo l'alterco dell'albergo di Albano, sorvegliato Margherita, che sapeva possedere una rivoltella.

— Ma ha tentato di suicidarsi anche lui?

— Per conto mio fu una commedia! Se voleva, poteva uccidersi anche lui!

— E come apprese la notizia della tragedia?

— Da un telegramma che mi annunciava che Margherita era ferita. Al primo momento credevo fosse rimasta ferita nello scontro ferroviario di Poggio Reale, e mi ero stizzita perchè sapevo che ultimamente voleva viaggiare sola, mentre prima faceva i viaggi con una cameriera. Più tardi, in seguito ai miei dispacci, ebbi la triste notizia e disposi perchè non fossero prese decisioni per il seppellimento fino all'arrivo del cav. Petit, che pregai di recarsi ad Albano.

— E' esatto quanto si dice che fra lei e sua figlia non corressero buoni rapporti?

— E' falso. Ci scrivevamo sempre ed ultimamente mi aveva anche promesso di venire qualche tempo a Venezia. Anzi io avevo pensato di trovarle un quartierino vicino a me. Da otto o dieci giorni non ricevevo sue notizie, ma, ripeto, credevo fosse in viaggio. Per dimostrare quanto false sono le voci sparse sui giornali, ho consegnato al cav. Petit ieri, prima di partire da Venezia, le lettere affettuose che mi scrisse sempre mia figlia, perchè da persone amiche venga smentita anche a Roma la diceria.

— La salma verrà trasportata a San Daniele del Friuli?

— Precisamente.

— Ove ha dei vasti possedimenti, che sono amministrati dal negoziante Sanzin?

— La parte spettante a mia figlia Margherita fu già liquidata effettivamente col mezzo del signor Sanzin, il quale, di conseguenza, non ha più da amministrare niente.

A questo punto, essendo già mezzanotte, ci congedammo dalla signora, la quale, nel raccomandarci nuovamente di smentire le notizie inesatte comparse nei giornali, ci ripetè un'altra volta:

— Creda pure, la mia povera Margherita fino alla morte del padre rimase sempre in famiglia; poi, un po' emancipata, si allontanò dalla mia casa, ma non condusse una vitaccia riprovevole; era molto bella e dava nell'occhio. Per questo suo torto ebbe delle amicizie puramente sentimentali.

Le manovre dell'esercito inglese

Londra, 23, mattino

Le manovre annuali dell'esercito inglese cominceranno quest'anno col 1.o di settembre, e dureranno fino al giorno 22 dello stesso mese. Ad esse prenderanno parte circa 50 mila uomini, ed il Re ritornerà dalla Scozia appositamente per assistere al loro svolgimento. L'area scelta per lo svolgimento delle operazioni è compresa nelle provincie di Northampton e di Buckingham, estendendosi da Leicester nel nord a Reading nel sud, e da Oxford ad occidente a Bedford ad oriente. Quest'area è stata divisa in otto zone per l'alloggiamento delle varie Brigate e Divisioni, precedente le manovre d'assieme.

Appendice della *Stampa* (77

La guerra dei "Camisardi,,

ROMANZO DI EDMOND LADOUCETTE

— Per vivere, non ci occorre — rispose con dolcezza Mistouflet — ma ci sarà utilissimo per liberare monsignor Luigi dalla Bastiglia.

«Più tardi vi spiegherò la mia idea, che, dolce Iddio, credo assai buona».

— Caro Faribole — disse allora Yvona — consegnerete venticinque pistole doppie a Dorfeuil!

In quel punto, il padrone dell'albergo bussò.

— Eccellenza — disse salutando profondamente — le otto e mezzo sono suonate, debbo farvi portare la cena?

— Ma certamente, padrone! — mormorò Mistouflet.

— Bene, signor capitano, non vi domando che cinque minuti — rispose l'albergatore ritirandosi.

Il pranzo fu servito, ma nessuno si sentì di farvi onore. Yvona poi non volle assolutamente toccar cibo.

Finita la cena che durò assai poco, Yvona rimase sola nella camera.

Scrisse allora una lettera di una trentina di righe a Exili.

Gli chiedeva di venire a Parigi al più presto per aiutarla nell'opera di vendetta che ormai avrebbe dovuto essere lo scopo della sua esistenza.

— Sì — mormorò terminando di scrivere — giustizia e vendetta! Ecco oramai la mia divisa!

Si alzò, s'accostò al gran letto nel quale dormiva sorridendo, come debbono sorridere gli angeli, il suo adorabile bambino e lo contemplò con tenerezza.

Poi, a bassa voce, con tono di indomabile energia:

— Due uomini dal cuore gagliardo stanno per tentare di restituirti il padre..... Io, caro figlio, voglio vendicarlo... sì, vendicarlo! Va — riprese, mentre i suoi occhi mandavano lampi, — terribile sarà la mia vendetta...

«Un essere infame, uno spergiuro, che ha usurpato una corona, è il principale colpevole, ed è lui che colpirò, non nella sua persona, non soffrirebbe abbastanza, ma nei suoi figli che ama tanto, a quanto dicono...».

E, con la mano tesa, aggiunse ancora:

— Faccio il giuramento di consacrare gli anni che mi rimangono da vivere, al castigo di Luigi XIV, re di Francia.

XXV.

Ultimo incontro di Faribole e di Barbezieux

Era il 2 gennaio.

Ventinove giorni erano trascorsi dalla sera in cui monsignor Luigi, troppo leale per dubitare della parola d'un avversario, si era presentato, senza diffidenza, al palazzo del governatore di Lione.

Proditoriamente arrestato, sotto gli occhi del degno figlio di Louvois, era stato buttato in una carrozza e, in meno di novantadue ore, tanto il viaggio fu rapido, condotto a Parigi, dove venne chiuso nella Bastiglia.

Quella mattina, svegliandosi, i parigini furono tutti sorpresi dall'immenso mantello bianco, del quale la loro bella città si era ricoperta durante la prima notte del nuovo anno.

Le nove erano appena suonate al vecchio campanile della chiesa di San Paolo, quando un uomo, avvolto in un immenso mantello che gli arrivava fino ai talloni, sboccò dalla via Sant'Antonio e si inoltrò nella piazza della Bastiglia.

Arrivato davanti ad una casa di un solo piano e posta in un angolo rientrante della piazza, egli spinse una porta bassa e penetrò in un locale il cui aspetto strano avrebbe fatto rabbrividire più d'una persona.

Per un paio di secondi l'uomo dal mantello tastò coi piedi il pavimento, si abbassò, sollevò una botola e disparve per l'apertura spalancata.

Discese una scala di quaranta scalini e fu ben presto fermato da un muro massiccio; tese allora la mano e toccò col dito una leggera asperità della muraglia, una parte della quale girò tosto su se stessa, come per incantesimo.

L'uomo si avanzò per quel passaggio segreto e si trovò in una specie d'anticamera debolmente rischiarata. Nello stesso momento un bel cane balzò verso di lui mandando festosi latrati.

— Buono Medoro! stà buono! — fece l'uomo accarezzando la testa del cane di Dorfeuil.

Subito una voce allegra gridò:

— Ah! perbacco! Ecco mastro Exili!

E uscendo da una bellissima camera, Faribole si avanzò verso l'alchimista e chiese:

— Ebbene, che avete saputo? E' per oggi?

— Sì, signor Faribole; se voi volete sarà per questa sera — rispose Exili.

— Se lo voglio, sacr...! Ma da tre settimane aspetto solo il momento fortunato... nel quale potrò incontrarmi col marchese di Barbezieux... ».

— Questo momento è arrivato.

«Il marchese Barbezieux avendo ben pensato che, dopo aver lavorato per il re, aveva diritto ad un po' di ricreazione, ha preso tre o quattro giorni di licenza.

— Ebbene, perbacco! io gli voglio accordare un riposo... che sarà eterno! — replicò Faribole.

— In questo pomeriggio continuò Exili — malgrado la neve ed il freddo, Barbezieux, accompagnato da una mezza dozzina d'amici e da qualche donna, naturalmente, lascierà Parigi per andare nella casa che egli si è fatto costruire in aperta campagna, tra Versailles e Vaucresson; e là si abbandonerà ad una di quelle orgie che rendono gli uomini più vili dei più immondi bruti!

— Mastro Exili, vi sono gratissimo dell'informazione. Appena ci saremo sbarazzati di Barbezieux, attenderemo alla liberazione di monsignor Luigi. Ora andiamo a raggiungere le signora Yvona e Mistouflet.

Due minuti dopo l'antico maestro d'armi e il vecchio alchimista penetravano in una camera sontuosamente addobbata, nella quale si trovavano la sposa di monsignor Luigi, il suo bambino, il grosso Mistouflet, e la domestica affezionata, Clemenza, condotta a Parigi dal giovane Dorfeuil.

Bene nascosta nel magnifico alloggio sotterraneo di Exili, Yvona e suo figlio erano per il momento al sicuro dalle trame del perfido Gnisfon, il quale da una settimana faceva ricercare dappertutto la giovane donna ed i suoi compagni.

Nella notte che seguì il loro arrivo a Parigi, Faribole aveva condotto Yvona e il suo bambino nel sotterraneo di Exili.

Il mattino dopo era andato all'osteria del «Coniglio bianco» e aveva stabilito con l'oste Mathieu, il prezzo dell'alloggio suo e di Mistouflet e dei cavalli.

Però quel giorno, 2 gennaio, Faribole e Mistouflet desinarono da Yvona col sapiente Exili e Dorfeuil.

Ma dopo le due si accomiatarono dalla loro padrona la quale raccomandò loro la prudenza.

Erano le tre quando sorpassarono la barriera di Saint-Cloud e si avviarono per la grande strada coperta di neve.

Essi scorsero ben presto una modesta trattoria nella quale entrarono dopo aver ordinato che i loro cavalli fossero condotti nella scuderia, pur rimanendo sellati.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il Comune di Torino e la nostra Cassa di Risparmio

Nel resoconto dell'anno 1912 della nostra Cassa di Risparmio, approvato dal Consiglio di amministrazione in seduta 7 giugno 1913, testè pubblicato, è notevole quanto il presidente scrive nella relazione, a pagina 17, circa i mutui fatti al nostro Municipio. Da questo passo risulta che se la la nostra Cassa di Risparmio non fosse venuta meno alla deliberazione presa — *et pour cause* — di non fare ulteriori mutui al nostro comune, il Municipio di Torino — con questa amministrazione, che non ispira fiducia a nessuno — non avrebbe trovato denari per far fronte ai bisogni di cassa! Leggano i lettori e meditino su queste parole che riportiamo integralmente:

«Le altre L. 6.277.266,10 rappresentano mutui fatti a Provincie, Municipi ed Enti morali, nei quali il Municipio di Torino ha la sua parte capitale per L. 4.884.266,10, somma certamente considerevole codesta, se la si sommi alle già prima mutuate al Comune di Torino, per cui il complessivo del suo debito verso la Cassa sale al 31 dicembre 1912 a L. 27.329.583,47. Nessuno si adonterà, e meno di ogni altro il Municipio di Torino, se m'indugio, per la chiarezza e per la verità delle cose, su quest'argomento, rammentando le dichiarazioni da me fatte a questo proposito, in nome vostro, nelle relazioni sui consuntivi degli anni precedenti.

«Dissi allora, e dissimo anche più esplicitamente dopo, che per convenienza amministrativa e per necessità di statuto, a parte ogni fiducia che deve essere, ed è, indiscussa nel nostro Comune, dovevamo far sosta nel fornirgli dell'altro denaro a mutuo, per le due ragioni ad un tempo: che toccavamo i limiti che ci sono prescritti per tal forma d'impiego, e perchè soverchio danno ce ne veniva dalla mitezza del saggio d'interesse. Doveri di patriottismo civico e considerazioni di opportunità, perchè nella crisi del mercato e colle denegazioni della Cassa Depositi e Prestiti il Comune non trovava di che far fronte ai suoi impegni, ci hanno invece indotti a desistere dal nostro proposito ed a fargli nuove concessioni. E non soltanto quella delle L. 4.834.000 or ora accennate, ma quella maggiore di un altro conto corrente di L. 5.000.00 delle quali il Municipio aveva assoluto bisogno, nell'attesa che il denaro gli fosse fornito dalla Cassa Depositi e Prestiti.

«Noi pensiamo di dover essere assolti dalla contraddizione nella quale può sembrare che siamo caduti, perchè abbiamo reso un effettivo servizio al Comune a beneficio di tutti, e perchè il Comune, riconoscendo questa volta la legge economica del valore del denaro, non ha negato quel maggiore interesse che in vantaggio ed a difesa della Cassa abbiamo creduto di dover richiedere.

«Ed auguriamo con ciò che bastino al nostro Comune quegli aiuti che non gli abbiamo voluto negare».

A noi spiace dovere fare al presidente della Cassa di Risparmio una domanda molto semplice: Perchè qualche tempo fa aveva creduto essere supremo interesse della Cassa di Risparmio di non fare ulteriori mutui al Municipio di Torino; e invece poco tempo dopo muta parere e fa un mutuo nuovo di una entità rispettabilissima? Una delle due: o non doveva prima fare pubbliche dichiarazioni di non dovere più far prestiti nuovi: o, fattele, mantenerle, per la serietà dell'Istituto e del suo presidente.

Il programma delle onoranze a Giambattista Bodoni

L'ordine delle feste commemorative per Giambattista Bodoni, fu così stabilito:

Sabato 20 settembre. — Riunione in piazza Bodoni degli invitati e delle rappresentanze. — Distribuzione della Medaglie commemorative ai sottoscrittori — Corteo al Borgo Medievale per l'inaugurazione dell'Esposizione Bodoniana e del Museo Nazionale del Libro. — Discorso inaugurale detto dal comm. Piero Barbèra, presidente dell'Associazione Tipografico-Libraria Italiana. — Visita all'Esposizione Bodoniana e al Museo del Libro. — Colazione al *Ristorante San Giorgio* nel Borgo Medievale (lire 4,50). — Apertura del Convegno Nazionale d'Arte e Tecnica Grafica, promosso dal Comitato delle Feste bodoniane e dalla Associazione Tipografico-Libraria Italiana. — Serata di gala in luogo da destinarsi.

Domenica 21 settembre. — Gita a Saluzzo, patria di Bodoni. — Ricevimento alla Stazione. — Omaggio al monumento a Bodoni: apposizione di un ricordo in bronzo. — Visita all'Autorità comunale. — Vermouth d'onore offerto dalla città di Saluzzo. — Commemorazione detta dal comm. prof. Costanzo Rinaudo. — Banchetto d'onore all'*Albergo della Corona Grossa.* — Inaugurazione della Mostra Bodoniana nella storica Casa Cavassa. — Visita dei Monumenti cittadini. — Partenza per Torino. (Quota di partecipazione alla gita di Saluzzo: viaggio di andata-ritorno in ferrovia, seconda classe, e pranzo, L. 10).

Lunedì 22 settembre. — Inaugurazione di un busto a Giambattista Bodoni (dono dello scultore cav. Gabriele Ambrosio) alla sede della R. Scuola Tipografica in via Carlo Alberto, 39. — Seconda riunione di chiusura del Convegno Nazionale d'Arte e Tecnica Grafica. — Pranzo di commiato.

In giorno da destinarsi: Omaggio alla tomba di Giambattista Bodoni in Parma.

Nell'occasione verranno rese di pubblica ragione splendide pubblicazioni commemorative e tecniche.

Il Comitato emetterà degli speciali libretti-tagliandi: a) di lire 25, che daranno diritto a partecipare a tutti i festeggiamenti (inaugurazioni, conferenze, commemorazioni, Convegno d'Arte e Tecnica Grafica; visita all'Esposizione Bodoniana e al Museo Nazionale del Libro; colazione al *Ristorante San Giorgio*, serata di gala; viaggio di andata-ritorno in seconda classe e pranzo a Saluzzo; pranzo di chiusura, ecc.); — b) di lire 15, che daranno diritto di partecipare solamente al viaggio di andata-ritorno in seconda classe e pranzo a Saluzzo.

L'acquisto dei libretti-tagliandi deve essere fatto, da chi voglia prendere parte ai festeggiamenti, indipendentemente da quella qualunque somma che sia stata versata o si volesse versare per contributo alle feste centenarie.

Rivolgersi per schiarimenti e richieste alla R. Scuola Tipografica, Torino, via Carlo Alberto, 39.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 16 al 22 agosto 1913.

E. G., in un triste anniversario, L. 30 — Per la beneficenza del «Sabato», 4a rata, M. S. T. B., L. 10 — P. V. F., L. 10 — In memoria di mio Genero, L. 10 — Mario Welche, L. 5 — In una momento cara memoria ed a suffragio dei nostri poveri morti, 19 agosto, L. 5 — Coniugi A. P. per un voto, pro bono pacis, L. 2 50 — Milanese Pietro, Acqui, L. 2 50 — Per grazia ottenuta da Sant'Antonio, N. N., L. 1 — Per i poveri di S. Antonio in onore dell'Assunzione della B. V., A. G., L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì in segno di devozione verso il glorioso Sant'Antonio da Padova, L. 1 — Totale L. 78.

I sussidi distribuiti nella settimana ammontano a L. 55.

I funerali di Alberto Viriglio

Il trasporto funebre di Alberto Viriglio avverrà questa mattina, domenica, alle ore 10, partendo dall'abitazione dello scrittore, in via

La morte del cav. Ernesto Zoppis

Dopo una malattia lunghissima e tormentosa, ch'egli aveva sopportato con serenità di stoico e con la triste certezza di dover soccombere, è morto ieri nella sua casa — in via S. Secondo, 88 — il cav. Ernesto Zoppis. Era un amico nostro poichè alla *Stampa* per molti anni aveva data la sua collaborazione come fotografo. Noi eravamo abituati a vederlo fra noi quasi ogni giorno, e la sua presenza ci allietava sempre, poichè egli era uno spirito giocondo e finemente arguto.

La sua morte ci addolora sinceramente ed è con cuore profondamente commosso che inviamo alla vedova di lui, in quest'ora di grande angoscia, l'espressione più viva della nostra condoglianza.

Deliberazioni di ferrovieri

Riceviamo:

«Gli operai del Deposito locomotive e Squadre rialzo di Torino, riuniti in assemblea per discutere in merito alle disposizioni sul riposo quindicinale; dopo aver ampiamente vagliata la disposizione e serenamente discusso; considerato che l'attuale disposizione viene a relegare il personale per tredici giorni consecutivi in officina, senza che questo ne senta un reale vantaggio; mentre protestano per la ritorsione che ad esso personale viene fatta, nel voler considerare come giorno normale di lavoro il giorno festivo, invitano le organizzazioni a far sì che venga modificata tale disposizione nel senso che le giornate festive, in cui il personale viene comandato, siano di sole otto ore e corrisposte col 50 % di soprassoldo, e che la disposizione contenuta dalla circolare venga applicata con criteri giusti onde tutto il personale possa godere del beneficio del riposo. Ed insistono perchè tale disposizione sia pure applicata per il personale di manovalanza».

Il sinistro mercato di due inservienti dell'Istituto d'anatomia

Gli agenti della Questura Centrale, dopo una serie di indagini, hanno tratto in arresto due inservienti dell'Istituto di anatomia patologica al Valentino, colpevoli di esercitare un sinistro e turpe mercato: quello di corpi umani!

Gli arrestati sono certi Carlo Fabria di anni 37 e Pietro Cavallero di anni 46, abitanti nell'Istituto medesimo. Sottoposti ad un interrogatorio i due individui hanno finito per confessare la propria colpa. Essi dichiararono che allorquando nell'Istituto d'anatomia si trovavano, a scopo di esperienze scientifiche per i professori e gli studenti, cadaveri non reclamati dalle famiglie ne profittavano entrambi e s'impadronivano delle ossa che poi «preparavano» e vendevano non solo in Italia, ma all'estero a studiosi della materia. A quanto sembra il fosco commercio durava già da parecchio tempo e tanto il Fabria quanto il Cavallero ne traevano un profitto non indifferente.

L'Autorità di polizia avrebbe ragione di credere che gli arrestati non si siano limitati al solo mercato delle ossa umane, ma abbiano anche talvolta venduto dei «pezzi anatomici» per conseguire un lucro maggiore. Le indagini perciò proseguono minuziose e non sarebbe impossibile qualche altra sorpresa.

Il Fabria ed il Cavallero, i quali hanno conservato un contegno tranquillissimo, sono stati tradotti dagli agenti alle Carceri giudiziarie.

Voleva morire dopo cinque mesi di matrimonio

Nella sua bottega da stiratrice, in via Oropa, 40, certa Maria Baldo, maritata Susso, di anni 20, ingoiava a scopo suicida una forte dose di vetriolo. La poveretta, sorpresa da atroci dolori, cadde sul pavimento, facendo accorrere alcuni vicini, i quali chiamarono il medico del distretto, signor Ruco.

Dai militi della *Croce Verde*, con barella, la Baldo venne trasportata all'Ospedale San Giovanni, ove quei sanitari le praticarono la lavatura gastrica facendola ricoverare in pericolo di vita.

Interrogata sulle cause che la determinarono al triste passo, la donna narrò una pietosa storia di dolori e di sofferenze: disse che da soli cinque mesi essa si era sposata nella dolce illusione di trascorrere una vita tranquilla e serena. L'illusione fu vana ed ora ad amareggiarle più acutamente l'anima aveva contribuito la determinazione del marito di emigrare in America.

All'Ospedale San Giovanni, in seguito ad avviso della guardia scelta Gargiulo, si recava il delegato Tabasso per le indagini del caso.

Movimentato arresto di un ladro

In prossimità di Nichelino, una pattuglia di agenti e di carabinieri della Barriera di Nizza si era appostata nelle adiacenze di una cascina per sorprendere un individuo colpito da mandato d'arresto. Ad un certo punto gli agenti scorsero un individuo che, sbucato di dietro una siepe, cercava di allontanarsi con una cesta piena di polli uccisi. Non era l'individuo ricercato, ma, ad ogni buon conto, gli agenti lo fermarono. Lo sconosciuto dichiarò che i polli li aveva acquistati in un'osteria poco lontana, e, mentre una guardia si recava a chiedere informazioni, un'altra per precauzione lo tratteneva. L'individuo mostrò d'essere rassegnato, ma d'improvviso spiccò un salto e si lanciò per una scorciatoia, fuggendo a perdifiato. Gli agenti lo inseguirono e, per intimorirlo, uno di essi esplose parecchi colpi di rivoltella, i quali richiamarono l'attenzione dei carabinieri, appostati in un altro punto. Questi poterono sbarrare il passo al fuggitivo e trarlo in arresto. I polli erano stati rubati, e risultò che furti consimili già l'individuo aveva compiuto negli scorsi giorni.

La disgrazia d'un fattorino tramviario

Il fattorino tramviario dell'Azienda tramviaria municipale, Francesco Gavello, d'anni 33, mentre agganciava un rimorchio ad una vettura motrice, al capo-linea di Pozzo Strada veniva preso fra i due veicoli così violentemente da riportare una contusione al torace. Da un controllore e da una guardia municipale il Gavello fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Pugni invece di mercede

All'Ospedale San Giovanni si è recato, per farsi medicare alcune abrasioni alla guancia sinistra, il carrettiere Eligio Agreste, d'anni 31, abitante in via Aosta, 29, il quale dal dottore Reynaudi fu dichiarato guaribile in dieci giorni. L'Agreste ha riferito alla guardia scelta di servizio all'ospedale che, essendosi recato da certo Francesco Ambroni per riscuotere una somma in acconto di lavori eseguiti, aveva ricevuto in cambio un'abbondante dose di pugni...

Le consuete risse in Via Stampatori

Una guardia leggermente ferita

Stanotte alle ore una, via Stampatori era teatro di una delle consuete scenate per le quali è famosa la lurida via che il piccone si appresta a demolire.

La scenata è avvenuta al n. 14, numero anche questo che la cronaca cittadina registra molto sovente. Le guardie di servizio notavano verso la una che il chiasso nel cortilaccio acquistava vivacità e si udivano delle grida, delle imprecazioni. Tra il vociare concitato si percepivano anche delle frasi allarmanti: «Giù il coltello! Metti via la rivoltella!» E ciò frammisto a rumori confusi come se si trovassero delle persone in contesa, si minacciasse una seria rissa.

Per qualche momento le guardie non se ne preoccuparono, ammaestrati dall'esperienza. Sovente volte i barabba che in quei covi hanno ritrovo alzano la voce per richiamare l'attenzione dei vigili, mentre loro preparano, se sono pochi, qualche brutta sorpresa.

Le guardie di pattuglia erano sei. Visto che il baccano non accennava a voler terminare, decidevano di intervenire. Penetravano nell'interno della casa, ma nulla però vi trovavano di anormale, essendo cessato come per incanto il tumulto al loro comparire.

Richiamarono i presenti ad un po' più di urbanità, poi decidevano di tornare sulla strada. Avevano però appena messo piede fuori dal portone che da una finestra veniva scagliata una bottiglia che andava a ferire ad una gamba la guardia Battezzato Eugenio.

Tornati indietro rapidamente, le cinque guardie arrestarono quattro dei barabba che si trovavano nella casa e li portarono alla sezione Moncenisio, ove chiamato, si trovò il delegato Adabbo per l'accertamento dei fatti.

La guardia ferita è dichiarata guaribile in quattro giorni.

Carro urtato da una tranvia

Cavallo morto e carrettiere ferito

In corso Stupinigi, presso via Circonvallazione, la vettura tramviaria N. 161 dell'Azienda municipale, manovrata da certo Giacomo Mandrino, investì un biroccio trainato da due cavalli in condotta del proprietario Michele Capra. Nell'urto uno dei quadrupedi cadeva a terra gravemente ferito, mentre l'altro riportava una ferita ad una gamba. Il Capra, sbalzato dal veicolo, rimaneva lievemente contuso al gomito ed al ginocchio sinistro, per cui fu necessario condurlo all'Ospedale Mauriziano, ove venne giudicato guaribile in sei giorni.

Il cavallo più gravemente ferito moriva poco dopo, così con un furgone apposito fu trasportato ad una sardinia.

Tanto la tramvia come il biroccio subirono lievi avarie.

Morsicato da un cane

Lo spazzino municipale Luigi Bella, di anni 36, abitante in via San Massimo, 45, ieri veniva morsicato da un cane di sua proprietà e riportava una ferita al pollice della mano destra. Il dottor Pinardi, dell'Ospedale San Giovanni, lo giudicò guaribile in otto giorni.

Arresto per complicità in furto

Le guardie della Sezione Dora arrestarono venerdì in via Corte d'Appello certa Miri Maria maritata Fornasero, da Milano, abitante in via Corte d'Appello, N. 7. L'arrestata è responsabile di complicità nel furto di L. 180 commesso dalla prostituta Rivetti Teresa in danno di un momentaneo amico.

Urtato da un ciclista

Il [illegible] Rodolfo Francese, d'anni 14, nel parco del Valentino, presso il Castello Medievale, venne urtato e gettato al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto, riportando diverse escoriazioni alle ginocchia. Una guardia municipale lo accompagnò al posto medico «La Vigile», dove fu medicato e giudicato guaribile in dodici giorni.

Contro la febbre e non contro la vita

L'impiegata Teresa Peverati, d'anni 29, ci prega di render noto che le dieci pastiglie di chinino non furono da lei ingoiate a scopo suicida, ma semplicemente per scongiurare il pericolo della febbre.

Seguendo la Cronaca

"Germinal" della Casa Pathé

Ha fatto vittoriosamente il giro di tutti i teatri la film dei *Miserabili* della *Casa Pathé* tratta dal capolavoro di Victor Hugo. La stessa Casa ha ora composta la riproduzione di *Germinal*, il più apprezzato romanzo di Zola. Ne è protagonista il Krauss, l'insuperabile interprete del *Valjean* nei *Miserabili*. Questa rappresentazione, che verrà data prossimamente nei principali teatri, è destinata ad un successo superiore a quello dei *Miserabili*, giacchè si tratta di un'opera complessa e passionale.

I versi dell'Asereo

Uom che disperi, m'odi:
tre cose belle ha il mondo:
il mar, la donna e Rodi. (*)

(*) Il negozio della Ditta: O. Rodi & Figli in Piazza S. Carlo, 1.

Le acque da tavola "Idros" ed i raggi ultra violetti

Gli scienziati, i medici, i competenti riconoscono che la sterilizzazione coi raggi ultra violetti costituisce il trovato più geniale e più ammirevole della scienza in materia di sterilizzazione delle acque.

Le acque da tavola «*Idros*», formole del Prof. Senatore Bozzolo, sono sterilizzate coi raggi ultra-violetti mediante gli apparecchi Triquet-Nogier — che sono i più perfetti ed i più pratici — e sono altresì le più raccomandabili.

Stato Civile di Torino

23 Agosto 1913.

NASCITE: Maschi 14; femmine 11. Totale 25.

MATRIMONI: Bracone Gualtiero con Novarino Lucia — Campasso Antonio con Dellarole Maria — Cantore ing. Ferdinando con Capprilaro Clotilde — Coggiola Giovanni con Candido Primitiva — Destefanis Alberto con Lardone Ida — Fabbri Marcello con Gianoglio Ernesta — Frasio Pietro con Carmine Teresa — Lega Marco con Mono Maria — Minoglio Giuseppe con Pistol Teresa — Pesce Giovanni con Sandrone Giacinta — Roda Mario con Caviglioli Angela — Tavano Maurizio con Procaccini Emilia — Grosso Giovanni con Gedeone Maria.

MORTI: Viriglio cav. Alberto fu Francesco, d'anni 62, di Torino, pensionato; via Roma, 40.
Mocchino Adele, id. 13, di Torino, sarta.
Merlone Luigia, id. 13, di Torino, scolara; via Mazzini, 2.
Mariotto Carlo, id. 53, di Viale, impiegato; via Nizza, 135.
Rossi Antonio, id. 75, di Oviglio, fattorino.
Fino Battista, id. 54, di Avigliana, falegname.
Corso Margherita ved. Cargnino, id. 57, di Torino, casalinga; via Baretti, 7.
Valle Anna, id. 8, di Tollegno Biellese, scolara; via delle Maddalene, 370.
Ierco Domenico, id. 18, di Terzil, contadino.
Bissio Elena, id. 50, d'Oreanna, contadina.

Più minori d'anni sei: 5. — Totale complessivo 19, di cui: 13 a domicilio e 6 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune: 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Albini Emanuele, possidente, con Savio Luigia di Toreinar da Molinario-Righetti, agiata — Bagliani Giovanni, manovale, con Ferraris Angela, casalinga — Prinetti Costantino, impiegato, con Berti Maria, civile — Armichiani Cesare, fabbro fumista, con Nasillo Angela, commessa — Dossa Martino, fabbro, con Pozzo Elisabetta, tessitrice — Serafino Nicolao, muratore, con Craveri Anna, tessitrice — Ghisio Savino, meccanico, con Melano Teresa, sarta — Gamberino Francesco, manovale, e a Curchi Angela, filatrice — Cavagnero Giuseppe, segatore, con Rosso Francesca, casalinga — Pelissari Luigi, parrucchiere, con Navi Angela, pettinatrice — Piomino Giacomo, verniciatore, con Bonino Ida, sarta — Bassetta Giuseppe, falegname, con Canale Angela, sellaio — Fusano Augusto, artista drammatico, con Grassi Felicita — Tasso Giuseppe, agricoltore, con Grosso Delfina — Bronzini Michele, falegname, con Ardizzonia Maddalena, sellaia — Marino Giacinto, meccanico, con Marocco Domitilla — Cornaglia Antonio, carrettiere, con Reata Ambrosina, contadina — Carlevaris Giuseppe, manovale, con Isobello Maria, operaia — Bachi Enrico, ragioniere, con Cuzzeri Rita — Stella Maggiorino, sellaio, con Castiegno Caterina, cucitrice — Bosio Bartolomeo, geometra, con Grande Ernestina — Carrà Luigi, meccanico, con Spertino Maria, cucitrice — Magnani Giuseppe, cameriere, con Merzo Antonia, cameriera — Giudici Giacinto, tipografo, con Tira Maria, ricamatrice — Roberti Giuseppe, legatore di libri, con Ajassa Paola, legatrice di libri — Borghese Domenico, falegname, con Perlo Maddalena, tintrice — Vandetti Giuseppe, tornitore meccanico, con Sesia Maria, sarta — Valente Erminio, impiegato, con Bernelli Adele — Comba Carlo, meccanico, con Albera Maria, addetta Manifattura tabacchi — Dalocco Luigi, verniciatore, con Brunelli Maria, legatrice di libri — Ferrino Pietro, meccanico, con Bruno Teresa — Cantele Ferruccio, scultore, con Lupi Felicita — Adami Luigi, ferroviere, con Bellardi Vittoria — Flandra Giovanni, fornitore, con Adami Teresa, litografa — Viale Michele, negoziante, con Benedetto Maria, sarta — Cornaglia Alberto, commerciante, con Camussa Gabriella — Mistral Federico, vice-brigadiere dazio, con Brecco Francesca, cuoca — Antognini Albino, commerciante, con Lusso Letizia, impiegata — Bordo Giuseppe, sergente, con Clerico Anastasia detta Linda, cameriera — Rosso Antonio, macellaio, con Rosso Maria, commessa — Ostanengo Attilio, farmacista, con Destefano Maddalena — Reale Edoardo, alunno prefettura, con Gastaldi Maria, sarta — Severino Carlo, tornitore, con Cantatore Maria della Rosa, commessa — Carpignano Armando, falegname, con Pastrone Malvina, operaia — Degiovanni Enrico, verniciatore, con Gorrino Lucia — Niello Antonio, squadratore, con Audisio Teresa, sarta — Alemanno Ferdinando, impiegato ferroviario, con Fabre Guglielmina — Serafino Enrico, agente postale, con Bellingero Gemma — Tesio Pietro, con Gianre Adelaide — Gondagnini Enrico, operaio, con Rosso Domenica, operaia — Torino Giuseppe, muratore, con Cargiliasso Margherita — Pero Lorenzo, manovale, con Ouorrro Costantina, operaia — Luino Cesare, negoziante, con Ribero Angela, civile — Antonioli Cristoforo, falegname, con Moscia Teresa, stiratrice — Abello Pietro, direttore d'albergo, con Berardo Maria — Rosa Marco, meccanico, con Petretti Enrichetta, sarta — Canuzzi Carlo, negoziante, con Motta Maria — Rotingana Carlo, commerciante, con Vercelli Anna detta Rita — Cleretti Corrado, impiegato, con Giorda Luigia — Perino Annibale, portinaio manicomio, con Cresto Rosalia, tessitrice — Barbera Giovanni, tagliatore sarto, con Foglietti Annetta, sarta — Di Masciò Adolfo, tramviere, con Fella Andriana — Negro Elia, avvocato, con Bonnefoy Maria — Morando Carlo, meccanico, con Volpe Maria — Vicentini Gedeone, con Avilana Maria — Casalegno Sandino, meccanico, con Lisa Carolina, operaia — Giorda Attilio, con Zoliani Teresa — Fera Carlo, meccanico, con Bricco Lorenzina — Lasso Francesco, impiegato, con Tallagnone Margherita, maestra giardiniera — Lusso Raffaele, sarto, con Monasterolo Carola, sarta — Giordano Giuseppe, orefice, con Dalferoni Anna, impiegata — Bosco Giovanni Battista, rigattiere, con Caretti Angela vedova Rossi, sarta — Brunetti Giovanni, tagliatore pelliccia, con Menegon Clelia, cuoca — Brunetti Mario, magazziniere, con Calcagno Maddalena, sarta — Rasetto Attilio, allievo guardiamarina, con Beltramo Angela, tessitrice — Rosa-Valle Giorgio, chauffeur, con Francone Margherita, tessitrice — Viscontí Giovanni, impiegato di banca, con Roboth Maria Francesca, meccanico municipale — Spalla Attilio, tranviere, con Daverio Maria, ricamatrice — Filone Giuseppe, panettiere, con Fiore Teresa, commessa — Micoli Pietro detto Mario, sellaio, con Novarese Giuseppa, operaia — Tosetti Egidio, elettricista, con Stringhini Maria, possidente — Meoli Pietro, pittore d'insegne, con Bonardi Edvige, sarta — Quaranta Pietro, operaio, con Bergo Teresa, casalinga — Cavassa Giovanni, falegname, con Carignano Rosa, tessitrice — Bonicco Edoardo, cameriere, con Gal Anna — Berlinetto Domenico, panettiere, con Lanza Enrichetta — Viberti Domenico, panettiere, con Casalio Silvia, sarta — Airaldi Francesco, ragioniere, con Polano Teresa — Marelli Ettore, fonditore caratteri, con Gola Caterina — Richetti Giorgio, macellaio, con Vacchino Maria, cameriera — Mariera Alessandro, carpentiere, con Davano Felicita, sarta — Baldino Alfredo, tipografo, con Ferraroli Gabriella, sarta — Consorte Alberto, meccanico, con Cerutti Maria, stiratrice — Grande Carlo, meccanico, con Giuliotti Maria, negoziante — Rinaldi Pietro, meccanico, con Navone Gabriella, bersagliere — Marocco Giovanni, lucidatore, con Bertolino Francesca, cucitrice — Mogna Daniele Annibale detto Giovanni, cucitrice, con Merosino Maria, filatrice — Gorello Andrea, cuoco, con Guerra Ugolina, sarta — Baudissero Carlo, meccanico, con Gennaro Giuseppa, add. officina carte valori — Florio Remo, ingegnere costruttore, con Gravelli Elsa della Beltone, commessa — Avagnina Luigi, ebanista, con Collino Rosa, cucitrice — Boffa dottor Lorenzo, professore in lettere, con Cavagna Sangiuliani nobile Antonietta, possidente — Radicati di Primeglio conte Federico, studente in legge, con Persichelli Rosa — Davanzo Michele, pensionato, con Stillo Teresa, sarta.

SPORT

CICLISMO

Gli ultimi iscritti al Giro del Piemonte

Ieri sera, nei locali della Società organizzatrice, l'Unione Sportiva Torinese, si sono chiuse le iscrizioni a questa importantissima gara su strada per dilettanti.

Le ultime iscrizioni sono le seguenti: 69 Tironi, di Brescia; 70 Musso, di Torino; 71 Mazzoli, di Torino; 72 Nieddu, di Torino; 73 Carola, di Torino; 74 Nuvoli, di Torino; 75 Ghe, di Torino; 76 Fogliati, di Torino; 77 Abellonio, di Moncalieri; 78 Forcherio, di Torino; 79 Muglione, di Torino; 80 Verde, di Frosinone; 81 Rossi, di Tortona; 82 Arato, di Cuneo; 83 Ruggeri, di Carmagnola; 84 Argenti, di Asti.

Altri tre premi importanti sono venuti ad aggiungersi alla lista dei precedenti, e cioè medaglia d'oro dell'Automobile Club, medaglia d'oro del marchese Medici, medaglia d'oro del Municipio d'Asti, per il concorrente giunto primo a quel traguardo.

Ricordiamo che oggi, dalle ore 17 alle ore 19 i concorrenti dovranno presentare le proprie macchine alla punzonatura, alla sede della U. S. T., in Galleria Nazionale.

Domattina, alle ore 6,30, ritrovo dei concorrenti alla stessa sede, per le operazioni di firma e di partenza.

L'arrivo avverrà allo *Stadium*, dopo le ore 15, ed i concorrenti, giunti in pista, dovranno ancora compiere due giri del recinto, cioè più di un chilometro.

ALPINISMO.

Settimana alpinistica del Gruppo giovanile del C. A. I. nel Gran Paradiso

6-13 settembre

Dal 6 al 13 settembre avrà luogo, in occasione del terzo Congresso del Gruppo giovanile «S.A.R.I.» del C.A.I., la settimana alpinistica nel gruppo del Gran Paradiso col seguente itinerario: Torino - Pont - Ceresole Reale - Colle di Moncorvè - Trescenta - Rifugio Vittorio Emanuele - Punta di Ceresole - Gran Paradiso - Valsavaranche - Colle Lauzon - Ponte Bianco e Nera della Grivola - Cogne - Tersiva - Colle di Pontonnet - Dondena - Rosa dei Banchi - Ronco - Pont - Torino.

La spesa è di L. 37 pei soci. Possono parteciparvi anche i non soci. Per informazioni e per avere il programma dettagliato, rivolgersi alla sede sociale, via Monte di Pietà, 28.

Un grave incendio a Pinerolo

Pinerolo, 23, notte.

Un gravissimo incendio si svolgeva la notte scorsa in regione San Michele: le fiamme in breve distruggevano la casa di proprietà degli eredi Rosso, situata sul viale Castelfidardo, lungo il corso del torrente Lemina. Il primo accenno all'incendio si ebbe verso le 11.45; subito veniva richiesta l'opera dei pompieri, che giunsero sollecitamente sul luogo con la loro pompa, guidati dal comandante ing. Gramegna e sergente Andreetti. Le fiamme avevano però già invasa la casa Rosso e le scuderie, dove una grande quantità di fieno e paglia formò presto un immane braciere, alimentato dal vento che soffiava impetuoso. I nostri bravi pompieri si posero in fretta a circoscrivere l'incendio; intanto erano giunte anche le altre pompe, [illegible] dai soldati dello squadrone cavalleggeri «Genova», al comando del sergente Fassone. Una grande confusione fu provocata dal timore manifestatosi negli abitanti delle case circonvicine, che già minacciavano di diventar preda delle fiamme divampanti: in breve i mobili di queste abitazioni furono gettati nella strada, per tema che l'incendio prendesse più vaste proporzioni. Verso le due circa le fiamme venivano isolate e, grazie all'opera dei militi della benemerita e delle autorità presenti, tra cui il sindaco comm. ingegnere Ernesto Bosio, il segretario della Sottoprefettura avv. D'Antignano, l'ispettore di polizia signor Otino, si ristabiliva un po' d'ordine e di calma.

I danni subiti dal proprietario e dagli inquilini sono gravissimi: il solo proprietario è assicurato. Non si sa con precisione quale sia stata la causa dello spaventoso incendio, che senza il pronto accorrere di pompieri, soldati e volonterosi cittadini avrebbe avuto conseguenze ancora più gravi; ma si crede sia stato provocato da qualche fiammifero inavvertentemente gettato nei pressi della paglia delle scuderie: il fuoco serpeggiò silenzioso, finchè, verso le 11.45, divampò d'un tratto con violenza inaudita. Fortunatamente non si hanno a lamentare disgrazie alle persone, se si eccettua una ferita di non grave entità, riportata ad un piede, da uno dei nostri bravi pompieri.

Minaccia di un nuovo sciopero di tranvieri a Milano

Milano, 23, notte.

La Direzione della Società «Edison» avendo deliberato di concedere una gratificazione a quei tranvieri che non hanno scioperato, stasera i tranvieri delle linee foresi hanno approvato un ordine del giorno, col quale invitano la Direzione della «Edison» a ritirare il deliberato, minacciando, in caso contrario, anche lo sciopero.

All'Unione sindacale si sono riuniti gli operai del materiale mobile per ascoltare delle delucidazioni da Zocchi sull'ultimo concordato. La discussione fu vivacissima, essendosi lo Zocchi scagliato contro l'«Avanti!» e contro Mussolini.

L'ultimo viaggio di una vecchia

Casale Monferrato, 23, notte.

Mentre il treno della tramvia Casale-Montemagno stava per lasciare la stazione di Porta Roma, giungeva tutta trafelata una donna di proporzioni assai sviluppate e, nonostante che il treno avesse già iniziato il suo cammino, essa riusciva ad entrare in una vettura di seconda classe ed a prendervi posto vicino ad una viaggiatrice. Il tramway non aveva che fatto un paio di chilometri e la povera donna aveva avuto appena il tempo di asciugarsi il sudore e di prendere fiato, quando, improvvisamente, sentì che le venivano meno le proprie forze. Aiutata gentilmente dalla viaggiatrice che aveva a lato, la donna appoggiò il capo sulla sua spalla come per dormire, e mentre le si faceva aria, essa reclinò il capo e spirò, con sorpresa e con spavento della viaggiatrice, che diede l'allarme ai viaggiatori che si trovavano sulla vettura. Per intanto il treno si arrestava alla stazione di San Germano e la donna, che compiva l'ultimo suo viaggio, venne trasportata già cadavere nella sala d'aspetto, ove il dottor Salveraglio, di San Germano, ne constatava la morte avvenuta per sincope. L'infelice donna è certa Mazzucco Angela, d'anni 56, nata e residente nel Comune di Camagna, al quale era diretta. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria del cimitero del luogo.

Convocazione dei creditori dell'Unione astigiana di credito

Asti, 23, notte.

I creditori della fallita Banca Unione Astigiana di Credito, oggi sedente in Mombercelli, con decreto in data d'oggi del giudice delegato avv. Giacinto Lastrucci, furono convocati per le ore nove del sei settembre prossimo, allo scopo di deliberare in merito al concordato avanzato dagli ex amministratori della Banca. La proposta si concreta nel pagamento integrale dei crediti privilegiati e delle spese di amministrazione, di giustizia e di concordato, oltrechè nel pagamento del 40 % sui crediti chirografari. I pagamenti saranno eseguiti subito dopo la pubblicazione della sentenza di omologazione, da parte del concordato, con le somme già esatte dal fallimento, con cinquantamila lire date quale concorso dagli amministratori della Banca fallita, con le somme che l'Istituto di Credito Provinciale, il quale si renderebbe rilevatario delle attività fallimentarie ancora da esigersi, verserà a complemento per garantire il raggiungimento della percentuale del 40 %.

Bruciato vivo da una caldaia che scoppia

Cuneo, 23, notte.

L'operaio Vincenzo Pagliano, di ventinove anni, di Monastero Vasco, lavorava alla fabbrica di acido gallico presso la ditta Jenkins e Battaglia di Mondovì. Mentre era intorno ad una caldaia, questa improvvisamente scoppiava. Il povero Pagliano veniva ustionato in numerose parti del corpo, e, raccolto in condizioni da far pietà, era dai compagni condotto all'Ospedale di Piandellavalle, dove ricevette tutte le cure e tutti i conforti della scienza. Ma ogni cosa fu inutile: l'infelice, in preda a sofferenze strazianti, cessava di vivere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 agosto 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 742,3; ore 15: 741,4; ore 21: 731,8.

Stato atmosferico: — Ore 9: *sereno*; ore 15: *sereno*; ore 21: *sereno*.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 24.0 Minima + 18,1

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 22 + 26,0
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 18,3
Stazione *Termometrica Bardelli* (corso Dante):
Temperatura massima del giorno 22 + 24,9
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 18,3
23 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 44; tramonta alle ore 19, minuti 17.
Giorno della luna: ultimo quarto 1 h. 14 m 22.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale veneziana di Ferruccio Benini). — Ore 21: *Mie fie*, commedia in tre atti di G. Gallina; Il 1.o atto del *Trovatore* (Parodia). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Impresa Spettacoli Teatrali) — (Compagnia di operette «Città di Firenze»). — Ore 15,30 e 21: *La Poupée*, operetta in tre atti, musica del maestro Gilberi. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi-Via Sebastiano Valfrè). — Ore 15: *La cena delle beffe*, poema drammatico, di Sem Benelli. — Ore 20,45: *Senza Patria*, 3 quadri. — Ingresso L. 0 30.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigana - Skating.

CHALET VALENTINO — Ore 18,30 e 21: Concerti.

MENAGERIE NOUMA-HAWA (via Nizza, 96) — Aperta dalle ore 10 alle 18 per la visita alle belve. — Tutte le sere, ore 21: Rappresentazioni del domatore Marcello — Domeniche e festivi matinée, ore 16.

Serenamente come è vissuta, spirava, confortata di tutti i conforti di nostra Santa Religione, la

MARCHESA

Adele Ferrero D'Ormea

nata Ponziglione di Borgo D'Ales

Ne danno il triste annunzio:
Il figlio: Marchese VINCENZO FERRERO DI PALAZZO colla consorte ONORINA FERRERO VENTIMIGLIA, colle figlie: Marchesa ADELE CAVALLI e consorte Marchese VINCENZO e figlia MARY; PAOLA; ALFONSA.
Il Marchese GUSTAVO FERRERO D'ORMEA colla consorte ERMINIA TORNIELLI BELLINI e figli.
Le famiglie: MAZE' DE LA ROCHE, CAISOTTI DI CHIUSANO, INVREA, MANASSERO DI COLLESTATTE, OREGLIA DI SANTO STEFANO, e i congiunti tutti.

UNA PRECE

L'accompagnamento funebre avrà luogo a Cherasco, Lunedì, 25, alle ore 10.
La Salma verrà trasportata a Torino, ove Martedì, 26, alle ore 9, sarà celebrata una Messa, presente cadavere, nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, e in seguito verrà tumulata nel Sepolcreto di famiglia.
Si prega di non inviare fiori
Cherasco, 22 Agosto 1913.

Ieri, alle ore diciannove, dopo breve, ma indomabile malattia, spegnevasi la cara esistenza della Signora

Rachele Segre ved. Levi

I figli NINA, EMILIA e Cav. GIUSEPPE; i generi Avv. GIACOMO e Prof. GIUSEPPE VITALE; la nuora MARIA, ed i nipoti tutti, angosciati dall'irreparabile perdita, ne danno il triste annunzio.
Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.
Roma, 23 Agosto 1913.
(Stab. Pompe Fun. R. Ravaggi, via Palermo, 47, Roma)

La moglie DELFINA BAUCHIERO, la figlia D.r LUISA, i nipoti e parenti tutti, partecipano con dolore la perdita di

Alberto Viriglio

avvenuta il giorno 22, alle ore 5.
I funerali avranno luogo oggi, domenica, alle ore 10, partendo da via Roma, 40.

Alle ore 1 di sabato, 23 agosto, rendeva in Cuorgnè serenamente a Dio la sua bell'anima

Arietti Felicita

ved. del Cav. Felice Chiappo

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio il figlio Cav. GIACINTO colla moglie LINA BETTOIA e figli, la figlia CAROLINA GERBALDI-CHIAPPO col marito ENRICO e figli, FRANCESCO colla moglie GIUSEPPINA SALA, il genero SALA VINCENZO e parenti tutti.
La sepoltura avrà luogo in Cuorgnè il giorno 24, alle ore 17; l'accompagnamento funebre avrà luogo al giungere della cara salma in Torino, Stazione Dora, indi al Cimitero, ore 9,30 del giorno 25 corrente.
Si dispensa dalle visite.
Non si mandano speciali partecipazioni.

La famiglia BROVETTO, riconoscente a chi in questi giorni di cordoglio volle in qualche modo dar prova della sua simpatia e prese parte al suo immenso dolore per la perdita dell'adorata

Emilia Brovetto

ringrazia, commossa, e partecipa che la Messa di settima avrà luogo nella Chiesa di S. Carlo mercoledì, 27 corrente, ore 9, e sarà grata a chi si unirà a lei per una prece in suffragio dell'anima della cara Estinta.
Torino, 24 agosto 1913.

Il Consiglio d'Amministrazione della BANCA TORINESE ha il dolore di annunciare il decesso, ieri avvenuto dopo lunga malattia, del suo Vice-Presidente

Cav. Ernesto Zoppis

ULTIME NOTIZIE

Sintomatica deplorazione viennese delle misure anti-italiane a Trieste

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Il «Deutsche Volksblatt» reca che l'Ambasciatore italiano duca d'Avarna fu ieri nel pomeriggio a conferire lungamente col ministro degli Esteri conte Berchtold. Secondo il giornale i due diplomatici avrebbero discusso della situazione creata dalla avanzata turca in Tracia e si sarebbe trattato anche della restituzione della visita da parte del ministro degli affari esteri Di San Giuliano al conte Berchtold.

Inoltre il duca d'Avarna avrebbe colto la occasione per parlare col conte Berchtold dei noti decreti della Luogotenenza di Trieste contro gli italiani regnicoli impiegati in quel Municipio.

Il «Neues Wiener Journal», che finora e specialmente durante la guerra libica aveva dato prova di tutt'altro che di simpatia per l'Italia, pubblica oggi, a proposito di questi decreti della luogotenenza di Trieste, un articolo di fondo dal titolo: «L'Austria-Ungheria e l'Italia — Contraddizioni nella politica interna ed estera della Monarchia». L'articolo è interessantissimo appunto perchè pubblicato in questo giornale e merita riportarlo. Il giornale dice:

«L'Austria è e rimane un paese delle cose incomprensibili. Un esempio classico di una politica senza capo, piena di enigmi, lo abbiamo ora. Il generale più alto per rango dell'esercito italiano, Caneva, il conquistatore della Libia, sebbene (dice il giornale) ciò non possa dirsi a tutta voce, il capo di esercito che ha dimostrato col suo sangue freddo e la sua prudenza di saper sopportare le grandi responsabilità di una guerra, con le sue vittorie e le sue sconfitte (sic! il giornale era turcofilo) in ogni caso, il generale che ha riportato tanta gloria, ora, in qualità più o meno ufficiale, è venuto in Austria ad assistere all'inaugurazione del monumento all'imperatore. Egli fu invitato come camerata dall'ex-ministro della Guerra von Krobatin. Questa la parte non ufficiale della sua venuta; ma il fatto che egli venne con il suo aiutante e, ancor più, l'alta onorificenza conferitagli dall'imperatore dimostrano che la sua venuta ha anche un carattere ufficiale. La Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano, che l'imperatore ha conferito al generale Caneva, è la più alta onorificenza che l'imperatore possa conferire, ad eccezione del Toson d'Oro, che, del resto, non ha nemmeno il solito significato di onorificenza. E questa Gran Croce orna il petto di Caneva, il quale, a quanto pare, avrà occasione di presentare i suoi ringraziamenti personalmente all'imperatore ad Ischl. Questo è già un segno evidente dei rapporti intimi tra le Corti degli Absburgo e dei Savoia, tra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Anche per la catastrofe di Pola, della Marina da guerra, primo a giungere fu il cordiale telegramma di condoglianza del ministro della Marina italiana. Ed anche questo dimostra il cambiamento dei rapporti tra i due Stati alleati. E' da aggiungersi anche l'accoglienza cortesissima da parte del Municipio di Roma all'invito fatto dal Congresso di Vienna per l'assistenza medica. Se il conte Berchtold, nella sua politica, ha avuto un merito, l'ha avuto certamente in questo: di aver cooperato al riavvicinamento dell'Italia all'Austria, e di aver consolidato i legami di alleanza col fecondo Stato sul mare Adriatico. Persino la stampa italiana, che è piena di temperanza, ha mutato il suo linguaggio e parera a favore della Triplice Alleanza contro il pericolo della politica francese.

«C'era dunque da constatare con piacere un riavvicinamento con l'Austria-Ungheria, quando improvvisi vengono quattro decreti del luogotenente di Trieste, principe Hohenlohe che, con tutta decisione e chiarezza, domandano il licenziamento degli impiegati regnicoli italiani al servizio del Comune di Trieste. Che cosa è avvenuto? — domanda il giornale. — Il luogotenente di Trieste passa per un funzionario prudente, in ogni caso corretto. Egli è l'organo esecutivo del Governo di Vienna, dunque del Ministro degli Interni e del Ministro Presidente. Senza ordine di questi due Ministri è escluso che simili decreti possano essere stati emanati. Non basta dunque che il Ministro Presidente non trovi la forza di porre fine allo scandalo a che gli italiani dell'Austria siano privati dell'Università che loro spetta per legge, si deve aggiungere anche questa crudele ed inutile puntura di spillo che provoca gli elementi italiani, e ciò proprio nel momento in cui si inizia palese il riavvicinamento fra Austria ed Italia. Come si possono spiegare queste contraddizioni fra la politica interna e la politica estera della Monarchia? Purtroppo c'è tanto di incomprensibile nella nostra politica che quasi quasi si sarebbe tentati di non occuparsene. Ma questa volta è troppo. Che infelice idea fu quella di guastare in questo momento i nostri rapporti coll'Italia, in questo momento in cui gli interessi di ambedue ci avevano già tanto avvicinati e tutto provava che anche in Italia l'opinione pubblica era favorevole a noi. Che cosa può avere indotto il Ministro Presidente austriaco ed il suo luogotenente a Trieste per provocare ed adirare gli italiani dell'Austria?

«Gli italiani dell'Austria appartengono ad un gran popolo civile ed una volta i tedeschi dell'Austria erano superbi di avere per compagni gli italiani al Parlamento di Vienna. Gli slavi meridionali hanno cominciato la lotta contro gli italiani dell'Austria, quegli slavi meridionali che oggi giubilano per re Pietro di Serbia. Ove c'è una politica conseguente, ragionevole nel nostro Impero? I decreti del principe Hohenlohe costituiscono un pericolo, un incendio che non doveva essere acceso».

Il «Deutsche Tageblatt» e la clericale militarista «Rundschau Post» tentano di confutare questo articolo della «Neues Wiener Journal» spiegando i motivi dei decreti del luogotenente col preteso irredentismo degli italiani di Trieste e la condotta dello stesso partito liberale italiano, che è in maggioranza nel Consiglio comunale e che diceva durante le ultime elezioni: «Trieste ai Triestini».

Però, i giornali dimenticano che quegli italiani che ora si vogliono licenziare dal Municipio sono veri Triestini nati a Trieste e che inutilmente hanno chiesto parecchie volte la cittadinanza austriaca. Inoltre, la Luogotenenza non avrebbe mai dovuto identificarsi coi partiti politici slavi di Trieste, avversari al partito liberale italiano.

Per l'inaugurazione del Palazzo della Pace verrà eretta una fontana commemorativa

Aja, 23, notte.

Secondo dichiarazioni ufficiali, la Regina non pronuncierà discorsi in occasione della inaugurazione del Palazzo della pace; ma assisterà soltanto alla cerimonia e non procederà essa stessa all'inaugurazione. Si è formato un corteo che si è recato a rendere omaggio all'amministrazione della fondazione Carnegie nella persona del suo presidente, signor Jonkaer Van Karnebeek. Presso il Palazzo della Pace verrà eretta una fontana commemorativa.

Il tribunale di Vienna condanna per atto di spionaggio il parroco di Gardone

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 23, notte.

Innanzi alla corte penale di Vienna si è svolto oggi il processo per spionaggio contro il parroco di Gardone, Andrea Salvatori, di 40 anni, nativo di Salò, sul lago di Garda. L'atto d'accusa rileva come il parroco s'era reso sospetto per i suoi frequenti viaggi a Garda e a Riva, ove usava frequentare trattorie di infimo ordine e s'intratteneva in discorsi di natura politica e militare coi frequentatori, che erano pure persone del basso ceto. La prova maggiore è costituita da una lettera che fu sequestrata e fu appunto in seguito a questo sequestro che alla sua venuta a Riva venne arrestato da agenti segreti. La lettera comincia colle parole: «Egregio signor Vice-brigadiere» e dà notizie sulla costruzione di alcune strade intorno a Riva e si offre di dare altre notizie sulle sorgenti d'acqua nelle montagne circostanti. La lettera conclude: «Se Lei crede di mandarmi tre lire per le spese io sono pronto a continuare a fare il mio dovere anche per l'avvenire a corrispondere sempre ai suoi desideri. Probabilmente farò una capatina fino da lei e allora passeremo parecchie ore insieme. Annunzierò il giorno del mio arrivo. Firmato: Andrea Salvatori».

L'atto d'accusa dice che il parroco negò sempre le accuse addebitategli e soltanto quando gli fu presentata la lettera cominciò a confessare parzialmente.

Egli negò tuttavia di avere scritto quella lettera in seguito a dati raccolti sul luogo; sostenne di non aver fatto altro che riferire quello che in proposito aveva udito da passeggeri sul piroscafo del lago di Garda e ciò fece per invito del vice-brigadiere italiano, che lo pregò di ripetergli i dettagli uditi. Più tardi nel suo interrogatorio egli mutò alquanto la sua deposizione e disse di non aver mandato quella lettera ma di averla tenuta in tasca e quindi d'averla perduta. Qualche tempo dopo una persona venuta a confessarsi da lui gli disse di aver trovata la lettera. L'atto d'accusa continua rilevando che queste confessioni sono piene di reticenze, mentre invece parecchi testimoni, tra cui una guardia di finanza austriaca, certo Gerolamo Cavaler e parecchi altri testimoni, sono concordi nell'affermare di aver veduto parecchie volte il parroco a Riva. L'atto d'accusa poi nota che è strano che un parroco, che ha tanto da fare, possa perdere tanto tempo in viaggi. Nota poi ironicamente come non sia lecito ad un parroco di dire tante bugie. I periti militari dichiarano che le notizie contenute nella lettera inviata al vice-brigadiere hanno un'importanza rilevante per la difesa militare dello Stato. Sono periti un maggiore ed un capitano di Stato Maggiore.

Il dibattimento si è svolto a porte chiuse. L'accusato negò di essere colpevole; affermò di essere andato tutto al più cinque o sei volte nell'anno a Riva per comprare cioccolatto e tabacco. Le sue affermazioni vengono contestate dal presidente, il quale dimostra che nel 1912 fu negli ultimi quattro mesi ben 13 volte a Riva. L'accusato si difende dichiarando che il biglietto di abbonamento sui piroscafi del Lago di Garda gli serviva per recarsi in altri paesi della località e ripete la medesima difesa fatta dinanzi al giudice istruttore, cioè che quella lettera fu scritta ma non spedita e che egli la tenne in tasca finchè andò smarrita. Il presidente contesta anche questa sua difesa affermando che è stata trovata una risposta del vice-brigadiere che lo ringraziava. Il parroco osserva che essa era mandata in risposta ad un'altra lettera, che nulla aveva da fare con quella contestatagli. Il parroco conclude la sua difesa ribattendo ancora il concetto, già espresso negli interrogatori, di avere soltanto riferito dei discorsi uditi da passeggeri dei piroscafi del lago.

Viene poi interrogato il giudice Tedesco di Riva, il quale riconosce nell'accusato il parroco che vedeva spessissimo a Riva. I periti militari confermano l'importanza dei particolari contenuti nella lettera.

Il Tribunale, dopo la breve seduta segreta, condanna il parroco di Gardone, Andrea Salvatori a diciotto mesi di carcere duro con un giorno di digiuno ogni tre mesi, oltre al bando dai paesi della Monarchia. A don Salvatori verrà computato il carcere sofferto. Gli avvocati difensori Dotti e Buffolini hanno presentato appello.

Lo sciopero tessile a Barcellona composto mediante un decreto reale

La vivace opposizione delle donne

Cerbere, 23, notte.

La fine del conflitto delle industrie tessili ha prodotto in Catalogna una viva soddisfazione.

Durante una tumultuosa riunione alla Camera del Popolo, a Barcellona, fu votato il principio della ripresa del lavoro. Mentre i delegati maschi pronunciavano discorsi favorevoli alla cessazione dello sciopero, le donne invece davano prova della più furiosa intransigenza. Alla fine, nonostante le loro proteste, il presidente riuscì a far votare la cessazione dello sciopero qualora il Governo pubblichi il testo del concordato di lavoro e rimetta in libertà gli operai arrestati.

Questa decisione è stata comunicata questa notte al governatore centrale, che ha domandato al Governo di voler pubblicare il decreto che stabilisce il lavoro degli operai e delle operaie delle industrie tessili e che fissa a dieci ore la durata della giornata di lavoro. Appena questa pubblicazione sarà fatta, lo sciopero avrà termine. E' questa la prima volta che uno sciopero si trova composto mediante un decreto reale.

La ripresa del lavoro avverrà certamente lunedì prossimo. (*Journal*).

Il mistero di una caduta

Suicidio o delitto?

Spezia, 23, notte.

Nel pomeriggio, nei pressi di Migliarina si rinvenne giacente al suolo, presso la sua abitazione sulla via provinciale, gravemente contusa, certa Cesira Ruffini.

Corrono varie versioni; chi dice si sia essa gettata dalla sua abitazione in seguito ad alterco avuto col marito; altri affermano che invece sia stata gettata. Anni addietro la Ruffini venne accoltellata dal marito. E' stata ricoverata all'ospedale. Il suo stato è allarmante.

I BALCANI

La Russia non avrebbe rinunciato ad imporsi alla Porta

(Servizio speciale della Stampa). Londra, 23, notte.

La situazione fra la Turchia e la Bulgaria nei riguardi di Adrianopoli continua inalterata. Le truppe ottomane non hanno nessuna voglia di sloggiare dalla città. Da un telegramma giunto stasera da Pietroburgo si rileva però che i Ministri dello Zar non sono rimasti molto soddisfatti della recente dichiarazione della Porta fatta all'Ambasciatore russo a Costantinopoli e secondo cui la Turchia non intende di avanzare al di là della riva destra della Maritza. La questione del territorio oltre la Maritza è stata artificiosamente creata dalla Porta. Sazonoff, dicesi, non si lascierà trarre nell'imboscata e le sue decisioni saranno le più energiche nel pretendere che la Turchia abbandoni Adrianopoli e si ritiri entro la linea Enos-Midia. Appena espletata la pratiche diplomatiche, intende di agire energicamente di fronte alla Turchia.

Alcune agenzie londinesi raccolgono la voce secondo cui le operazioni di sbarco della Russia nel porto di Burgas procedono attivamente, sebbene regni al riguardo il più gran mistero. Si fa osservare però che la Russia è padrona assoluta del Mar Nero e le è quindi facile non far trapelare nulla della deliberazione presa e dello sbarco delle truppe. In ogni modo, queste voci non risultano confermate ed io ve le trasmetto con ogni riserva.

Incontro di delegati turco-bulgari ad Adrianopoli?

Costantinopoli, 23, notte.

Talaat bey e il generalissimo Izzet pascià sono partiti stasera per Adrianopoli. Si dice che vi si rechino per incontrarsi con dei delegati Bulgari.

(Stefani).

I ministri russo ed austriaco a Belgrado in lunga licenza

Belgrado, 23, notte.

Il Ministro austro-ungarico De Hugron è partito oggi per la sua licenza, che durerà piuttosto a lungo. Contemporaneamente anche il Ministro di Russia Hartwig è andato in licenza. (*Ag. Stefani*)

Tumultuoso comizio sindacalista a Genova

Un organizzatore ferito - L'arresto del cap. Giulietti

Genova, 23, notte.

Per questa sera era stato indetto all'Università Popolare una conferenza del sindacalista Assirto Pacchioni sul tema: «Il fenomeno Giulietti e l'organizzazione marinara». Nella vasta sala entrarono un centinaio di sindacalisti assieme al Pacchioni. Subito dopo sopraggiungevano circa sei o settecento marinai inscritti alla Federazione Nazionale dei lavoratori del mare, accompagnati dal loro segretario, capitano Giulietti.

Appena l'Assirto Pacchioni fece per prendere la parola, echeggiarono nella sala alte grida di «Viva Giulietti». Questo fu il segnale del tumulto, tanto più che la conferenza era stata promossa contro il Giulietti. Subito, dalle due parti avvennero scambi di invettive e venne dato mano alle sedie, scaraventandosele gli uni contro gli altri. La lotta tra le due fazioni divenne così feroce che i pochi agenti che si trovavano nella sala, presto furono impotenti a domare il tumulto. Accorsero però subito dopo numerose guardie, che, suonati gli squilli, dopo non pochi sforzi, riuscirono a fare sgombrare la sala.

Fuori le colluttazioni si rinnovarono, tanto che fu necessario stendere i cordoni e procedere a qualche arresto.

Qualche bastonata bene assestata costrinse qualcuno dei dimostranti a ricorrere all'ospedale di Pammatone: uno fra questi è l'ex organizzatore marinajo Cosimo Pala, che riportò una ferita assai grave.

Dopo di ciò, il capitano Giulietti, sempre circondato dalla turba dei suoi marinai, si recò sotto il monumento a Garibaldi in Piazza De Ferrari e fece un discorso sollevando nuove acclamazioni. Quindi, in corteo serrato, i suoi uditori lo accompagnarono alla sede della Federazione, ove approvarono un violentissimo ordine del giorno contro i sindacalisti, ordine del giorno che poi portarono a tutte le redazioni dei giornali.

Mentre il Giulietti usciva appunto da una delle redazioni, fu tratto in arresto. I suoi compagni tentarono di liberarlo, ma non vi riuscirono. E' probabile però che il capitano Giulietti venga rilasciato questa notte medesima. Il capitano Giulietti fu arrestato in seguito a formale denunzia sporta contro di lui per violenze ed oltraggio dai sindacalisti Pacchioni, Andrea Pizzardi e Cosimo Pala.

Un grande incendio nei magazzini zolfiferi di Porto Empedocle

Palermo, 23, notte.

Telegrafano da Porto Empedocle: Improvvisamente si è sviluppato un gravissimo incendio nei magazzini consorzili dipendenti dal consorzio zolfifero gestiti dai fratelli Russo. L'incendio, sviluppatosi in diversi punti, prese tosto larghe proporzioni minacciando le case e i depositi di legnami vicini e non fu possibile circoscriverlo. Funziona ora la pompa del consorzio, che però è insufficiente. Da Girgenti è stata inviata un'altra pompa.

La Direzione del consorzio zolfifero di Palermo ha inviato una terza grande pompa con otto uomini e un caporale e se ne attende con ansia l'arrivo. I danni non si possono calcolare. E' stata aperta un'inchiesta sulle cause dell'incendio. Frattanto mancano ulteriori particolari.

Il prof. Murri in convalescenza

Firenze, 23 notte.

Oggi il prof. Murri, verso le 16,30, si è alzato ed è tornato a letto verso le 20, senza dare alcun segno di dolore nè stanchezza. Egli ha passato queste poche ore conversando coi sanitari, con la moglie e coi nipotini. Le parti operate non recano più alcun dolore al prof. Murri che si può considerare entrato ormai in convalescenza.

Una battaglia a rivoltellate tra zingari epilogo di una storia d'amore

(Per telefono alla Stampa).

Brescia, 23, notte.

Un fattaccio eccezionale, che ha avuto una manifestazione clamorosa, è successo oggi in un piccolo paese del circondario di Chiari, ad Orzinuovi. Due famiglie di zingari, per un motivo che non si è tardato molto a precisare, sono venute tra loro a battaglia. Gli zingari delle due fazioni, armati di fucile e rivoltelle, si sono scagliati gli uni contro gli altri con impeto brutale, con ferocia inaudita e se non si sono avute conseguenze mortali non è stato certo per il volere dei contendenti i quali hanno fatto tutto il possibile per dare alla loro rissa un finale tragico.

Il fatto ha sapore così vivo di novità e presenta circostanze così curiose che merita di essere narrato in tutti i suoi particolari.

Le due famiglie

Le due carovane di zingari — zingari più per le abitudini, per il genere di vita, per il modo di esercitare l'industria del vagabondaggio che per autenticità di origine — che misero lo scompiglio ad Orzinuovi facendo assistere i paesani ad una vera battaglia che meritava di essere fissata su di una pellicola cinematografica, avevano piantate le loro tende non molto lontano dall'abitato, a poche centinaia di metri dal rivo Orzi. Una di esse è d'origine tedesca, ma non tutti i membri pare siano dei boemi. Il gergo che parlano è un miscuglio di tutte le lingue ed è comune a tutti di modo che è impossibile dire quali siano e quali non siano dei veri zingari. L'altra carovana, pur essa ritenuta di zingari autentici, è invece formata di elementi nazionali: dei meridionali, vagabondanti per i paesi di campagna per prestare piccoli servizi e vivere di piccoli furti.

Non era la prima volta che gli abitanti di Orzinuovi vedevano le due carovane piantare le loro tende sui propri terreni, nè era la prima volta che le due, diciamo tribù, si erano trovate, casualmente, nel medesimo paese, a contendersi le magre risorse, a disputarsi i creduli nella buona ventura, le donnicciuole in cerca del marito, i polli vagabondanti imprudenti fuori del pollaio, dei cortili e dell'abitato. Tra tribù e tribù non solo si conoscevano, ma esistevano anche dei rapporti e tra qualcuno dei componenti anche dei vincoli famigliari. Ed è appunto in causa dei vincoli di parentela esistenti tra le due tribù che si svolse oggi la battaglia.

La zingara ama la libertà

Non era la prima volta che le due tribù, come ho detto, si trovavano a piantare le proprie baracche a poche centinaia di metri di distanza l'una dall'altra. Vari anni or sono — dove, non si sa precisamente — in uno di questi incontri casuali, le due famiglie avevano per un momento dimenticate le istintive rivalità di mestiere per celebrare una festa comune: il matrimonio di Felice Engheiberg, appartenente alla carovana di origine tedesca, colla ragazza Maria Rizzi, appartenente alla tribù di origine italiana.

Vivendo nel medesimo paese i due giovani si erano varie volte incontrati, avevano scambiato qualche parola ed era nato tra di essi un primo vincolo di simpatia. Il giovane poi aveva cominciato a girovagare intorno all'accampamento della tribù... Lo si vide mal volentieri. Fu scacciato. Tornò di notte? Non lo si vide più. Zingaro e zingara iniziarono una serie di passeggiate al chiaro di luna, sino a che, un bel giorno la ragazza si sbagliò di posto e al mattino invece di trovarsi nell'accampamento dei suoi si trovò sotto le tende della tribù rivale.

L'avventura sollevò rumori nei due campi, ma i giovani si dimostrarono così ostinati nel voler stare insieme che si finì per accontentarli. Il matrimonio ufficiale si fece a meno di celebrarlo ma il giorno in cui le due tribù consentirono a che la Rizzi fissasse stabile dimora nel campo degli Engheiberg vennero ammazzati i migliori polli trovati... la notte nel paese.

L'unione però della Rizzi con il Felice Engheiberg non doveva durare eternamente. La Rizzi, amante come tutte le zingare della sua libertà, dopo aver dato alla luce due bambini, un bel giorno cominciò a mostrarsi stanca della vita che si conduceva nella tribù tedesca e delle abitudini troppo manesche di suo marito. Protestò, pianse, cercò di fuggire. La fuga non era cosa difficile, ma dove sarebbe andata? E fu così che attese sino a che l'occasione non gli si presentò, sino a che cioè le due tribù non vennero nuovamente a trovarsi, casualmente, vicino. Presentatasi l'occasione, prese i suoi tre bambini con se e ritornò coi genitori a far parte della tribù italiana.

La battaglia

L'odio e la rivalità, esistenti prima dell'unione dell'Engheiberg colla Rizzi tra le due carovane, e che solo momentaneamente si erano sopiti, dopo la fuga della Rizzi, tornarono a divampare e con degli eccessi brutali. Le due carovane prima si sfuggivano, per evitare la concorrenza, dopo si cercavano e ciò per trovare appigli a contese, a liti, ad alterchi. E anche a qualche altra espressione più tangibile.

Questa mattina, in seguito ad un vivace alterco, i componenti delle due famiglie, tutti armati di fucili e rivoltelle, si portarono al bivio d'una via del paese e cominciarono a scambiarsi colpi di fuoco.

La feroce battaglia, durante la quale furono sparati una sessantina di colpi, continuò mezz'ora circa e rimasero ferite otto persone, tra le quali più gravemente lo zingaro Rizzi Guido ed il ragazzo Sangualtini di Orzinuovi che per caso transitava nella strada in cui avveniva la sanguinosa lotta.

Tre dei feriti dovettero essere trasportati all'ospedale.

Grande il panico della popolazione che accorse tutta sul luogo della battaglia. Vi si portarono pure le autorità ed i carabinieri, che procedettero a sei arresti.

Le condizioni economiche della contessa Cicconi

Venezia, 23 notte.

Le condizioni economiche della disgraziata contessa Cicconi non erano molto liete e forse la presente mancanza di denaro costituì una delle cause che la spinsero alla tragica fine. Interrogata anche oggi, la madre ha detto che sovveniva spesso la figlia. Le sovvenzioni erano anche cospicue: di parecchie migliaia di lire. La figlia spendeva assai in abiti e gioie e la madre non mancava mai di soddisfare le richieste della figlia, tanto più che il patrimonio del defunto avv. Cicconi non era stato diviso tra la Margherita Cicconi e la sorella minore, mentre la madre ne era l'usufruttuaria. Il padre possedeva vasti poderi nel Friuli e la momentanea mancanza di denaro, dato il carattere nervoso della signora, può essere stato un movente al suicidio, ma non l'unico, tanto più che pare che l'unione col Pontecorvo non fosse delle più felici. Circa un mese fa, otto giorni dopo che la contessa Schwartz-Cicconi era tornata a Venezia da Milano, in quest'ultima città vi si era recata la figlia, sperando di trovarvi ancora la madre. La marchesa lo aveva saputo da una sua cameriera, la quale le scriveva di non poter attendere a certe faccende da lei ordinate per la presenza della contessa Margherita, che era senza un soldo e che aveva bisogno di essere rifornita. Così scriveva la cameriera. A Milano, in quei giorni, vi era anche il Pontecorvo, che seguiva costantemente l'amante e che, appunto secondo le informazioni della cameriera, si trovava ben poco provvisto di mezzi. La disgraziata signora Margherita lo avrebbe, infatti, parecchie volte sussidiato, prova ne sia la cambiale rinvenuta tra gli oggetti nella borsetta della suicida, di L. 2200, a firma del Pontecorvo e che pare costituisse una parte degli aiuti avuti da lei.

Un'altra lettera

Milano, 23, notte.

A proposito del drammatico suicidio della contessa Cicconi ad Albano Laziale, viene comunicata al *Secolo* una lettera della suicida, la quale reca nuova luce sulle causali che avrebbero spinto la povera signora al triste passo:

«Caro amico,

«Attendo una persona che può (se vuole) risolvere il problema in questo momento decisivo della mia vita. Non so che avverrà: è certo però che il mio abbattimento è al colmo e che se altra volta ho vinto, questa volta rimarrò vinta. Mi occorre un piccolo istante di coraggio, di viltà o di follia, per giungere alla fine. Non so se vi riuscirò stasera. Domani la fine diverrà, forse, una necessità. Quanta brutta gente, crediai, camminar tranquillamente senza trovare ostacoli insormontabili sul suo cammino! Iddio è certamente più gentile verso i cretini, ma io non voglio discutere in questo momento sull'azione di questo essere supremo, innanzi al quale dovrò comparire».

«La lettera chiude con un periodo significativo — dice il *Secolo* — che non possiamo riferire perchè fa il nome d'una persona implicata nell'affare».

Due pazzi fuggiti dal manicomio di Ferrara

Ferrara, 23, notte.

Stamane, alle ore 8.15, nel Manicomio ferrarese, due criminali in osservazione, addetti a spaccare la legna nel cortile, approfittando di una scala portatile, ivi dimenticata dal personale, l'appoggiarono al muro e lo scalarono, dileguandosi nell'aperta campagna.

Si tratta di certi Michele Cristu, cinquantenne, e Montanari Pietro, trentenne, entrambi imputati di omicidio e rapina. Sono state vane ancora le ricerche.

Scampata alla morte!

Un grave infortunio - Scoperta macabra

Alessandria, 23, notte.

Si è sparsa la voce in città che una bellissima signora bionda, dagli occhi color del cielo, che veste molto elegantemente ed assai ammirata è stata trovata nella sua abitazione asfissiata da una fuga di gaz, e che, mercè il pronto intervento di un sanitario, sia stata tratta fuori di pericolo. Da indagini fatte le versioni del fatto sarebbero due: i famigliari asseriscono che la signora A. F. in O. inavvertitamente o sbadatamente abbia aperto il rubinetto del gaz della cucina e che non essendosene avveduta sia stata presa gradatamente da malessere e sia poi caduta per terra priva di sensi. L'altra versione, assai diffusa, e che riportiamo a semplice titolo di cronaca, vorrebbe trattarsi invece di un tentativo di suicidio, del quale, però, si ignorano le cause.

— Una grave disgrazia è accaduta al manovale ferroviario Giovanni Scalzi, di anni 19, del vicino sobborgo di San Michele. Assieme ad un suo compagno era intento a trasportare delle rotaie da un punto all'altro, e di consuetudine quando le devono deporre ciò deve avvenire contemporaneamente ad un ordine emanato da uno dei due. Orbene, lo Scalzi, non si sa bene come avvenne, non lasciò la rotaia immediatamente dopo il solito grido di uno, due, tre, ed il peso, che è gravitato unicamente su di lui, lo fece piegare e stramazzare pesantemente colla rotaia sopra, a terra, privo di sensi. Subitamente venne trasportato in stazione, dove gli venne somministrato qualche cordiale, e la «Croce Verde», accorsa con la massima prontezza alla chiamata, lo portava all'Ospedale Civile, dove quei sanitari, riscontrato lo stato grave dello Scalzi, si riservarono ogni pronostico.

— Il custode del Cimitero, facendo la consueta ronda per accertarsi se qualcuno sia rimasto dentro, giunto nei pressi della sezione israelitica rinvenne una cassa di cartone piuttosto grande: apertala si trovò di fronte ad un feto di sesso mascolino la cui morte risalirebbe ad alcuni giorni addietro. Avvertita l'Autorità, questa ne ordinò l'autopsia per stabilire eventuali responsabilità e frattanto indaga se può scoprire il colpevole.

La prima gara dei Campionati d'Europa

Vittorie italiane

Gand, 23, notte.

Oggi, nel bacino di Langerbrugge, alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso, si sono svolte le prove eliminatorie per il campionato d'Europa di canottaggio. Le prove principali di *skiff* e quella per imbarcazioni ad otto rematori sono state vinte dagli italiani, i quali si sono classificati anche nelle altre corse assai bene e sono stati i grandi favoriti di domani. Ecco il risultato delle due prove principali:

Skif, mille metri. — Prima prova: 1.o Federico Grasse, tedesco, in 6'51" 3/5; 2.o Porrecenlesett, francese, a due lunghezze. Non classificato il rappresentante della Svizzera. — Seconda prova: 1.o Sinigaglia, italiano, in 6'56" 1/5. Vittoria assai facile sul secondo (Vairmann, belga) che giunge a tre lunghezze di distanza.

Gare otto vogatori con timoniere. — Prima prova: 1.o Germania, in 6'51"; 2.o Svizzera, a tre lunghezze. Olanda e Belgio sono eliminate. — Seconda prova: 1.o Italia, molto facilmente, in 6'56"; 2.o Francia, in 7'20".

Corazzata italiana a Dedeagatch

Costantinopoli, 23, notte.

Una nave da guerra italiana è arrivata davanti a Dedeagatch.

L'assemblea generale della Federazione del foot-ball

Nel salone della sede della Confederazione degli esercenti, gentilmente concesso, si è tenuta ieri sera e si è protratta fino a notte inoltrata, la prima seduta dell'assemblea generale annuale delle Società di foot-ball.

Al banco della presidenza siedono il vice-presidente Valvassori, il segretario Scamoni con i consiglieri Collino, Lai e Giovanardi. Il Valvassori scusa l'assenza del presidente conte Vittorio Rignon, e quindi invita l'assemblea ad eleggersi un presidente. L'assemblea facilmente trova tra i presenti l'uomo indicato nella persona dell'ing. Mauro, di Milano, che elegge ad unanimità. L'ing. Mauro, alle 21,30 apre la seduta, portando un vivo e sentito ringraziamento a tutti i Delegati convenuti da ogni parte dell'Italia. Propone che sia nominato a segretario dell'assemblea il signor Riona, del Foot-Ball Club Piemonte.

Tale elezione riporta pure voto unanime.

Si passa, quindi, alla nomina della Commissione incaricata della verifica dei poteri, e riesce composta dei signori De Bernardi, del F. C. Torino; Millo, del Roman Foot Ball Club; Terzuolo, del Legnano F. C. Affinchè i commissari possano compiere tali operazioni, viene dal presidente sospesa per qualche tempo la seduta. Risultano in totale rappresentate 52 Società. Esse sono le seguenti: Veloces F. C. di Biella, Bologna F. C. di Bologna, Aurora F. C. di Busto Arsizio, Victoria di Busto Arsizio, Casale di Casale, Como di Como, Firenze di Firenze, il Circolo Educativo Sauli di Genova, il Circolo San Luigi di Genova, Genoa Cricket di Genova, Andrea Doria di Genova, Luino di Luino, Internazionale di Milano, Lambro di Milano, Juventus Italia di Milano, Sidos di Milano, Italia di Milano, U. S. Milanese di Milano, Unitas di Milano, Modena di Modena, Novara di Novara, Roman F. C. di Roma, Lazio di Roma, Fratellanza Savonese di Savona, Stresa sportiva di Stresa, Juventus, Minerva, Piemonte, Torino, Vigor, Taurinia, di Torino, Venezia F. C. di Venezia, Voloniari F. C. di Venezia, Pro Vercelli di Vercelli, Hellas di Verona, Verona F. C. di Verona, Associazione del Calcio di Vicenza, Legnano F. C. di Legnano, Carignano di Carignano, Balzola di Balzola, Alessandria di Alessandria, Ausonia di Milano, Concordia di Torino, Palestra Ginnastica di Firenze, Petrarca di Padova, Superba di Genova, Milan Club di Milano, Nazionale Lombardia di Milano, Racing Club di Milano, Vigor di Milano, Palazzolo sull'Oglio di Palazzolo.

L'ing. Mauro riapre quindi la seduta e prendendo la parola si riporta subito alla relazione della seduta preparatoria al Congresso tenutasi lo scorso mese in Vercelli, relazione questa che si compone di 64 pagine, e per quanto riguarda il comma 3°, propone alla assemblea di volerlo discutere alla fine, pregando il sig. Faroppa di volere nel frattempo fare un verbale più succinto. Quindi prende la parola il sig. Colombo, del Racing Club Libertas di Milano, per parlare in merito allo Statuto, proponendo il seguente ordine del giorno, che viene approvato con 38 voti favorevoli e 7 negativi. L'ordine del giorno è di questo tenore: «L'assemblea generale ordinaria della Federazione del Foot-Ball, antepone alla discussione delle modificazioni allo Statuto e Regolamento dei Campionati, la relazione della Presidenza federale, il bilancio consuntivo e quello preventivo».

La relazione della presidenza — Le dimissioni del conte Rignon

L'assemblea passa quindi a discutere il comma primo dell'ordine del giorno. Il vice-presidente, sig. Valvassori, legge la relazione della Presidenza federale, fa risaltare come le Società federate siano passate da 89 a 153, come le piccole Società abbiano fraternizzato con le grandi e come a ciò sia dovuto il continuo sviluppo delle Società affigliate. Parla dei casi di professionismo, delle deliberazioni prese al riguardo della Federazione, della crisi sorta in seno alla Federazione stessa per la questione del professionismo, e quindi ringrazia tutti i delegati e tutte le Società italiane, a nome del conte Rignon, per l'appoggio datogli durante il suo anno di presidenza. Legge a questo proposito la seguente lettera del conte Rignon:

«Scadendo colla prossima assemblea ordinaria l'onorifico mandato conferitomi dai rappresentanti delle Società di presiedere la Federazione l'anno scorso, e non potendo più accettare per il nuovo anno sportivo tale presidenza, per numerose ragioni, malgrado le cortesi offerte di candidatura da parte di spiccate personalità del nostro Sport, mi è caro mandare un cordiale saluto e augurio a tutte le Società, e porger loro sentiti ringraziamenti per le mille cortesie usatemi in ogni circostanza.

Il signor Pedroni prende la parola dopo il vice-presidente per dichiarare all'assemblea che la Commissione arbitrale non ha mai funzionato regolarmente e mai si è trovata d'accordo con la Presidenza della Federazione.

L'ing. Mauro loda l'opera del conte Rignon e propone di approvare la relazione federale incondizionatamente.

Il signor Baraldi dichiara di non approvare la relazione sull'inchiesta, così pure di non approvare la succinta relazione del Valvassori.

Su questa questione prendono la parola pure i signori Milano I, Carlevarino e Cristiani.

Il vice-presidente Valvassori risponde alla voce di critica, facendo risaltare a sua discolpa il vizio di forma e di sostanza dello Statuto stesso, il quale ha molte manchevolezze. Aggiunge, però, che la Federazione non si è arrestata nella sua inchiesta, ma ha semplicemente sospesa l'epurazione del professionismo, per poter procedere ad una inchiesta più positiva.

Il signor Carlevarino presenta un ordine del giorno per approvare l'opera della Federazione. La proposta è accettata all'unanimità, fatta eccezione dei sigg. prof. Jaffe e Baraldi, i quali si astengono.

Il bilancio della Federazione

Si apre quindi la discussione sul comma N. 2 dell'ordine del giorno riguardante il bilancio. Da alcuni delegati si domanda se il Genoa Cricket Foot-Ball Club possa avere diritto a voto, non avendo ancora versata tutta la somma a cui ammonta la multa applicata dalla Federazione. I rappresentanti del Genoa si impegnano di soddisfare al debito nel più breve tempo possibile.

Sulla questione posta in discussione, i pareri non sono uguali: alcuni insistono nel divieto del voto, altri suggeriscono di usare clemenza. I signori Carlevarino, Nocchi e Bernasi formulano il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea federale, nella discussione interorta per giudicare se il Genoa Club possa essere rappresentato nell'assemblea, pur facendo ossequio alle disposizioni del Regolamento, che prevedono il caso di una Società la quale non trovandosi in regola colla cassa sociale, non può partecipare all'Assemblea; considerato il caso eccezionale in discussione e l'entità della pena inflitta al Genoa Club, mandando alla Presidenza federale di dare completa esecuzione ai deliberati dell'Assemblea federale, ammette il Genoa Club ai lavori dell'Assemblea stessa».

L'ordine del giorno è approvato con 27 voti favorevoli, 12 negativi e 4 astenuti. Il Genoa Club è quindi ammesso alle votazioni, e così pure il Club Hellas di Verona il quale si trova in ritardo di pagamento. Continua la discussione sul bilancio. Sono le ore 0,30.

Alcuni Delegati sollevano eccezioni sul conto consuntivo, poichè i sindaci, per quanto abbiano trovato i libri in regola, non hanno potuto controllare tutte le pezze giustificative. Il presidente dell'assemblea, ing. Mauro, domanda se le 5500 lire che figurano nel bilancio, corrispondano alla somma reale. I sindaci rispondono affermativamente, malgrado non abbiano potuto verificare, come abbiamo detto, tutte le pezze giustificative.

I revisori dei conti, signori Poli e Cavala, espongono il bilancio consuntivo a tutto il 7 corrente, e vi sottopongono la firma, mentre il terzo revisore dei conti De Rossi si rifiuta.

A questo punto la discussione si fa animatissima.

Alcuni protestano altamente per il bilancio che non dà una visione precisa di quanto sia stato il movimento di cassa.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible], gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) netto: corso medio d'ufficio 98 40.
Id. fine corrente 98 42 1/2, 98 48.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. [illegible]) corso medio d'ufficio 98 40.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 45.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 [illegible].
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali [illegible].
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 05.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 05.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali [illegible].
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali [illegible].
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 35 a 3) prezzi nominali [illegible].

Sconti e cambi

Francia 4: den. 101 67 1/2, lett. 101 77 1/2.
Svizzera 5: denaro 101 55, lettera 101 65.
Germania 6: denaro 125 60, lettera 125 70.
Londra 4 50: denaro 25 06, lettera 25 08.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1415, 1416, 1416 50.
» Banca Commerciale 842 50, 843, 843 50, 842 50.
» Ferrovie Mediterranee 297 50, 298.
» Nav. Gen. It. Rubattino 440 75, 441.
» Fiat 121 75, 122 25.
» Marconi 101, 100 50.
» Italia 37 75.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 482.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 481.
» Ferrovie Italiane 3 % 384 50.
» Ferrovie Meridionali 330.
» Vittorio Emanuele [illegible].
» Sarde C. 329.
» Sicule 4 0/0 oro 500.
» Secondarie Sarde 4 % [illegible].
» Mediterranee 4 0/0 496.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 500.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 498.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 464 50.

Fermi con pochi affari. Cambi invariati da ieri.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

23 agosto — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 42 1/2, 98 45.
» 3 50 contanti (corso medio) 98 40.
» 3 50 id. (1902) id. 98.
Azioni Banca Italia 1415, 1416, 1416 50.
» Banca Commerciale 842 50, 843, 843 50, 843, 842 50.
» Marconi 101, 100 50.
» Fiat 121 75, 122, 122 25.
» Rubattino 440 75, 441.
» Italia 37 75.

Prezzi nominali 23 Agosto

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-89-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. — 384 50
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 — 340 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0 — 500 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 — 500 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 — 348 —
500 Strade ferrate Novara 3 0/0 — 339 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 — 370 —
400 Id. id. id. 3 0/0 — 369 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 — 365 —
420 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
420 Id. id. 5 0/0 (Emissione 1858) — —
420 Id. id. 5 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 — 340 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 — 340 —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0
500 Id. id. id. serie C 3 0/0
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0
500 S. ferr. Cent. toscana Asciano-Grosseto e Anime — 340 —
500 Id. id. id. id. s. B — —
500 Id. id. id. id. s. C — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 — 541 —
500 Id. per i lavori del Tevere 3 0/0 — 490 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0 — 490 —
500 Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 3 0/0 — 488 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0 — 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara — 285 —
500 Obblig. 3 10 0/0. cat. in (legge 31 dic. 1906). — 465 —
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910 — 411 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovia Sarde (dette nuove Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 — 329 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880) — • •
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) — • •

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 — 80 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 — 483 —
250 Credito Comunale e Provinciale — 200 —
100 Credito Comunale Prov. [illegible] 3 75 0/0 — 410 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione agro Vercellese — [illegible] —
500 Ferrovie Meridionali — —
500 Id. Secondarie Sardegna — 480 —
500 Id. Sarde, serie A — 329 —
500 Id. id. id. B — 325 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Ris. [illegible] — 500 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom. — 500 —
500 Officine di Savigliano — 510 —
500 Società Siderurgica di Savona — 480 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche — 495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) — 480 —
500 Id. Miniere di Montecatini — 500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia — 500 —
500 Id. Miniere e Elba — 482 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici — 518 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni — 488 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — 498 —
500 Unione Esercizi Elettrici — 489 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro — [illegible] —
500 Officine Elettriche Genovesi — 505 —
500 Prestito Provincia di Roma — 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 — 480 —
Id. id. 3 1/2 0/0 — 464 50
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 — 481 —
100 Fond. C. R. Ver 3 75 — 482 —
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 — 500 —
500 Id. id. id. 4 0/0 — 495 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 — 458 —
500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 — 460 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano — —
100 Società Bancaria Italiana — —
100 Banco di Roma — —
100 Banco della Liguria — —
— Banca di Torino (stampigliate) — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese — 118 —
100 Società Anonima Ital. Credito Provinciale — 174 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna — 250 —
500 Id. id. Sicule — [illegible] —
400 Id. id. Mantova-Modena — 770 —
400 Id. id. Biella — 400 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) — 400 —
250 Id. id. id. (2.a id. — 215 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. — 190 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi — 400 —
500 Id. Ferrovia del Vomero — 348 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) — —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — 255 —
250 Id. Lloyd Sabaudo — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas — 323 50
100 Id. Consumatori Gas-Luce — 148 —
250 Id. Elettricità Alta Italia — 158 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
250 Società Officine elettriche genovesi — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici — —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio — 100 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano — 1050 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma) — —
200 Id. Anonima Officine già Diatto — 510 —
80 Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. — 236 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) — 327 50
200 Id. Siderurgica di Savona — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime — 54 —

500 Id. Acciaieria di Terni — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
125 Id. Alti Forni Gregorini — —
25 Id. Milanese Industrie [illegible] (Milano) — —
75 Id. Industria Metallurgiche «Torino» — 13 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — 158 —
200 Id. Officine Moncenisio (...) — 200 —
100 Id. Fabb. C. Bornaghi e C. — 131 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane — —
100 Id. Banchiero F. — 62 —

Industria delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
100 Id. R. Ziist, costruz. automob. (Intra) (n.) — 11 —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) — —
25 Id. Officine Turkeimer per automob. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio — —
25 Id. Marchand Fabbrica automob. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica Automobili e Italia (Torino) — —
25 Id. Cirano Automobili e Scat — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — —

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma — —
50 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) — —
100 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. animali — —
100 Id. Fabbrica Vernici A. Paramatti — 135 —
100 Id. Anilderia Italiana (Milano) — —
75 Id. Concerie Italiane Riunite — 100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino — 607 —
250 Id. Anon. Agricola ind. «La Codigoro» — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio Artificiale — 40 —
100 Id. «Eridania» di Genova — —
100 Id. Bonifiche Ferraresi — 100 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marchesi — 11 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. — 170 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) — —
100 Id. Ital. prod. zucchero indigeno — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana — 1000 —
150 Id. Cartiere Meridionali — [illegible] —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia — 270 —
100 Id. Calci Casale — 100 —
50 Id. Anonima Fallaini e Calani — 90 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
150 Id. id. Tessuti stampati (Milano) — —
250 Id. Soc. Immobiliare Agricola (Roma) — 340 —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili — —
500 Id. Miniere di Montevecchio — 300 —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
200 Id. Giacomo Ghirardi — —
25 Id. Cotonificio Piemontese — 17 —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,30:
Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 30 — Id. fine mese 98 37 1/2 — Id. 1902 contanti 97 90 — Id. fine mese 98.
Mediterranee 297.50 — Credito Italiano 548 — Banca Commerciale 842 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1414 75 — Lanificio Rossi 1450 — Cotonificio Cantoni 540 — Navigazione Generale 440 — Raffinerie Zuccheri 337 — Bastogi 200 — Azioni Costruzioni Venete 196 — Acciaierie Terni 1513 — Società Edison 673 — Savona 205 — Elba 173 — Ansaldo 271 50 — Industria Zuccheri 297 — Cotonificio Veneziano 60 — Ferrovie Meridionali 548 — Terni 127 50 — Metallurgica 125 — Ferriere 119 — Cotonificio Turati 111 — Vizzola 865 — Distillerie 67 50 — Carburo 612 — Fondi Rustici 103 50 — Molini Alta Italia 249 — Breda 371 — Italo-Americana 170 — Miani e Silvestri 90 25 — Marconi 99 50.
Cambi: Su Berlino 122 50 — Parigi 101 40 — Londra 25 45 — Svizzera 101 00 — Vienna 103 95.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:
Tendenza irregolare. Eccezione fatta per la Rendita, sempre ferma e domandata, il resto del mercato si mantiene stazionario. Banca d'Italia chiude sostenuta. Commerciali meno ferme. Rubattino in ripresa. Ferroviari offerti. Saccariferi stazionari; solo Industria domandata. Marconi deboli su Londra. Agitati i Cambi in tendenza debole.
Rendita 98.40, 98.48 — Banca 1415, 1418,50 — Comit 843, 845 — Credito 548 — Bancaria 98 — Meridionali 548, 547 — Mittel 298, 298,50 — Rubattino 441, 444 — Raffinerie 336, 335,50 — Industria 283, 284 — Eridania 674, 675 — Terni 1513, 1514 — Armstrong 274, 274,50 — Elba 173 — Savona 204 — Molini 251 — Semolerie 314,50 — Ferriere 119 — Marconi 99,50, 101 — Italia 38 — Voltri 238.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	22	23		22	23
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	100 37	— —
Id. 3 0/0 perp.	87 60	88 40	Credito Fond.	918 —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	— —	— —
Rend. ital.	98 90	98 75	Lotti Turchi	180 50	178 —
Camb. Londra	25 24 1/2	25 25 1/2	Ferr. Merid.	500 —	— —
Con. ingl. 2,75	— —	73 15/16	Rend. Russa	78 50	78 50
Obbl. Lomb.	281 50	281 —	N. prest. russo	104 87	104 80
Cambio Italia	98 1/2	98 1/2	R. Russa 1909	100 —	— —
Turco nuovo	87 —	86 47	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1764	1754	R. di Francia	— —	— —
Tunisino	427 —	429 —	Camb. Madrid	107 25	107 50
Egiziano 4 0/0	102 —	102 80	B. Commerc.	— —	629 —
R. ungh. 4 0/0	87 15	87 42	R. Serba 4 0/0	80 17	80 20
R. spagn. est.	90 40	[illegible]	R. Bulg. 1909	446 —	446 —
Banca Ottom.	630 —	631 —	Ferr. Piomb.	109 —	109 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Beaucries	1065	1614
Id. id. 1890	— —	— —	Metropolit.	614 —	614 —
Rame a Londra	— —	69 13/16	Thomson	— —	775 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	157 —	157 50
Id. rescission	— —	79 —	De Beers	525 —	526 —
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered	28 50	28 75
Credit Lyonnais	1680	1680	Ferreira	72 50	72 25
Andalous	320 —	319 —	Nadeoutsie	37 25	37 —
Nord Espagne	472 —	471 —	Roodepart	30 75	30 50
Saragosse	458 —	455 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1936	1932	Geduld	26 75	26 75

Tendenza ferma.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 21 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 99,54.
Londra, 21 — Argento puro 27 5/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 21 — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 23 agosto 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 26,75 a 27,— al quintale — Id. mercantili id. id. da 26,— a 26,50 — Id. fini di altre provenienze nazion. da 26,50 a 27,50 — Id. mercantili id. id. da 26,— a 26,50 — Id. esteri teneri di Russia da 26,— a 26,50 — Id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — Id. id. id. id. del (Plata) da —,— a —,—.
Granone nostrale fino (pignoletto) da L. —,— a —,— al quintale — Id. id. comune da 16,50 a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — Id. estero fino da 17,— a 17,50 — Id. id. comune da 16,— a 16,50.
Segale nazionale da L. 19,50 a 20,50 al quintale — Id. estera da —,— a —,—.
Mercato calmissimo: affari insignificanti.
Farine di grano tenero marca 00 da L. 43,— a 46,— al quintale — Id. id. id. marca 0 da 41,— a 43,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — Id. id. id. marca B da 34,— a 36,50 — Id. id. id. marca C da 34,— a 36,50 — Farinetta id. id. marca 0 da 22,— a 27,— — Semolata id. id. marca 0 (granita) da 40,— a 41,— — Semola di grano duro marca SS da 42,75 a 43,75 — Farina id. id. 1 da 21,— a 22,— — Id. id. id. II da 20,— a 21,— — Farina di granone da 21,50 a 22,— — Semolato di granone da 22,50 a 24,50 — Farinaccio di grano tenero da 17,50 a 18,50 — Crusca id. da 14,— a 16,— — Cruschello id. id. da 14,— a 15,—.
La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,75 a lire 1,50 in più della farina B.
Mercato invariato.
Risi: Fino, al quintale, da L. 54,— a 56,— — Id. Ostiglia da 51,50 a 53,— — Id. Ranghino da 46,— a 47,— — Id. Lencino da 44,— a 45,— — Id. Originario fino da 43,25 a 43,75 — Id. mercantile da 38,— a 39,— — Risetta da 28,50 a 31,— — Mezza grana da 31,50 a 33,— — Pontina da 17,— a 17,50.
Avena nostrale pura da L. 21,25 a 21,75 al quintale — Id. id. comune da 20,— a 20,50 — Id. nazionale id. da —,— a —,— — Id. estera del Plata da 21,25 a 21,50 — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 23,25 a 23,75 — Id. estere (Cina) da —,— a —,—.
Mercato di poch affari.

La Commissione pei cereali.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 23 Agosto 1913

TORINO	52	16	90	48	26
BARI	93	81	71	35	23
FIRENZE	6	27	1	75	69
MILANO	10	21	23	46	2
NAPOLI	70	24	83	8	54
PALERMO	44	14	29	33	27
ROMA	2	38	26	41	78
VENEZIA	34	56	62	84	32

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Beneficenza e Credito

CREDITO FONDIARIO

AVVISO

Il giorno 1.o agosto corr. mese, nella sede dell'Istituto, in via Monte di Pietà, N. 32, con intervento di un Ispettore, delegato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ha avuto luogo il sorteggio dei seguenti quantitativi di Cartelle Fondiarie:

N. 735 cartelle unitarie 3,75 o/o — **N. 58 cartelle quintuple 3,50 o/o**
» 485 » » 3,50 o/o — **» 25 » decuple 3,50 o/o**

rimborsabili, alla pari, a cominciare dal 1.o del p. v. mese di ottobre.

I numeri stati sorteggiati si potranno conoscere da chiunque, consultando la *Gazzetta Ufficiale del Regno*, oppure ritirando l'apposito elenco, che viene distribuito gratis presso la Sede Centrale dell'Istituto e le sue Filiali in Ivrea, Novara e Savona, nonchè presso gli Istituti congeneri di Milano, Siena, Bologna e Roma, e presso tutte le Sedi e Succursali della Banca d'Italia.

Torino, 13 agosto 1913. — *Il presidente* Ing. GIACOMO SALVADORI. — *Il Direttore Generale* FABRIS.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

FRANCOBOLLI autentici di tutto il mondo vendesi a peso. — Chiedere listino casella 221, Milano.

Offerte d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE primo pellicciaio viene cercato da primaria Azienda per un suo Laboratorio fuori Torino. Dirigere offerte con dettagliate referenze alla casella 1017 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI ragionieri (lire 125 mensili), ragionière (lire 75 mensili). Uno diplomato Scuola tecnica o commerciale (lire 60 mensili) per lavori straordinari. Orario otto ore. Inviare domande con documenti e referenze Cassa Mutua Cooperativa Pensioni, via Susa, 3.

CERCANSI urgentemente abilissime lavoranti sarte, compiuti; lavoro assicurato tutto l'anno. — La Merveilleuse, via Garibaldi, 38.

CERCANSI giovane commesso ed un apprendista. — Scrivere, pretese, referenze Balduzzi, corso San Maurizio, N. 75, Torino.

CERCANSI subito incaricatori [illegible]. — Scrivere casella 1011 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI per Capo Ufficio Tecnico d'importante Stabilimento industriale di Torino ingegnere di concetto, buon calcolatore, disegnatore, con conoscenza di contabilità industriale. Preferito chi conosce il tedesco. Indispensabile coprire il posto fra un mese. — Offerte, indicando referenze, età, studi fatti, pretese e posti occupati alla casella 1200 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI abile commesso venditore che desideri migliorare attuali condizioni, Ditta Sud America, capacità, referenze, età 30 anni. — Offerte casella 1005 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO Studio Milano due signorine bella presenza, ottima dettagliate, età, posti occupati, condizioni famiglia. — Scrivere cassetta 528 M., Haasenstein e Vogler, Milano.

CERCO pensionato militare energico, capace tenere amministrazione magazzino e sorveglianza operai, dopo 30 mensili. Esigo ottime referenze. — Scrivere cassetta 1019 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CUOCA piemontese cercasi, anni 30-35. — Scrivere Luigi Viola, Firenze.

IMPORTANTE Stabilimento meccanico in provincia cerca abilissimo capo operaio che abbia assistito reparto lavorazione fucili e revolver. — Scrivere, indicando referenze, casella 1250 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPORTANTE Casa rappresentante cerca provetto disegnatore abile corrispondente inglese, possibilmente anche tedesco, serio e diligente. — Offerte alla casella 1002 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

PORTIERIA coniugi soli ricercati Stabilimento, offresi a persone età massima 55; mensili 40, alloggio, riscaldamento, — Offerte, referenze dettagliate casella 1018 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

SERIA Ditta cerca per subito corrispondente che conosca tedesco e possibilmente inglese, francese. — Dirigere offerte casella 1218 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AMMINISTRATORE contabile venale, diplomato, esperto, francese, inglese, offresi ad aggiustamento. — Ufficio [illegible], Milano.

BALIA cristro Torino cerca bimbo. — Ferro, corso Dellachiesa, 59.

BOSSOLA ottime guerra, marina, qualunque materia, capo, speciali per lavori genere, offresi per [illegible] o progettamento lavoro. — Casella 1109 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

BUON magazziniere, spedizioni, operazioni Dogana, referenze ottime, disponibile. — Tessera 3061, posta, Torino.

CASA grandioso cercasi lavoro robusti uomini giovani ottime persone servizio. — Scrivere: Parroco Castellinaldo.

CHAUFFEUR trentacinquenne disponibile subito, pratica primarie fabbriche automobili, cerca impiego. — Scrivere casella 1011 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHAUFFEUR meccanico offresi senza pretese. — Scrivere: libretto iscrizione 30452, posta.

ELETTROTECNICO specialista conduttori, apparecchi, [illegible], per posizione, col a [illegible]. — Scrivere [illegible], posta.

EX-CARABINIERE, trentenne, presenza, ottimi certificati, impiegherebbesi quale custode, commesso di Banca, posto fiducia. Cauzione 2000 se garantita. — Scrivere casella 1015 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

FOTOGRAFO venticinquenne dispone regalo a persona procurando subito posto buon operatore cinematografico in Torino. — Scrivere: Tecia, posta, Vercelli.

GIARDINIERE cerca posto, ottime referenze. — Scrivere [illegible] R. posta, Torino.

GIOVANOTTO, privo conoscenze, ottime referenze, cerca di [illegible] impiegato qualunque occupazione. — Tommasi, posta.

IMPIEGATO pratico contabilità e lavori ingegneria cerca occupazione in casa propria. — Scrivere casella 1102 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

SARTA abilissima occuperebbesi giornata famiglie signorili. — Bianco, posta, Torino.

SIGNORINA contabile, corrispondente, pratica lavori ufficio, bella calligrafia, desiderando miglioramento, offresi. Ottime, serie referenze. — Scrivere casella 1211 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORA giovane, educata, parla bene francese, ottimo carattere dolce, desidera occuparsi presso signora sola o con bambini. — Scrivere J. Ulich, Preforato delle Giovani, via Giulio, 23.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

A metà prezzo, motivi salute, rimetto antica, avviatissima Manifattura insegne; utile netto annuo 5000. — Via Ospedale, 6, Valdano.

A 3000 negozio drogheria, pasticceria, confetteria. — Pasticceria, Bertholet, 17.

A 6000 Bar via commerciale; buon affare. — Pobri, Berth 17, 17.

AFFARONE 2000 pasticceria con forno, vini e liquori, [illegible] commercio. — Panetteria, Bertholet, 17.

AFFITTASI, vendesi (urgente) Farmacia unica, principale in centro, mandato comune comunale L. 3000. Carlsbad. — Rivolgersi avv. Debernardi, Consolata, 1, Torino.

ANTICO Albergo del Sole d'affittare pel 1.o gennaio, Sant'Ambrogio.

BUONA occasione. Rimetto Caffè, Latteria, Gelateria, Bibite. — Corso Palermo, 75.

CAUSA partenza rimetto spaccio vini, liquori, bene avviato. — Musso, piazza Carlo Felice, 7, Beinasco.

CAUSA partenza rimettesi bottega da materassaio, buona clientela. — Rivolgersi corso San Maurizio, 66.

CESSIONE Azienda per ritiro dal commercio. Per lire 300,000 cedesi in Torino avviata Azienda vendita e lavorazione, con magazzini nel complesso, palazzo proprio. Volendo anche il solo palazzo per lire 225,000. Escludonsi intermediari ed anonimi. — Scrivere Commota, cassetta 1120 Z., Haasenstein e Vogler, Torino.

DA vendere in posizione favorevolissima della Liguria per lo smercio dei prodotti una Cartiera con forza d'acqua e di vapore. Ottima occasione; miti condizioni. — Offerte alla casella postale 201, Genova.

FARMACIA comprerebbesi Torino o Riviera ligure. — Galeno, fermo posta, Torino.

MUTUANSI 200,000 eseditrice prima ipoteca. — Studio Ferretta, Galleria Nazionale, 5, Torino.

OCCASIONE. Avviato Saponificio, causa scioglimento Società, rimetto locale, macchinario, attrezzi, clientela, puro valore materiale. Capitale minimo. — Scrivere cassetta 1016 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

SEGHERIA avviatissima causa salute vendesi od affittasi condizioni ottime. — Ugone, Alpiette.

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 4

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

A buone condizioni vendesi Stabilimento presso Barriera Vallaruzzo di 2500 mq. coperti, con forza idraulica di 35 HP., od affittasi al presente in parte. — Geometra Dovo, Bottafo, 20.

CASCINA fertilissima dintorni Torino, dodici giornate, vendo 10,000, più due giornate frutteto con rustico, adattabilissime villeggiatura, 8000. — Trattasi direttamente. Cappellano, Roncamendone, Moncalieri.

CASORZO vendereddesi casa, attrezzi vinari, vigna redditizia, splendidissima posizione. — G., 50, posta, Torino.

CUNEO, regione Ozzi, vendesi casa recente costruzione, lire 40,000. Comodità pagamento. — Scrivere cassetta 1017 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIAVENO vendesi villino nuovo cinque membri, terrazze, corridoi, cantina, ampio giardino. — Rivolgersi fratelli Martinetto.

IN Precorso mulino da vendere, forza idraulica, quattro palmenti. — Rivolgersi Nicola Zappino, via Santa Chiara, 24, Torino.

VENDO casa nuova costruzione, vani 38, comodità moderne. — Borgo Vittoria, via Vibo, 17.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI bottega, retro e belle camere. — Piazza Barriera Milano, 52.

AFFITTASI elegante alloggio 12 vani, piano terreno elevato, bagno, cortile privato, casa signorile. — Via Gioberti, 40.

AFFITTASI primo piano alloggio composto di otto stanze, tre camere, cucina, cantina. — Via Rivalta, 18, fermata tranvie Barriera Orbassano e Crocetta.

AFFITTASI, 1.o ottobre, Principi Acaja, 8 (corso Francia), casa signorile, comodità moderne, secondo piano, grandiosissimo alloggio 14 ambienti, due entrate. Terzo piano altro alloggio 10 ambienti.

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (eventualmente uniti), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 588, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi ivi, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 5.

ALLOGGI quattro locali, riscaldamento termosifone, addobbati. — Via Gioberti, 73 bis.

ALLOGGI signorili corso Re Umberto, 9: 15 camere secondo piano, veranda piazza Solferino; 9 camere, terzo piano, ascensore.

ALLOGGI signorili arieggiati, terrazze, giardino, prezzi minimi. — Via Susa, 14.

APPARTAMENTI signorili, tutte comodità, rendono: pagamento rateale. — Corso Regina Margherita, 24.

D'AFFITTARE locali uso industriale mq. 3000 circa, giudizio Nizza, entro dazio. — Rivolgersi Martino, via Tiziano, 4.

DISPONIBILE subito via Montebello, 21, alloggio sette membri e terrazzo piano primo. — Rivolgersi portinaio.

DUE locali piano terreno uso ufficio, eventualmente con ampio sotterraneo ad uso magazzino, in casa signorile, affittansi per il primo di ottobre. — Scrivere a casella 1195 Z., Haasenstein e Vogler.

LOCALE piano terreno circa 50 metri quadrati uso magazzino, in corso Siccardi, affittasi per il primo di ottobre. — Scrivere a cassetta 1195 Z., Haasenstein e Vogler.

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI due camere decentemente mobiliate, entrata libera. — Via Vanchiglia, 36, Torino.

PENSIONE completa 80 mensili, volendo camera. — Rivolgersi Negozio alimentario via Quartieri, 2.

PENSIONE distinta, adatta signori impiegati, professionisti; 50 mensili. — Thesauro, 9.

UFFICIALE cerca per 1.o settembre camera, piano terreno rialzato, primo piano, libera, in via non frequentata da tram. — Scrivere indicando prezzo. Ritiro 25. — Giuliano, fermo posta.

Annunzi vari 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A. Maria, spiritista, cartomante, dando consulti: malattie, interesse, curiosità; lire una. — Via Gioberti, 41.

ANTONIETTA — Grazie. Pensiamo vostro, tenera questo vostro. Desiderio sentirvi vicina persona.

AVETE mobili d'occasione da vendere? — Rivolgersi via Roma, 21.

AFFITTO. Vendo buoni prezzi toilette moderne, usate, moderne, nuove, occasione. — Bonanni, Santa Giulia, 80; Ambrogio Francesco, Lanfranchi, 26.

BIROCCINO con gomme, con cavallo e selle, vendesi. — Piazza Vittorio, 21.

CANE barbone smarrito, consegnarlo alla Ditta Carezia, Fabbrica di busti, Torino, via Roma, 41.

CAUSA partenza vende mobilio qualunque prezzo. — Via Roma, 13, portinaio.

CERCANSI poltrone buono stato, a molle. Cinematografo. — Melodico, posta.

CHIAROVEGGENTE premiata consulta, presenza, corrispondenza: giustizie, amore, interessi, lire 2. — Prof. Racca, Garibaldi, 6.

CHIUSURA Azienda liquidasi mobilio moderno per ufficio e alloggio; volendo anche locali. — Botero, 15, piano primo.

CORTE 14 — Grazie infinite. Speravolo molte più vicina. Coll'anima a te [illegible].

CUCCIOLONE lupo San Bernardo, enorme, occasione vendo. — Porinari, piazza Vittorio, 9.

CUCCIOLONI danesi arlecchini, coppia splendida. — Via Bellaviste, 38, Barriera Valmalier.

CUORE — Ricevetti. Grazie. Tue parole sono mio sollievo, come mie con eguale affetto vorrebbero giungerti conforto sommo dolore. Cuore, anima, pensandoti, sono teco. Affettuosissimi..... Tuo.

GIOVANE affettuoso, simpatico, governativo 140 mensili, cerca signorina dispongo 50, scopo matrimonio, coabiterebbe città Alta Italia. — Tessera 3059, posta, Sassari.

MARIO — Inspiegabile silenzio addolorami moltissimo, pregoti scrivermi sollecitamente. Sempre con affetto. G.

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Ovunque anonimi. — Scrivere: Zeta, casella postale 38, Torino.

MIGLIONE circolari pellegrafate in venti giorni, Lucino D. — Mario Gonre, Torino.

SOCIETA' Anonima cessioni fa sovvenzioni militari, ma condizioni, eccezionale sollecitudine impiegati, operai governativi, dipendenti Provincia, Comune, Opere Pie, Monte Pietà, Camera Commercio, Banche, Cassa Risparmio, Ferrovie secondarie, Tramvie interprovinciali, purchè residenti Torino. — Rivolgersi via Barbaroux, 9, Torino.

STOCK entrate moderne, camere, liquidazione sedia Vienna, pianola, Ariosto, 5.

TENENTE trentaquattrenne, distintissimo, affettuoso, prossimo capitano, sposerebbe illibata signorina con dote. — Inviare fotografia restituibile. Monterra, Adi Ugri, Eritrea.

ULTIMISSIMI giorni eventualmente vendo mobilio alloggio, specchi, quadri antichi. — Bertola, 40.

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A modici prezzi garantisco patente chauffeur governativa breve tempo; corsi continuati. — Piazza Statuto, 9.

ALL'ANTICA primaria Scuola Chauffeurs, ottava anno insegnamento, licenza garantita brevissimo tempo; lezioni continuate, diurne, serali, festive. Lezioni speciali per gentlemen. — Garage Melli Fracha, via Nizza, 58.

ANTICA Scuola Chauffeurs garantisce patente governativa; prezzi ribassatissimi. — Mimi, corso Regina, 340.

GARANTISCESI seriamente patente governativa chauffeur meccanico. Meccanismo nazionale. — Via Cibrario, 53.

LEZIONI di lingue: inglese, francese, tedesco, S'impara parlare, scrivere in pochi mesi. — Scuola Lysis, via Bogino, 4.

PROFESSORESSA preparerebbe esami scuola tecnica, ginnasiale, elementare. — Corso San Maurizio, 73.

VIOLINO, insegnamento superiore accelerato. Speciale principianti. — Scrivere casella postale 27.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BIANCHERIA Fabbriche cerca rappresentante Studio con viaggiatore. — Nazarico, posta, Napoli.

PIAZZISTA prodotti chimico-farmaceutici cercasi; referenze. — Scrivere cassetta 1013 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

PROVVIGIONE. Articolo gran consumo, facile smercio, affiderei viaggiatore Piemonte, visiti Drogherie, Mercerie. — Scala, corso Vittorio Emanuele, 138.

RAPPRESENTANTI vendita privati sterie, tenerie cercansi ovunque. — Succursali Dodecam, Verona.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

SAN Secondo. Campagne pensioni permanenti. Prezzi convenienti. — Dappe, Pracatino, Piacenza.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AUTOMOBILE 18 HP., double phaeton, ottima presa, buona occasione. — Serra, corso Cairoli, 10.

AUTOMOBILE Fiat 15-15 HP., buonissimo stato. — Via Governolo, 4.

AUTOMOBILE Ford, carrozzeria torpedo, buon funzionamento, vendesi prezzo straordinario. — Lehmann, via San Secondo, 33.

AUTOMOBILI. Riparazioni accurate, puntualità, prezzi modici. — Agnona, via Nizza, 16.

BICICLETTE nuove, primissima marca, usate, riparazioni garantite, prezzi favorevolissimi. — Via Ospedale, 10.

BICICLETTA inglese splendida, gran bisogno, vendo. — Via Mazzini, 14.

OMNIBUS, Camions automobili «Spa», Avranno rendita «Auto Industriale», corso Vittorio Emanuele, 5, Torino. Completa officina riparazioni. Pratica sollecite presso automobilisti spagnuoli.